



# Famiglie e migrazione

**Ricerche sulla situazione delle famiglie migranti  
e raccomandazioni della Commissione federale  
di coordinamento per le questioni familiari**

© 2002 Commissione federale di coordinamento  
per le questioni familiari (COFF), Berna

Riproduzione autorizzata con menzione della fonte;  
copia alla COFF

Realizzazione:  
Anouk Friedmann Wanshe,  
Ruth Calderón-Grossenbacher, COFF, Berna

Impaginazione:  
Andreas Rothacher, Zurigo

Diffusione:  
UFCL, Distribuzione pubblicazioni, CH-3003 Berna  
[www.bundespublikationen.ch](http://www.bundespublikationen.ch)  
Numero d'ordinazione: 301.604.i, prezzo: Fr. 17.50

Informazioni:  
Commissione federale di coordinamento  
per le questioni familiari (COFF)  
Ufficio federale delle assicurazioni sociali  
Effingerstrasse 20, 3003 Berna  
Tel. 031 324 06 56  
Fax 031 324 06 75  
[www.coff-ekff.ch](http://www.coff-ekff.ch)

# Famiglie e migrazione

**Ricerche sulla situazione delle famiglie migranti  
e raccomandazioni della Commissione federale  
di coordinamento per le questioni familiari**

Philippe Wanner e Rosita Fibbi  
Marc Spescha  
Andrea Lanfranchi  
Ruth Calderón-Grossenbacher  
Jürg Krummenacher

Su mandato della Commissione federale  
di coordinamento per le questioni familiari COFF



## Indice

<b>Prefazione</b>	7
<b>I. Famiglie e migrazione, famiglie in migrazione</b>	
<i>Philippe Wanner, Rosita Fibbi</i>	
Introduzione .....	9
1. La migrazione in Svizzera: alcuni dati .....	10
2. La famiglia e il movimento migratorio in Svizzera .....	13
2.1 I motivi della migrazione .....	13
2.2 Più donne e bambini: la lenta trasformazione dei flussi migratori .....	17
3. Stili di vita dei migranti stranieri .....	19
3.1 L' " economia domestica " , quadro di vita per gran parte degli stranieri .....	19
3.2 Le condizioni generali di vita delle famiglie straniere .....	22
4. Famiglie straniere e processo d'integrazione .....	26
4.1 Il cambiamento nei comportamenti familiari degli stranieri .....	27
4.2 L'adattamento dei comportamenti in materia di salute .....	29
4.3 La formazione scolastica degli stranieri .....	30
4.4 La seconda generazione sul mercato del lavoro .....	31
4.5 La naturalizzazione, fattore d'integrazione .....	35
5. Famiglia e ritorno nel Paese d'origine .....	36
6. Conclusione .....	40
Bibliografia .....	42
Riquadro 1: dati utilizzati .....	47
Riquadro 2: problemi di definizione .....	48
Glossario .....	49
Sintesi .....	49
<b>II. La situazione precaria delle famiglie migranti sul piano della legislazione sugli stranieri</b>	
<i>Marc Spescha</i>	
Introduzione .....	51
1. La situazione in base alla legislazione sugli stranieri in vigore .....	52
1.1 Condizioni per il ricongiungimento familiare dipendenti dallo statuto .....	52
1.2 Matrimoni binazionali con un coniuge svizzero sospettati di abusività .....	57
1.3 Le conseguenze delle vicissitudini della vita dal punto di vista della legislazione sugli stranieri .....	58
2. Famiglie di richiedenti l'asilo e di persone bisognose di protezione .....	61
3. Posizione giuridica privilegiata delle famiglie di cittadini dell'UE .....	62

4. Digressione: la posizione giuridica dei cosiddetti sans papiers .....	64
5. La posizione delle famiglie migranti nel disegno per una "nuova" legge sugli stranieri .....	66
6. Conclusione: le famiglie migranti e la loro situazione di incertezza sul piano giuridico.....	69
Bibliografia .....	70
Abbreviazioni .....	72
Sintesi .....	73

### **III. La situazione psicosociale delle famiglie migranti**

*Andrea Lanfranchi*

Introduzione .....	75
1. Da un'ottica incentrata sui problemi ad una orientata alle risorse .....	75
2. La migrazione come processo di trasformazione .....	77
3. Modi di gestire la transizione: le famiglie migranti progressiste, irrigidite o orientate al rientro .....	79
4. La tensione tra l'esigenza di individualizzazione e l'aumento della disuguaglianza sociale .....	82
5. Distribuzione disuguale delle opportunità formative .....	84
6. Condizione sanitaria peggiore .....	85
7. Apertura di servizi pubblici mediante accessi orientati alle risorse .....	88
8. Conclusione .....	89
Bibliografia .....	90
Sintesi .....	94

### **IV. Offerte di consulenza per le famiglie migranti**

*Ruth Calderón-Grossenbacher*

Introduzione .....	95
1. Presupposti per offerte di consulenza adeguate .....	95
1.1 Orientamento alle risorse, "empowerment" .....	96
2. Obiettivi delle misure adeguate .....	97
3. Progetti concreti ed esperienze che riguardano le offerte per famiglie migranti in Svizzera .....	97
3.1 Criteri di scelta .....	97
3.2 Esempi dalla prassi .....	98
3.3 Offerte in altri settori .....	109
4. Conclusioni per la pianificazione e l'attuazione di ulteriori offerte .....	110
Bibliografia .....	112
Sintesi .....	114

## **V. Conclusioni e raccomandazioni della Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari COFF**

*Jürg Kruppenacher*

Conclusioni .....	115
Le condizioni di vita possono variare molto da una famiglia migrante all'altra ..	115
La migrazione è un processo lungo e complesso .....	116
Le famiglie migranti dispongono di risorse proprie .....	116
Le famiglie migranti sono più frequentemente sfavorite dal punto di vista sociale .....	117
Una parte delle famiglie migranti vive in situazioni giuridicamente precarie .....	117
Raccomandazioni .....	117
1. Promuovere un'attiva politica d'informazione .....	117
2. Prestare maggiore attenzione al ruolo svolto dalle famiglie nella ricerca sulla migrazione .....	118
3. Orientare maggiormente alle famiglie la futura politica in materia di migrazione e d'integrazione .....	118
4. Rendere le famiglie migranti (co-)protagoniste di progetti d'integrazione ....	118
5. Garantire sicurezza giuridica alle famiglie migranti .....	119
6. Agevolare la naturalizzazione .....	119
7. Far sì che i servizi pubblici tengano equamente conto degli specifici bisogni dei migranti .....	119
8. Accrescere le opportunità dei figli di migranti nel settore della formazione .....	120
9. Tener conto dell'aumento del numero di migranti anziani .....	120
10. Migliorare le condizioni di vita delle famiglie migranti .....	120

<b>Gli autori e le autrici</b>	<b>123</b>
--------------------------------	------------



## Prefazione

La famiglia svolge un ruolo molto importante nelle diverse fasi del processo migratorio – dalla decisione di lasciare il Paese di origine all'integrazione nel Paese di arrivo. Nel dibattito pubblico, l'importanza delle famiglie nel processo migratorio viene però molto spesso offuscata: la migrazione tende infatti, in quest'ottica, ad essere percepita e descritta come una strategia di vita/sopravvivenza messa in atto da singoli individui. Non stupisce perciò che gli studi finora condotti sul tema "Famiglie e migrazione" siano rari e che sull'argomento permangano molte zone d'ombra.

La presente pubblicazione "Famiglie e migrazione" prende spunto da un seminario sul tema organizzato dalla Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari (COFF) nell'estate del 2001. Essa si suddivide in cinque capitoli.

*Nel primo capitolo*, Rosita Fibbi e Philippe Wanner analizzano i dati sociodemografici esistenti sulle interrelazioni tra migrazione e famiglie. *Il secondo capitolo*, curato da Marc Spescha, fa luce sulla situazione giuridica di famiglie in cui vi sono persone immigrate o nate in Svizzera che non possiedono la cittadinanza elvetica. *Nel terzo capitolo*, Andrea Lanfranchi presenta una sintesi della situazione psicosociale delle famiglie migranti, descrivendone a grandi linee la posizione nella società e facendo alcune considerazioni sulla loro situazione in materia di formazione, di sanità, di reddito e di alloggio. *Nel quarto capitolo*, Ruth Calderón-Grossenbacher analizza le offerte di consulenza e d'integrazione nonché i loro obiettivi e le condizioni del loro successo, illustrando in seguito, a titolo d'esempio, alcuni progetti concreti in ambito psicosociale destinati alle famiglie migranti nonché le esperienze fatte in merito. *Nel quinto capitolo*, la Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari presenta infine cinque conclusioni tratte dai quattro capitoli precedenti e dieci raccomandazioni adottate in occasione di un secondo seminario su questo tema tenutosi nell'estate del 2002.

Per *famiglie migranti* la COFF intende le famiglie domiciliate in Svizzera nelle quali uno o entrambi i genitori sono di origine straniera, indipendentemente dal luogo di nascita, dal titolo di soggiorno e dalla durata del soggiorno in Svizzera. Pure le famiglie svizzere che, rientrando in patria dopo un lungo soggiorno all'estero, devono riabituarsi alla vita di tutti i giorni in Svizzera possono trovarsi in una situazione analoga a quella delle famiglie migranti d'origine straniera.

L'*integrazione* riveste un'importanza particolare nel contesto della migrazione. Secondo la COFF l'integrazione è un processo che si esplica non solo a livello economico e giuridico, bensì anche a livello sociale e psicologico. Le prospettive di soggiorno in Svizzera, le possibilità di formazione e le risorse finanziarie, i contatti con i parenti e con gli amici, il contesto abitativo e le condizioni psichiche delle famiglie migranti conducono a diversi episodi di vita familiare che possono stimolare o frenare l'integrazione. L'integrazione di un gruppo di migranti e delle singole famiglie si compie inoltre sull'ar-

co di più generazioni ed è un processo reciproco che presuppone un'apertura da parte della società che li accoglie, interessando quindi anche l'intera società svizzera.

Nel dibattito pubblico, quando si parla di famiglie migranti, si parla il più delle volte dei problemi legati al fenomeno della migrazione. Il fatto che la maggior parte di queste famiglie dia il meglio di sé stessa per potersi integrare, riuscendovi, e che costituisca per la collettività un arricchimento e non un peso, tende spesso a passare in secondo piano. Con la presente pubblicazione si sono voluti soprattutto sottolineare i diversi contributi prestati dalle famiglie migranti, mettendo però in evidenza anche l'importante ruolo politico (familiare) svolto dalle interrelazioni tra famiglie e migrazione.

Jürg Krummenacher

Presidente della Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari

## I. Famiglie e migrazione, famiglie in migrazione

*Philippe Wanner, Rosita Fibbi*

*Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione*

### Introduzione

Negli ultimi decenni, i fenomeni migratori hanno assunto in Europa proporzioni tali da acquisire un'importanza politica, economica e demografica di primo piano. Nel contesto di un'accresciuta mobilità internazionale, il ruolo della famiglia nella migrazione rappresenta una materia di studio particolarmente interessante. Infatti, il più delle volte, è proprio in seno alla famiglia che si decide di migrare, si organizza la migrazione, si realizzano progressivamente i processi di integrazione nel nuovo ambiente e si opera più tardi la scelta di rientrare nel proprio Paese o di stabilirsi definitivamente nel Paese d'accoglienza.<sup>1</sup>

Malgrado tutta questa importanza, la famiglia migrante ha dato luogo solo a pochissimi studi in Svizzera. Inoltre, le conoscenze sulle relazioni fra vita familiare e caratteristiche migratorie sono alquanto lacunose. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che per tradizione la migrazione è considerata la scelta individuale di un "lavoratore immigrato" e non una strategia collettiva. In quest'ottica prettamente economica, spesso la moglie e i figli sono considerati degli accompagnatori del lavoratore migrante e giocano come tali un ruolo secondario nella migrazione. In realtà, però, le cose non stanno così dato che la moglie, i figli e la famiglia allargata possono avere una reale importanza nella migrazione e talvolta esserne addirittura i protagonisti principali (Prodoliet, 1999, Corti, 1993, Leuenberger, 1999).

Al fine di offrire spunti di riflessione sulla problematica delle famiglie migranti, in questo articolo descriviamo le diverse fasi del processo migratorio basandoci su dati statistici e considerazioni sociologiche e mettendo in evidenza il ruolo della famiglia in ogni fase della migrazione, dalla partenza all'eventuale ritorno. Viene inoltre discussa la questione della diversità delle condizioni di vita delle comunità straniere. I dati statistici esistenti, relativamente numerosi (Riquadro 1), presentano tuttavia un limite per lo studio delle dimensioni dei fenomeni migratori dato che perlopiù l'unità d'osservazione è rappresentata dall'individuo, il che ci obbliga a ricostruire i comportamenti familiari a partire da dati individuali.

La presente ricerca si articola in cinque capitoli. Il documento si apre con una descrizione generale della migrazione in Svizzera. Il secondo capitolo affronta la questione del ruolo della famiglia nei flussi migratori d'entrata. In seguito vengono discussi gli ele-

---

<sup>1</sup> Nel quadro di questo rapporto non è stato eseguito alcun raffronto internazionale. Per avere elementi di paragone, si può fare riferimento al 6° rapporto tedesco sulle famiglie che verte sul tema "famiglie di origine straniera in Germania". (Bundesministerium für Familien, Senioren, Frauen und Jugend, Bonn 2000).

menti principali delle condizioni di vita delle famiglie straniere in Svizzera. Il quarto capitolo analizza i processi di adattamento o di integrazione ai comportamenti riproduttivi, sanitari, economici e sociali. Infine, la ricerca riporta alcuni dati sulla migrazione di ritorno illustrando il ruolo dei componenti della famiglia nella scelta di tornare o meno nel Paese d'origine.

## 1. La migrazione in Svizzera: alcuni dati

Oggi si stima che siano più di 20 milioni le persone che in Europa vivono in un Paese diverso dal loro Paese d'origine. Anche la Svizzera è interessata da vicino dal fenomeno della migrazione internazionale. Attualmente, infatti, il 20,5% dei suoi abitanti sono di nazionalità straniera (UST, 2002a)<sup>2</sup>. Di questi, 4 su 5 sono "migranti", cioè nati nei rispettivi Paesi d'origine e arrivati in Svizzera in un secondo momento. In percentuale, il numero degli stranieri presenti in Svizzera è due volte superiore a quello di ogni Paese dell'Europa comunitaria, Lussemburgo escluso (Consiglio d'Europa, 2001). Oggi in Svizzera si contano 1,5 milioni di stranieri ai quali, per avere un'idea precisa della popolazione *d'origine straniera*, vanno sommati 500 000 naturalizzati circa.

Queste cifre spiegano il ruolo dei flussi migratori sull'evoluzione della popolazione svizzera: se non ci fossero state le migrazioni che hanno seguito la seconda guerra mondiale, oggi la popolazione starebbe rapidamente diminuendo e sarebbe molto più vecchia. Queste cifre, inoltre, mettono in evidenza la grande importanza della migrazione come fenomeno sociale: le questioni che vertono sulla politica d'asilo e sui richiedenti, l'integrazione degli stranieri, la clandestinità o la pluralità di culture vengono ormai ampiamente dibattute in pubblico.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e come in molti altri Paesi europei, dunque, la migrazione ha conosciuto un importante sviluppo. L'evoluzione della popolazione straniera in questo periodo, illustrata nel Grafico 1, mette in evidenza tre fasi: (1) il periodo compreso fra il 1948 e il 1973, caratterizzato da uno sviluppo della migrazione di prossimità; (2) il periodo di "transizione" fra il 1974 e il 1990; (3) gli anni della diversificazione dei flussi migratori dopo il 1990.

Durante la *prima fase* (1948-1973), i flussi migratori verso la Svizzera hanno riguardato essenzialmente i lavoratori provenienti dai Paesi "fornitori di manodopera" (Italia e in seguito Spagna). Riguardo a questa immigrazione, organizzata nel quadro di accordi bilaterali, la Svizzera praticò la "politica della rotazione" volta a impedire che gli stranieri si stabilissero definitivamente in Svizzera (Cerutti, 1994:51). L'integrazione degli

---

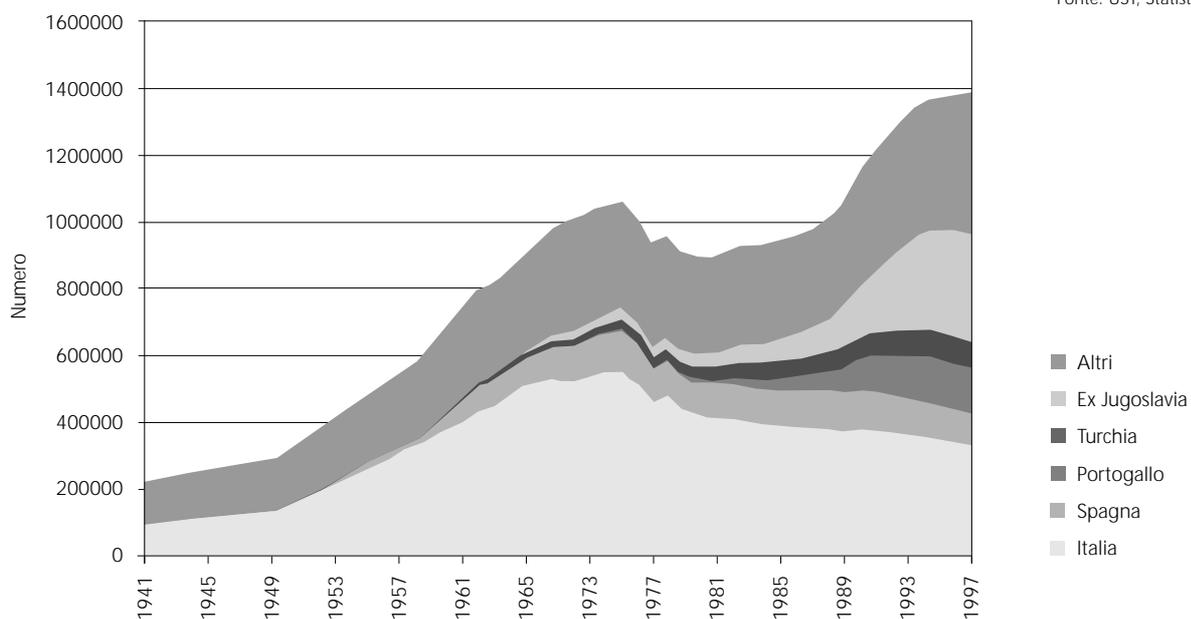
<sup>2</sup> Il fatto che la statistica sulla migrazione faccia riferimento al concetto di "nazionalità" piuttosto che al luogo di nascita, come invece avviene in altri Paesi, ci obbliga a utilizzare per lo più in questo testo il concetto di "straniero" come affine al concetto di "migrante" (cfr. glossario). La concordanza fra questi due concetti è poco attendibile nella misura in cui più del 20% degli stranieri sono nati in Svizzera e quindi non sono migranti in senso stretto, mentre il 10% circa degli Svizzeri sono "migranti" in quanto immigrati naturalizzati o Svizzeri nati all'estero (Wanner, 2001a).

stranieri era scoraggiata dall'impossibilità di restare in Svizzera per un lungo periodo. All'epoca, la migrazione era considerata anzitutto come una decisione individuale del migrante, quasi sempre un uomo, perfetto "homo oeconomicus" capace di ponderare i costi e i benefici futuri di questa opzione. Questi si recava in Svizzera per qualche anno in virtù di un permesso annuale rinnovabile un limitato numero di volte o di un permesso di lavoratore stagionale. Se, dopo il 1960, gli immigrati in Svizzera erano per la stragrande maggioranza uomini, nell'immediato dopoguerra e durante tutti gli anni Cinquanta le donne erano state più numerose (Piguet, di prossima pubblicazione). Tuttavia, la dimensione familiare era poco visibile per via del fatto che ogni membro della coppia accedeva al territorio a titolo di lavoratore e pertanto il ricongiungimento familiare come criterio di legittimazione per entrare in Svizzera era poco frequente e quasi sempre limitato ai lavoratori qualificati provenienti dai Paesi limitrofi.

Divenuta disfunzionale anche agli occhi delle cerchie economiche (Niederberger, 1981), la politica di rotazione fu abbandonata nel 1970 e lasciò il posto alla cosiddetta politica del contingentamento, la cui introduzione fu incoraggiata dall'ostilità nutrita da una parte della popolazione nei confronti degli stranieri e concretizzatasi in diverse iniziative xenofobe. Lo scopo della politica del contingentamento era quello di limitare i flussi migratori favorendo una migliore integrazione degli aspiranti immigrati. Questo cambiamento di rotta a livello politico accrebbe l'importanza della migrazione di tipo familiare, in particolare grazie alla possibilità del ricongiungimento familiare, concessa dopo ardui negoziati. La famiglia divenne progressivamente mezzo d'immigrazione e parte attiva nel processo d'integrazione in un contesto in cui, a causa del sistema federalista, furono i privati (imprese, associazioni di immigrati e famiglie) ad assumere un'importanza preponderante.

### Evoluzione della popolazione straniera dopo la fine della seconda guerra mondiale

Grafico 1



Gli effetti di questo cambiamento politico hanno coinciso con la crisi petrolifera che ha dato luogo alla soppressione del 10% dei posti di lavoro nell'economia nazionale, risoltasi in ampia misura con il ritorno in patria degli stranieri attivi nei settori maggiormente interessati (Schmid, 1985; Piguet e Mahnig, 2000). Per la mancanza di lavoro in svariati settori d'attività, il sistema di rinnovo dei permessi provocò un'emigrazione di ritorno che segnò l'inizio della *seconda fase* della storia delle migrazioni in Svizzera, la fase di transizione (1974-1990).

La progressiva attuazione di un sistema sfociato nel 1991 nella politica dei "tre cerchi", basata sulla selezione all'ingresso di "migranti vicini alla cultura svizzera", rese estremamente difficile la migrazione dai Paesi più lontani in un periodo caratterizzato da uno sviluppo dei flussi migratori dal Sud verso il Nord<sup>3</sup>. Ci si trovò allora in una situazione in cui la migrazione assunse forme più inattese. Come in altri Paesi occidentali, la pressione migratoria esercitata dai Paesi del Sud in un contesto di stretta limitazione dei flussi produsse una fortissima diversificazione dei motivi di migrazione: in particolare, si assistette a un incremento della migrazione matrimoniale (matrimoni con persone di nazionalità svizzera o per un permesso di soggiorno in Svizzera), della migrazione clandestina e della migrazione d'asilo. Per ciascuno di questi motivi di migrazione, la famiglia assunse un ruolo chiave. Come dimostrano svariati studi (Massey e al., 1993, Centlivres, 1995, Efonayi-Mäder e al., 2001), queste migrazioni furono organizzate con l'aiuto delle reti familiari (presenza nel Paese di accoglienza di un membro della famiglia sul quale appoggiarsi) o comunitarie.

L'asilo, che all'inizio degli anni Novanta cominciò ad assumere maggiore importanza nei flussi migratori, è una delle principali caratteristiche della *terza fase* della migrazione del dopoguerra (1990-2002). L'asilo non è certamente un fenomeno nuovo ma, in passato, i flussi d'asilo erano controllati e i cittadini dei Paesi interessati – Ungheria, ex Cecoslovacchia, Vietnam – venivano ben accolti dalla popolazione (Parini, 1997). Proporzionalmente al numero dei suoi abitanti, la Svizzera è uno dei Paesi europei ad aver registrato il maggior numero di richiedenti l'asilo: nel 1999, in Svizzera si contavano più di 6 domande d'asilo depositate ogni 1000 abitanti, contro 3,5 in Belgio e poco più di 1 in Germania (UNHCR, 2000).

Si verificò poi un altro fenomeno importante: i Paesi europei tradizionalmente fornitori di manodopera (l'Italia, la Spagna e in seguito anche il Portogallo) videro ridursi i flussi di emigrazione a causa dell'aumento delle opportunità di lavoro nel Paese d'origine e della diminuzione del numero dei candidati alla partenza (il numero dei giovani, infatti, era sceso in seguito al calo della natalità). In un contesto in cui la domanda di manodopera è restata importante, hanno preso il via dei nuovi flussi migratori, che questa volta hanno riguardato la Jugoslavia e la Turchia. Questi nuovi flussi sono il prodotto di migrazioni legate sia a motivi di lavoro che a motivi di asilo. Questa situazione ha dato luogo a un progressivo multiculturalismo della popolazione domiciliata sul territorio svizzero.

---

<sup>3</sup> Fra gli anni Sessanta e gli anni Novanta, il saldo migratorio accumulato dall'Europa decuplicò (Wanner, 2001b).

Oggi, dunque, lasciare il proprio Paese d'origine per stabilirsi all'estero per un periodo di tempo più o meno lungo risponde a logiche e a circostanze molto varie. Si può decidere di migrare per motivi economici, politici, umanitari o familiari ma anche per ragioni di realizzazione personale, come nel caso della migrazione di persone altamente qualificate. Dunque, non si può parlare di "una" migrazione ma di una pluralità di situazioni migratorie. La famiglia – non importa se vicina o lontana – interviene in modo determinante e a poco a poco ci si è resi conto del suo ruolo nella strategia migratoria (Choldin, 1973, Massey e al., 1993). In particolare nella scelta del Paese, perché i legami familiari con una persona immigrata nel passato possono favorire l'arrivo di nuovi migranti (Boyd, 1989), sia per quanto concerne la migrazione attiva (Lucassen e Lucassen 1997) che la migrazione d'asilo (Stansfield, 2001). Le teorie sociologiche moderne della migrazione dimostrano che la decisione di migrare non può essere compresa senza tenere conto delle strategie familiari di sopravvivenza e/o affermazione. L'unità familiare gioca un ruolo fondamentale per una parte dei movimenti migratori e questo in svariati modi: designando questo o quel membro della famiglia come candidato alla partenza, individuando le opportunità migratorie o di sistemazione in un determinato Paese (Angoustures e Legoux, 1997), finanziando il progetto migratorio o ancora stabilendo una serie di obblighi reciproci fra i migranti e la famiglia che resta al Paese d'origine.

Riassumendo, la trasformazione dei flussi migratori dopo la fine della seconda guerra mondiale si suddivide in tre fasi: ad una prima fase dominata dall'immigrazione di lavoratori provenienti dai Paesi limitrofi è seguito un periodo di transizione caratterizzato da un'emigrazione di ritorno, dalla formulazione della politica del contingentamento e dalla differenziazione dei motivi di migrazione e dell'origine degli immigrati; la terza fase, infine, è caratterizzata dall'aumento dei richiedenti l'asilo, da una forte diminuzione degli immigrati provenienti dai Paesi europei e dalla differenziazione delle comunità nazionali sul territorio svizzero. In questo contesto, il ruolo della famiglia assume un'importanza sempre maggiore, sia nel progetto migratorio che nei processi d'integrazione.

## **2. La famiglia e il movimento migratorio in Svizzera**

### **2.1 I motivi della migrazione**

Espressione di libertà individuale nella maggior parte dei casi, la partenza dal Paese d'origine è riconducibile a numerosi fattori di carattere economico, politico e sociale. La decisione di partire o meno, tenendo conto di questi diversi fattori, può intervenire a vari livelli: talvolta a livello personale, talvolta a livello familiare o ancora su scala comunitaria, come nel caso delle comunità vittime di atti di violenza nel loro Paese (basti citare l'esempio dei Bosniaci). È difficile stabilire esattamente il ruolo giocato da ciascuno di questi fattori e dai diversi livelli d'intervento nella scelta di migrare, tanto più che in questo campo il ricercatore si trova presto limitato dalla mancanza di dati riguardanti specificamente la migrazione (Riquadro 1). Le informazioni di cui disponiamo per la Svizzera vertono quasi esclusivamente sul motivo "ufficiale" dell'arrivo nel nostro Paese.

I dati del Registro centrale degli stranieri (cfr. UST, 2001a) raccolgono in particolare il motivo d'arrivo dell'"immigrato", definito come la persona che ottiene un permesso di soggiorno annuale o di domicilio<sup>4</sup>. Esistono diverse categorie di immigrazione: nel 2000

L'immigrazione *primaria* (attivi arrivati in Svizzera nel quadro del contingentamento, studenti, pensionati) rappresentava il 40% dell'immigrazione totale (contro il 30% nel 1996). Questo tipo di immigrazione risponde al bisogno di manodopera e alle opportunità d'impiego che, in termini di qualificazione, oggigiorno si suddividono in impieghi molto qualificati e impieghi scarsamente o non qualificati. Sempre nel 2000, l'immigrazione *secondaria* (ricongiungimenti familiari, matrimonio con un cittadino svizzero, riconoscimento dello status di rifugiato, altri motivi) rappresentava il 60% dell'immigrazione totale (contro il 70% nel 1996). Più della metà dell'immigrazione secondaria (tra i 21 000 e i 25 000 casi all'anno) è giustificata dal ricongiungimento familiare, mentre il 23% dei casi circa (più di 10 000 casi all'anno) sono immigrazioni di tipo matrimoniale (coniuge e figlio/i di una persona di nazionalità svizzera, i quali, in seguito a matrimonio, ottengono un permesso di soggiorno o di domicilio). Tenendo conto del fatto che l'immigrazione secondaria che rientra nel campo dell'asilo (ottenimento di uno statuto di soggiorno fra i richiedenti l'asilo) riguarda anche famiglie, la percentuale dei permessi di soggiorno o di domicilio concessi al coniuge o al figlio di un immigrato primario supera probabilmente il 50% (Grafico 2).

I motivi della migrazione variano in funzione della nazionalità (Grafico 3). Mentre il 60% degli immigrati tedeschi ottengono il permesso annuale o di domicilio nel quadro dei contingenti di attivi, questa percentuale non supera il 5% per i Turchi, gli attinenti della ex Jugoslavia e gli Africani. I Portoghesi, i cittadini degli Stati balcanici e i Turchi beneficiano ormai più spesso del ricongiungimento familiare per ottenere un permesso di soggiorno. Queste differenze riflettono in gran parte le opportunità "offerte" dal quadro normativo attualmente in vigore. Il matrimonio con un cittadino svizzero o una cittadina svizzera rappresenta un fattore abbastanza frequente fra gli Africani (30% circa) ma anche fra chi proviene dal continente americano. L'asilo, invece, riguarda essenzialmente gli Europei extracomunitari, gli Asiatici e gli Africani. Infine, gli altri motivi – più frequentemente la trasformazione del permesso stagionale in permesso annuale – intervengono principalmente fra i Portoghesi.

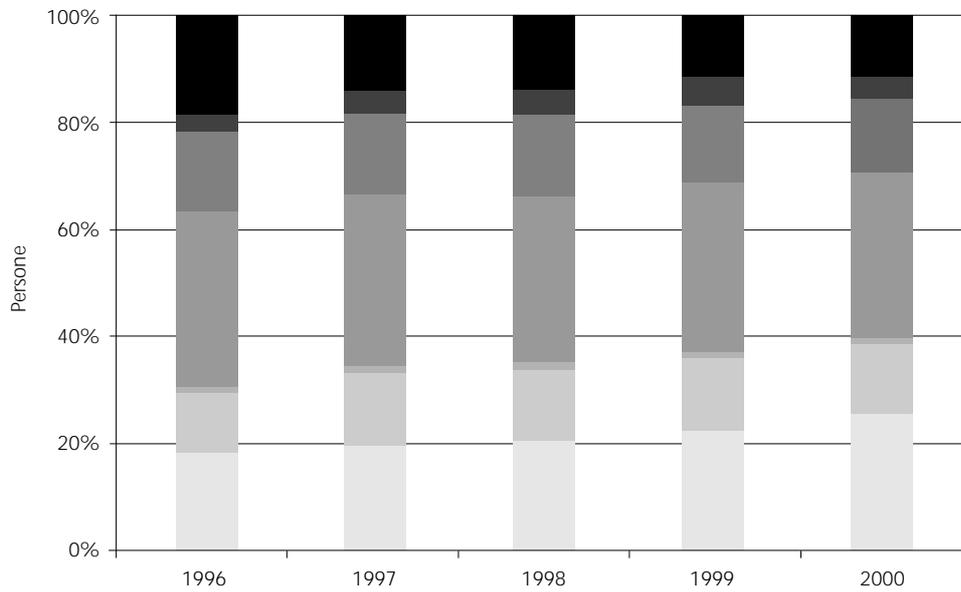
Spesso, la strategia migratoria familiare ruota ancora attorno allo schema classico "uomo attivo – donna beneficiaria del ricongiungimento". Vi sono dunque delle differenze relativamente importanti fra i motivi ufficiali di migrazione degli uomini e quelli delle donne: mentre gli uomini arrivano in Svizzera essenzialmente per esercitare un'attività lavorativa, le donne sono spinte da svariati motivi. La Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera del 1998 (RIFOS), che ha raccolto informazioni sui motivi *dichiarati* di migrazione verso la Svizzera, mostra chiaramente queste differenze. Per i cittadini delle grandi nazioni straniere, la migrazione è anzitutto una scelta professionale per gli uomi-

---

<sup>4</sup> In questa sezione, abbiamo fatto riferimento ai motivi d'immigrazione considerati dalla statistica PETRA per i titolari di un permesso di soggiorno o di domicilio (UST, 2001a). Alcuni motivi – classificati nella categoria dell'immigrazione secondaria – non implicano uno spostamento fisico: come, ad esempio, nel caso dell'ottenimento di uno statuto di soggiorno attraverso la trasformazione del permesso da A a B.

### Ripartizione delle immigrazioni in base al motivo dichiarato, 1996-2000

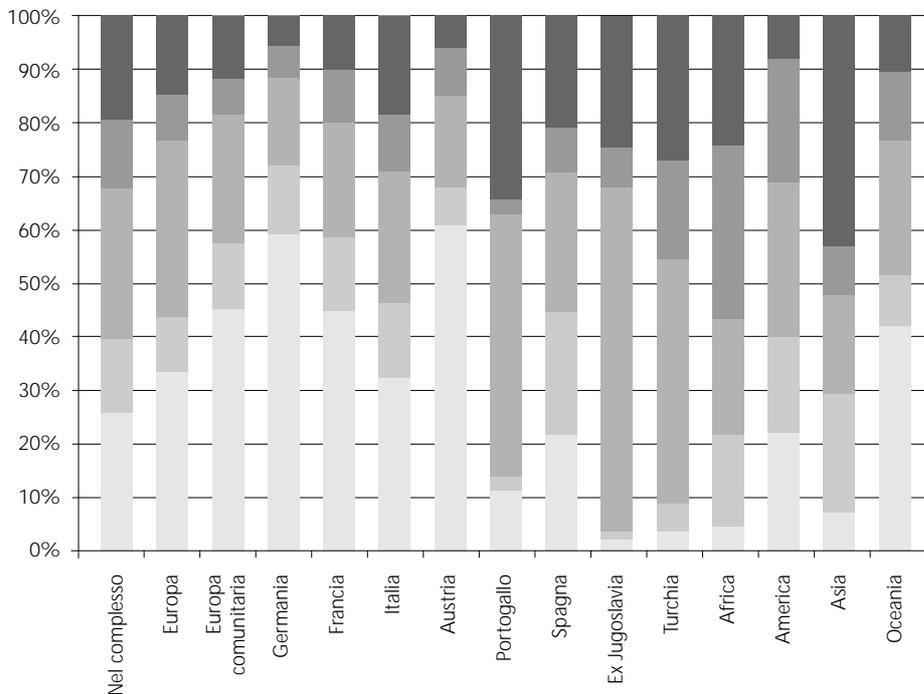
### Grafico 2



- Altro
- Asilo
- Matrimonio
- Ricongiungimento familiare
- Beneficiario di rendita
- Studente
- Attivo (contingente)

### Motivi di migrazione in base alla nazionalità nel 2001

### Grafico 3



- Asilo, Altro
- Matrimonio
- Ricongiungimento familiare
- Studente, beneficiario di rendita
- Attivo (contingente)

ni e una scelta familiare per le donne (Charton e Wanner, 1998). Certo, non bisogna confondere il motivo d'accesso al territorio e la realtà dello status delle donne nel Paese d'immigrazione: sebbene arrivino per motivi di ricongiungimento familiare, prima o poi la maggior parte delle donne finisce per esercitare un'attività lavorativa in Svizzera.

Così, se tre ragioni dominanti intervengono a giustificazione della migrazione, la loro distribuzione varia in funzione della nazionalità: l'esercizio di un'attività professionale è motivo d'immigrazione soprattutto per gli uomini e, in particolare, per i cittadini dell'Unione europea; anche alcune donne altamente qualificate a livello professionale e originarie dei Paesi limitrofi partecipano a questa migrazione professionale, sebbene in misura minore. Il ricongiungimento familiare e l'immigrazione mirata a creare una famiglia concernono tutte le comunità, ma in diversa misura, e coinvolgono più le donne che gli uomini. Infine, per un certo numero di cittadini dei Paesi extracomunitari, l'asilo è un motivo frequente di migrazione in lieve misura più per gli uomini che per le donne. In modo più o meno marcato, ma non sempre in misura dominante, intervengono poi altre ragioni legate alla salute, al fisco, agli ultimi anni di vita ecc. Le statistiche, tuttavia, non sono adatte a mettere a fuoco il ruolo giocato esattamente da questi motivi.

Anche se il grado d'intervento dei diversi soggetti della migrazione – individuo, famiglia in senso stretto, famiglia in senso lato, comunità etnica ecc. – non può essere determinato con esattezza sulla base dei dati disponibili in Svizzera, il ruolo dei motivi familiari nell'immigrazione è evidente. L'importanza di questi motivi familiari sembra significare che in molti casi la decisione di migrare è una decisione familiare. Questa può far capo a una strategia che si instaura fra i membri di una famiglia straniera ma anche fra due coniugi di diversa nazionalità.

I matrimoni misti (fra persone di diversa nazionalità) hanno, in particolare, una notevole importanza sull'immigrazione. Fra tutti i matrimoni celebrati in Svizzera nel corso del 2000, il 10% è stato celebrato fra una donna svizzera e un uomo straniero e il 20% fra un uomo svizzero e una donna straniera, per un totale di 12 000 matrimoni misti circa (UST, 2001b). Non tutti questi matrimoni danno luogo a una migrazione verso la Svizzera, perché un certo numero di coniugi di nazionalità straniera dispone di un permesso di soggiorno. In totale, tuttavia, la migrazione dovuta a un matrimonio concluso fra un coniuge straniero e un coniuge svizzero rappresenta più del 10% dei motivi d'immigrazione per gli uomini e più del 15% dei motivi d'immigrazione per le donne. In più della metà dei casi, sono i cittadini di Stati extraeuropei a beneficiare di un permesso di soggiorno in seguito al matrimonio con uno/a Svizzero/a mentre, stando alle statistiche dello Stato civile, due terzi dei matrimoni misti celebrati in Svizzera riguardano cittadini europei. In concreto, in caso di matrimonio fra una persona di nazionalità svizzera e una persona di altra nazionalità europea, non è raro che quest'ultima viva già in Svizzera da

---

<sup>5</sup> In questa sezione sono stati presi in considerazione solo gli uomini e le donne arrivati in Svizzera in seguito a una migrazione, titolari di un permesso B o C. Sono quindi esclusi i cambiamenti di permesso di soggiorno, l'attribuzione di un permesso di rifugiato, l'ammissione temporanea per ragioni umanitarie e l'immigrazione per un periodo inferiore a un anno.

qualche anno, se non addirittura dalla nascita, e che sia titolare di un permesso di domicilio. In caso di matrimonio fra un autoctono e un cittadino extraeuropeo, invece, spesso quest'ultimo vive nel Paese d'origine e l'unione coniugale rappresenta quindi un motivo di migrazione o un mezzo per restare in Svizzera.

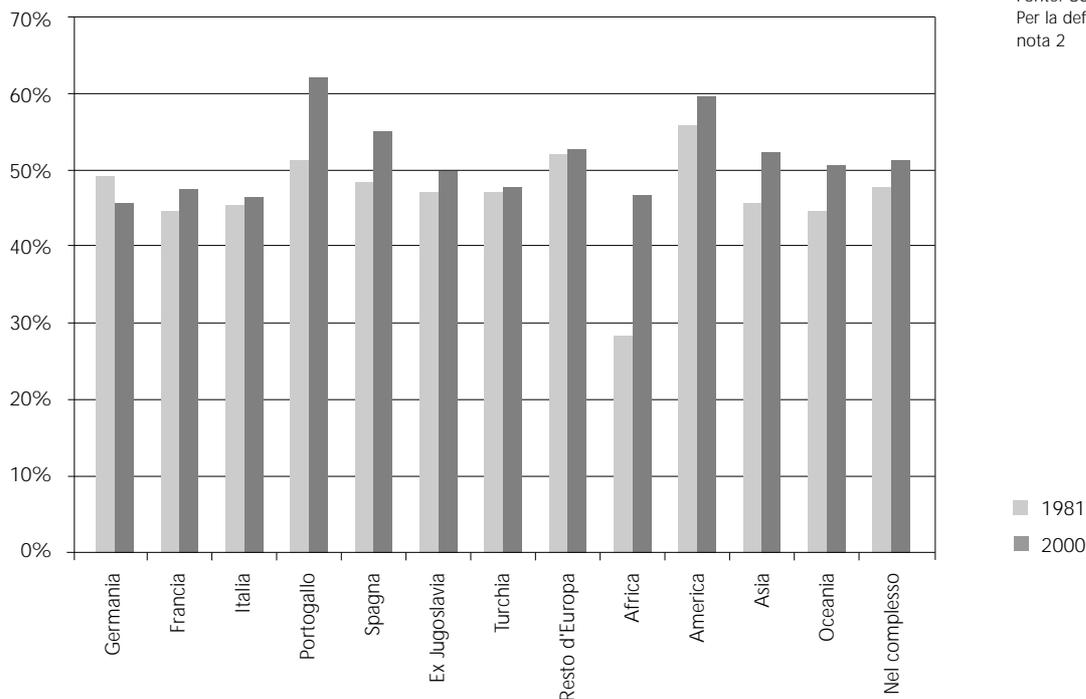
## 2.2 Più donne e bambini: la lenta trasformazione dei flussi migratori

I cambiamenti politici e l'evoluzione dei motivi dei flussi migratori si ripercuotono sul ritmo con cui le famiglie migranti si costituiscono o si ricompongono. Si assiste a una progressiva "femminilizzazione" dei flussi migratori che riequilibra gli effettivi degli stranieri residenti in Svizzera rispetto al sesso: se nel 1990 si contavano più di 125 uomini ogni 100 donne, ora si è scesi a 114. Peraltro, si osserva una maggiore presenza di bambini nei flussi migratori.

Ma osserviamo più in dettaglio queste due caratteristiche dei flussi migratori. La percentuale di donne fra gli "immigrati"<sup>5</sup> supera il 50%, confermando che ormai la migrazione legale riguarda più le donne degli uomini, contrariamente all'idea predominante d'una immigrazione essenzialmente al maschile. Tuttavia, si osservano differenze notevoli in funzione della nazionalità, per quanto riguarda sia la percentuale di donne rispetto ai flussi d'entrata che l'evoluzione del fenomeno dal 1981 (Grafico 4). Attualmente, i Portoghesi e i cittadini delle Americhe danno luogo ai flussi migratori maggiormente caratterizzati dalla presenza femminile. In effetti, oggi il flusso migratorio proveniente

Percentuale di donne nei flussi migratori d'entrata

Grafico 4



Fonte: UST, Statistica PETRA  
Per la definizione di immigrazione, cfr. nota 2

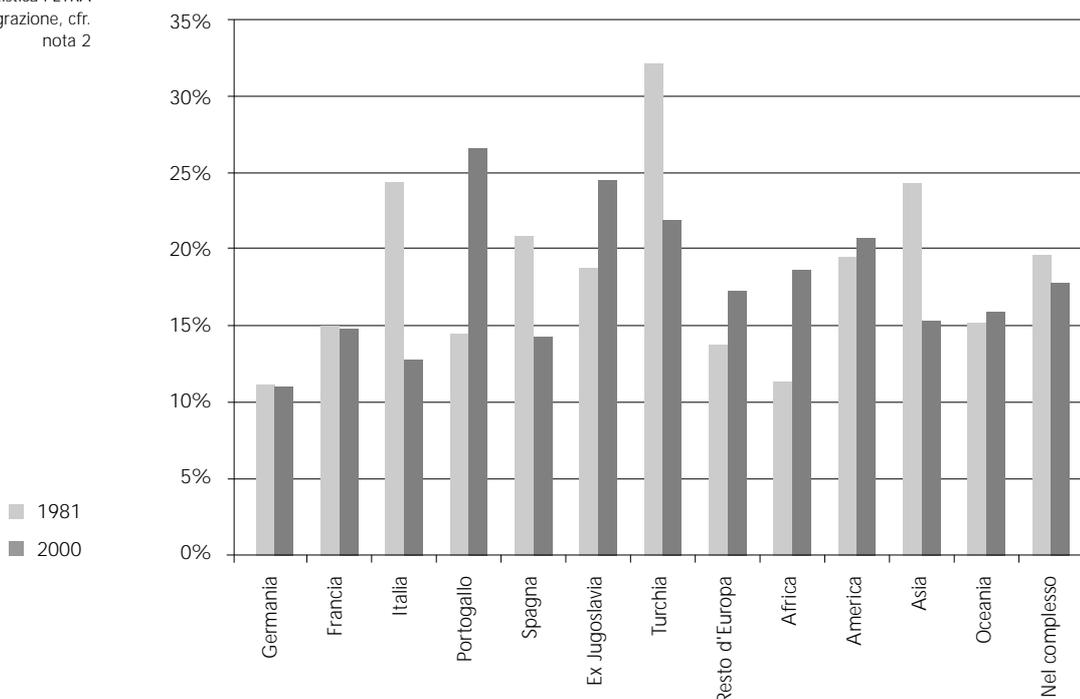
dal Portogallo è entrato nella fase del ricongiungimento familiare. Per i cittadini del continente americano, in particolare dell'America del Sud, la forte presenza femminile nei flussi migratori si spiega con la migrazione dovuta a motivi coniugali – che riguarda soprattutto le donne – e con la migrazione a titolo di ricongiungimento familiare.

Gli Africani, il cui flusso migratorio è più modesto e più recente, presentano in compenso la più bassa percentuale di donne. Negli ultimi vent'anni, tuttavia, è stata osservata una crescente femminilizzazione della migrazione proveniente dall'Africa (la percentuale delle donne è salita da meno del 30% nel 1981 a oltre il 45% nel 2000). Questo fatto si spiega sia con il ricongiungimento familiare che con le più frequenti opportunità migratorie per le donne – opportunità dovute a diversi fattori, come il miglior accesso all'istruzione nel Paese d'origine.

Ogni anno, i bambini d'età inferiore ai 14 anni rappresentano quasi il 20% degli immigrati che beneficiano di un permesso di soggiorno. Nella maggior parte dei casi, arrivano nel quadro di un ricongiungimento familiare. Anche sotto questo aspetto la percentuale di bambini varia secondo la nazionalità (Grafico 5). Le comunità originarie dei Paesi limitrofi a forte migrazione di attivi (Germania, ma anche Francia) sono caratterizzate da una bassa percentuale di bambini, caratteristica questa che si mantiene nel tempo. Per queste comunità la migrazione è soprattutto una scelta professionale – oggi, peraltro, la Germania è il principale Paese fornitore di attivi nel quadro del contingentamento – e riguarda spesso giovani che non hanno ancora fondato una famiglia. Fra il

**Grafico 5** Percentuale di bambini d'età inferiore ai 15 anni nei flussi migratori

Fonte: UST, Statistica PETRA  
Per la definizione di immigrazione, cfr.  
nota 2



1981 e il 2000 l'Italia e la Spagna hanno visto crollare le rispettive percentuali di bambini: nel 1981 il ricongiungimento familiare aveva raggiunto livelli notevoli a causa della forte immigrazione primaria di attivi registrata alla fine degli anni Settanta. È probabile che oggi gli immigrati provenienti da questi Paesi vengano in Svizzera prima di aver costituito una famiglia. I Turchi presentano la stessa tendenza: mentre nel 1981 la percentuale di bambini fra gli immigrati era molto alta (1 su 3), ora sta calando. Il Portogallo, la ex Jugoslavia e l'Africa mostrano tendenze opposte imputabili ai flussi migratori di giovani adulti, che sono rimasti consistenti.

Basandosi su queste cifre, si deduce che le varie popolazioni rispettano "calendari" diversi in termini di migrazione e creazione di una famiglia. È probabile che un certo numero di cittadini dei Paesi della ex Jugoslavia e di Portoghesi lascino il loro Paese *dopo* la nascita di un figlio. Lo schema tradizionale dell'immigrante economico che lascia dietro di sé la propria famiglia per venire a lavorare in Svizzera lascia progressivamente il posto a un nuovo tipo di migrante che si fa seguire dalla famiglia precedentemente costituita nel Paese d'origine e che talvolta prosegue la vita familiare in Svizzera. Diversa la situazione dei Tedeschi, dei Francesi e degli Italiani che, a quanto pare, migrano *prima* di aver fondato una famiglia. Queste tendenze, tuttavia, andrebbero verificate più in dettaglio da un'analisi dei luoghi di nascita e di matrimonio dei membri del nucleo familiare – analisi che potrebbe basarsi sui dati del Censimento 2000 prossimamente disponibili.

Va tuttavia tenuto presente che, se la femminilizzazione e i cambiamenti nella ripartizione in base all'età dei flussi migratori legali sono ben documentati, non si può dire altrettanto delle entrate illegali, per le quali non sono disponibili informazioni precise.

Riassumendo, l'analisi dei motivi d'arrivo in Svizzera mette in evidenza situazioni diverse. La migrazione *secondaria* – ricongiungimento familiare e matrimonio – gioca ormai un ruolo fondamentale nell'immigrazione in Svizzera, dato che il numero degli immigrati secondari supera quello degli immigrati *primari*. Ne risulta un'alta percentuale di donne e bambini, che tuttavia varia in funzione della comunità d'appartenenza.

### 3. Stili di vita dei migranti stranieri

Oltre a giocare un ruolo importante nel movimento migratorio, la famiglia interviene in maniera preponderante anche sulle condizioni di vita dei migranti stranieri. Questo argomento può essere affrontato tenendo conto di due aspetti: il primo riguarda la composizione della famiglia, che presenta alcune specificità rispetto alla struttura delle famiglie svizzere; il secondo si riferisce alle condizioni socioeconomiche, che possono essere comprese con l'aiuto dei dati delle inchieste svolte.

#### 3.1 L' "economia domestica", quadro di vita per gran parte degli stranieri

Sono due i tratti dominanti che caratterizzano la situazione familiare degli stranieri<sup>6</sup> in Svizzera: (1) una percentuale elevata di stranieri vive in nuclei familiari composti da una coppia e uno o più figli; (2) gli stranieri si ritrovano di frequente in economie domestiche collettive. Le situazioni variano tuttavia fortemente da una nazionalità all'altra.

In attesa dei dati del Censimento 2000, per descrivere le diverse tipologie di famiglie straniere abbiamo dovuto riferirci ai dati raccolti nel quadro del Censimento 1990 e a quelli di inchieste quali, in particolare, la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). Nel 1990, più del 56% degli stranieri censiti vivevano in comunità familiari composte da una coppia con uno o più figli contro il 51% degli svizzeri. Questa differenza, confermata dai dati della RIFOS 2000<sup>6</sup> (il 57% degli stranieri interpellati che vivevano in un'economia domestica privata appartenevano a un'economia domestica familiare contro il 42% degli svizzeri; Tabella 1) è spiegata tanto dalla forma familiare del progetto migratorio descritta nel capitolo precedente, quanto dal mantenimento di comportamenti familiari tradizionali in diversi gruppi di stranieri giunti di recente in Svizzera. È il caso dei cittadini della ex Jugoslavia e di quelli turchi, ma anche degli italiani, presso i quali si osserva una proporzione elevata di comunità familiari dette "tradizionali" (Grafico 6). Il "calendario" di formazione della coppia e di fondazione della famiglia è più precoce negli stranieri che negli svizzeri (vedi più in basso); ha invece luogo più tardi il distacco dei giovani adulti dal proprio nucleo familiare (Bolzman e al., 1999).

Nel 1990, quasi il 7% degli stranieri viveva peraltro in strutture di tipo collettivo – perlopiù in centri per richiedenti l'asilo, scuole private, più raramente in centri d'accoglienza per lavoratori immigrati. La percentuale delle persone che vivono in strutture collettive va tuttavia rapidamente diminuendo in alcune comunità, mano a mano che crescono l'indipendenza dei lavoratori stranieri e le opportunità di accedere ad alloggi individuali a seguito dell'ottenimento del permesso C<sup>8</sup>: nel 1970, a vivere in strutture collettive erano il 28% dei cittadini provenienti dalla ex Jugoslavia e il 18% degli Spagnoli; vent'anni più tardi, la percentuale di coloro che si trovava in questa situazione era scesa, rispettivamente, al 9% e al 5%. Nel 1990, viveva in strutture collettive anche il 2,7% degli svizzeri, perlopiù ospiti di case di riposo.

Il nucleo familiare e la struttura collettiva sono dunque modi di vita più frequenti tra gli stranieri che tra gli svizzeri, i quali, dal canto loro, sviluppano forme di economia domestica prima marginali e meno diffuse nelle comunità straniere. Nel 1990, quando il 23% degli svizzeri viveva in economie domestiche composte da una coppia senza figli, solo il 16% degli stranieri rientrava in questa categoria. I dati della RIFOS 2000 confermano queste differenze. Il periodo di convivenza prematrimoniale è in effetti più frequente e più lungo negli svizzeri che negli stranieri, per i quali la transizione dallo statuto di membro del nucleo familiare originario allo statuto di coniuge di una coppia sposata con figli è più breve. Le coppie di svizzeri sono più frequenti anche tra i più anziani (60 anni e più) – età in cui l'economia domestica composta da una coppia senza figli

---

<sup>6</sup> Tenuto conto di taluni limiti nella disponibilità dei dati (cfr. Riquadro 2), il concetto di nazionalità è utilizzato come indicatore dello statuto migratorio delle famiglie.

<sup>7</sup> I dati delle inchieste RIFOS non includono le persone che vivono in economie domestiche collettive, il che rende difficile un loro confronto con quelli del Censimento.

<sup>8</sup> I permessi stagionali o annuali consentivano la permanenza in Svizzera per un periodo di tempo limitato e vietavano il ricongiungimento familiare – due restrizioni, queste, che ostacolavano l'accesso all'alloggio privato degli interessati.

### Ripartizione delle persone intervistate nel quadro delle inchieste RIFOS 1991 e 2000 in base alla nazionalità e al tipo di economia domestica

Tabella 1

Fonte: RIFOS 1991 e 2000

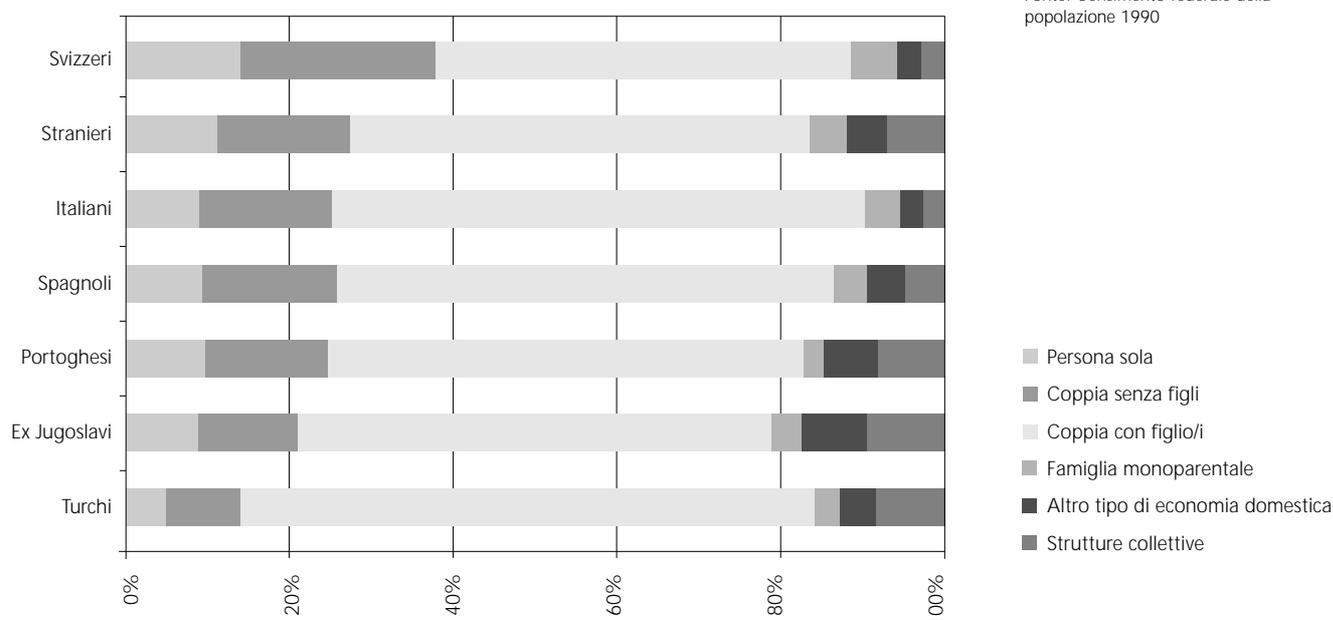
Tipo di economia domestica	Nel complesso	Svizzeri	Stranieri	Stranieri classificati in base alla nazionalità			
				Italia	Altri paesi limitrofi (2)	Spagna, Portogallo	Altri paesi
<b>1991</b>							
Persona sola	15.7	16.5	12.0	7.9	22.2	6.1	14.0
Coppia sposata senza figli	23.5	24.6	17.8	16.7	22.8	15.6	17.0
Coppia non sposata senza figli	6.1	6.3	5.3	4.9	7.3	(5.5)	(4.2)
Coppia con figlio/i	44.7	42.7	55.0	62.8	37.1	65.4	50.9
Famiglia monoparentale	6.3	6.5	5.3	6.0	(4.4)	(4.7)	(5.4)
Altro tipo di economia domestica (1)	3.6	3.4	4.5	(1.7)	(6.2)	(2.7)	8.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
<b>2000</b>							
Persona sola	18.7	19.9	13.4	11.7	24.0	9.8	9.9
Coppia sposata senza figli	23.1	24.0	19.0	20.8	24.6	16.9	14.4
Coppia non sposata senza figli	6.2	6.6	4.4	(3.7)	10.6	(4.4)	(1.2)
Coppia con figlio/i	44.5	41.6	57.4	59.6	34.6	62.2	67.8
Famiglia monoparentale	5.5	5.9	3.8	(3.1)	(3.2)	(6.0)	(4.0)
Altro tipo di economia domestica (1)	2.0	2.1	1.9	(1.1)	(3.0)	(0.7)	(2.7)
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

(1) inclusa categoria "senza informazioni" (2) Germania, Austria, Francia, Lichtenstein

### Ripartizione delle persone censite nel 1990 in base al tipo di famiglia e alla nazionalità

Grafico 6

Fonte: Censimento federale della popolazione 1990



è una situazione diffusa. Benché in aumento, questa forma di convivenza (coppie anziane senza figli) resta ancora rara tra le persone di nazionalità straniera.

Anche le famiglie monoparentali sono molto più frequenti tra gli svizzeri che tra gli stranieri. Nel 1990, è stata tuttavia rilevata in alcune comunità straniere (francese, austriaca e cilena; cfr. Goy, 1996) un'alta percentuale di famiglie monoparentali, che sarà ora opportuno verificare alla luce dei dati del Censimento 2000. Secondo recenti stime fondate su risultati di inchieste, le differenze esistenti tra svizzeri e stranieri in fatto di famiglie monoparentali potrebbero essere restaste, nel 2000, altrettanto nette quanto dieci anni fa (Wanner, 2002).

La coabitazione di tre generazioni sotto lo stesso tetto è un *modus vivendi* proprio di alcune società, che in numerosi Paesi – in particolare in quelli dell'Europa meridionale – costituisce una maniera diffusa di prendere a carico gli anziani. In Svizzera, tuttavia, questo modo di vita non sembrerebbe rappresentare un fenomeno importante tra le comunità di immigrati, dal momento che non paiono esservi differenze sostanziali nello stile di vita familiare degli anziani in funzione della nazionalità (Charton, di prossima pubblicazione).

Inchieste mirate fanno peraltro emergere altri tratti caratteristici delle famiglie immigrate che le inchieste classiche non permettono di mettere in evidenza. Nel caso degli italiani o degli spagnoli, la rete familiare ha, ad esempio, dimensioni comparabili a quella degli svizzeri, ma si trova divisa tra il Paese d'origine e il Paese di residenza: i discendenti vivono infatti generalmente in prossimità, i coetanei sono divisi tra luogo d'origine e luogo di residenza, mentre chi appartiene alle generazioni precedenti risiede perlopiù nel Paese d'origine (Bolzman e al., 2001). Ciò ha evidentemente un'influenza sulla portata e sull'efficacia del supporto familiare: malgrado legami intergenerazionali forti, questo può infatti rivelarsi insufficiente a far fronte alle prove della migrazione e necessitare forme d'intervento specifiche, quali ad esempio gruppi di mutuo soccorso (Fibbi e Cattacin, 2002). Le questioni relative ai migranti anziani che risiedono lontano dal resto della famiglia rischiano, in particolare, di acquistare importanza nel corso dei prossimi decenni, visto il presumibile aumento del numero di queste persone. Studi sull'ampiezza della rete familiare all'interno delle comunità straniere sarebbero, in questo contesto, strumenti di riflessione auspicabili ai fini dell'elaborazione di interventi volti a favorire l'integrazione degli immigrati.

### **3.2 Le condizioni generali di vita delle famiglie straniere**

Gli elementi numerici necessari a descrivere con esattezza le condizioni di vita attuali delle famiglie migranti sono piuttosto scarsi. Ciò rende difficile, in particolare, identificare specificità di vita proprie a gruppi che presentano profili migratori particolari (immigrati recenti, clandestini ecc.), e più ancora confrontare le informazioni riguardanti ciascuno dei membri di una stessa economia domestica. La descrizione generale delle condizioni di vita presenterebbe, per contro, un interesse considerevole non soltanto per identificare le eventuali discriminazioni legate alla nazionalità, ma anche per analizzare e misurare la posizione delle comunità straniere nel quadro del processo d'integrazione. Allo stato attuale delle cose, i dati recenti a disposizione possono far luce unicamente su due aspetti: le condizioni di alloggio e i redditi.

La Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) mette ad esempio in evidenza alcune differenze relative all'alloggio: i dati mostrano infatti che gli svizzeri accedono più agevolmente alla proprietà e che numerosi gruppi di stranieri usufruiscono anche di condizioni d'alloggio (dimensioni dell'appartamento, grado di soddisfazione) generalmente meno favorevoli. Secondo l'inchiesta, il 60% degli svizzeri facenti parte di un'economia domestica composta da una coppia con figlio/i viveva, nel 2000, in un alloggio di almeno cinque locali, contro solo il 24% di stranieri. In media, uno svizzero membro di un'economia domestica formata da una coppia con 2 figli risiede in un alloggio comprendente mediamente 4,6 locali contro i 3,6 di un portoghese o di un cittadino dell'ex Jugoslavia (Tabella 2). Non tutte le economie domestiche straniere risiedono ovviamente in alloggi di dimensioni inferiori a quelli degli svizzeri: le famiglie tedesche, per esempio, abitano in alloggi il cui numero di locali sembra essere in media leggermente superiore a quello degli alloggi in cui vivono le famiglie svizzere<sup>9</sup>.

Il periodo compreso tra il 1991 e il 2000 vede un aumento complessivo del numero medio di locali per alloggio: si mantengono tuttavia invariate le differenze osservate tra svizzeri e stranieri, anche se con una riduzione probabilmente significativa nel caso degli italiani.

I dati del Panel *suisse des ménages* 1999 confermano, del resto, un certo deficit anche nell'equipaggiamento degli alloggi di famiglie straniere. Se si considerano ad esempio le coppie con figlio/i, si osserva che 3 coppie svizzere su 4 possiedono una lavatrice, e 4 coppie su 5 una lavastoviglie. Nel caso degli stranieri la percentuale supera di poco il 50%. Le disparità tra svizzeri e stranieri sono assai marcate anche tra le famiglie monoparentali (Tabella 3). Non stupisce dunque riscontrare più spesso tra gli stranieri un giudizio negativo in merito alle dimensioni dell'alloggio e alla sua collocazione.

**Dimensioni medie dell'alloggio di un membro di un'economia domestica composta da una coppia con due figli, nel 1991 e nel 2000, secondo la nazionalità**

**Tabella 2**

	Media 1991	Media 2000
Nel complesso	4.5	4.6
Svizzeri	4.7	4.8
Stranieri	3.9	4.1
Germania	(5.0)	4.9
Francia	(4.4)	(4.7)
Italia	3.7	4.0
Ex Jugoslavia	(3.5)	3.6
Portogallo	3.6	3.6
Spagna	3.5	4.0
Altri paesi	4.4	4.3

Fonte: RIFOS 1991 e 2000  
Valori ponderati; tra parentesi, media calcolata su un campione inferiore a 30 casi; numero di locali non comprensivo di cucina e bagno.

<sup>9</sup> È inoltre bene notare che le inchieste telefoniche non raggiungono la totalità delle famiglie straniere che vivono in condizioni di grave precarietà, vuoi perché queste non dispongono di un telefono fisso, vuoi perché i loro membri non parlano una delle lingue nazionali e non possono quindi rispondere alle domande poste.

**Percentuale di persone che dispongono di lavatrici e lavastoviglie e di persone che esprimono un giudizio negativo quanto all'alloggio, secondo la nazionalità e il tipo di economia domestica**

**Tabella 3**

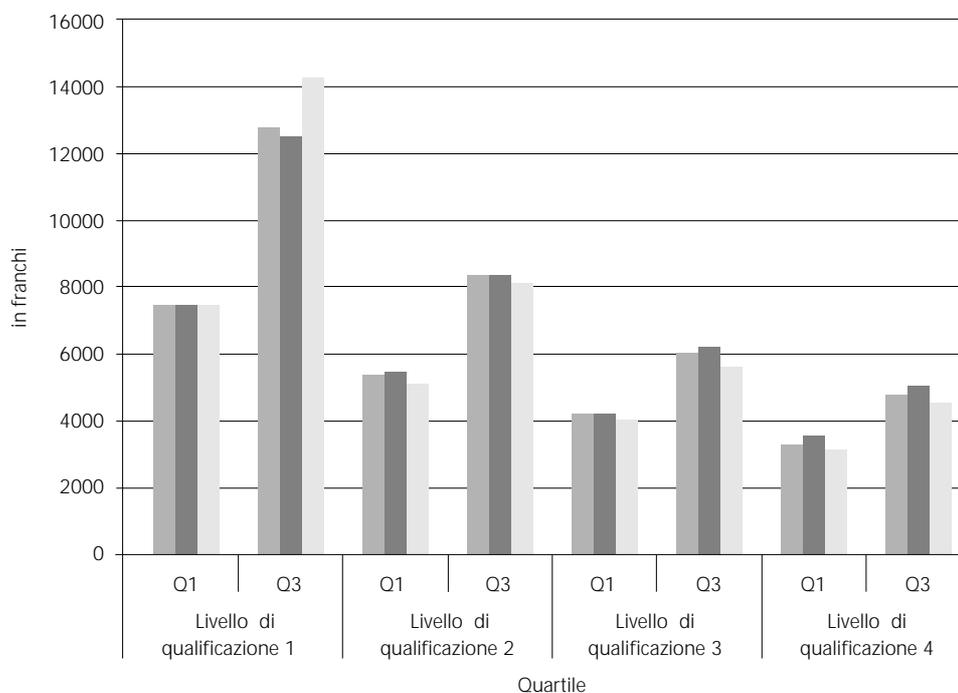
Fonte: Panel suisse des ménages, 1999  
Risultati ponderati.

	Famiglia la cui persona di riferimento è svizzera				Famiglia la cui persona di riferimento è straniera			
	Persona sola	Coppia senza figli	Coppia con figlio/i	Famiglia monoparentale	Persona sola	Coppia senza figli	Coppia con figlio/i	Famiglia monoparentale
<b>Equipaggiamento dell'alloggio</b>								
Con lavatrice	43.2	66.2	77.7	64.3	39.7	51.8	54.7	35.9
Con lavastoviglie	38.4	68.4	82.3	61.0	31.0	53.4	54.2	48.4
<b>Giudizio sull'alloggio</b>								
Alloggio troppo piccolo	8.9	7.4	16.4	14.2	15.2	17.6	25.0	23.2
Alloggio rumoroso	26.7	22.0	17.7	21.9	25.5	27.9	27.3	40.9
Alloggio in zona inquinata	17.3	16.0	13.3	17.9	16.7	22.6	20.0	26.5
Effettivo	1208	1302	1607	259	146	142	260	35

**Salario mensile lordo secondo il livello di formazione, il quartile e la nazionalità nel 1999**

**Grafico 7**

Fonte: UST, 2000  
Livello di qualificazione 1: lavori particolarmente esigenti e mansioni estremamente difficili; 2: lavoro indipendente, altamente qualificato; 3: conoscenze professionali specialistiche; 4: attività semplici e ripetitive.



Q1 = 1° quartile; Q3 = 3° quartile

I dati disponibili fanno luce su un secondo aspetto relativo alle condizioni di vita rispettive di svizzeri e stranieri: il reddito da attività lucrativa. Secondo i dati RIFOS 1991, il salario annuo lordo mediano dei lavoratori stranieri era di 15 850 franchi inferiore a quello percepito dal corrispondente gruppo di cittadini svizzeri (-29%<sup>10</sup>), scarto che nel 2000 è passato a 16 375 franchi (+27%). Le differenze, apparentemente perduranti nel tempo, rilevate tra svizzeri e stranieri in fatto di reddito da lavoro trovano spiegazione nel livello di formazione meno elevato degli stranieri e nella loro conseguente difficoltà ad accedere a posti ben remunerati. Come mostra Flückiger (2001), le differenze salariali si osservano tanto fra i frontalieri quanto tra i titolari di permessi di soggiorno e di domicilio.

L'Ufficio federale di statistica UST (2000) ha calcolato il reddito corrispondente al primo e al terzo quartile in funzione del livello di qualificazione degli svizzeri e degli stranieri intervistati nel quadro della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). I dati, presentati nel Grafico 7, mostrano pochi scarti di reddito una volta tenuto conto del livello di formazione: rispetto a quello degli svizzeri, il reddito risulta infatti essere leggermente superiore tra coloro che presentano un livello di qualificazione elevato e leggermente inferiore tra gli stranieri che occupano posti che richiedono un livello di qualificazione medio-basso. A partire da questi dati non è pertanto possibile dimostrare con chiarezza, a parità di qualificazione, discriminazioni legate all'appartenenza nazionale.

A giudicare dalle informazioni relative ai due aspetti esaminati – alloggio e reddito –, le condizioni di vita degli stranieri e delle loro famiglie sembrano dunque effettivamente meno favorevoli rispetto a quelle degli svizzeri. Questa situazione è in parte spiegata da differenze nella struttura socio-economica delle categorie classificate in base alla nazionalità. Di qui, una maggiore prevalenza di situazioni di precarietà estrema (cfr., ad esempio, Leu e al., 1997), dovuta all'interazione di più fattori<sup>11</sup>: (1) condizioni di soggiorno incerte per particolari gruppi di stranieri quali i richiedenti l'asilo e i clandestini; (2) disoccupazione più frequente fra gli stranieri, in genere sovrarappresentati in settori occupazionali precari; nel 1997, anno in cui la disoccupazione ha toccato in Svizzera i suoi massimi storici, si contava infatti il 3,6% di disoccupati fra gli svizzeri e il 10,5% fra gli stranieri; (3) difficoltà talvolta legate a livelli di formazione inferiori e a conoscenze lacunose della lingua parlata nella regione di residenza, lacune che possono limitare l'accesso a posti ben remunerati.

La famiglia gioca, in questa problematica, un ruolo importante: dalle statistiche disponibili si evince infatti che tra i fattori che intervengono nella proporzione dei "working

---

<sup>10</sup> Nel calcolo figurano solo le persone attive occupate, il cui tasso d'attività è superiore al 90%. Vale tuttavia la pena ricordare ancora una volta che le inchieste demoscopiche non sono in grado di raggiungere le fasce di popolazione più svantaggiate, che sono quindi sottorappresentate nel campione.

<sup>11</sup> La prossima realizzazione da parte dell'UST di un'inchiesta sull'attività professionale degli stranieri nel quadro della RIFOS, consentirà di mettere meglio in evidenza i fattori che incidono sulle condizioni economiche delle comunità straniere.

poor" in Svizzera vi sono, oltre al livello di qualificazione e alla nazionalità, anche la composizione e le dimensioni del nucleo familiare (Streuli e Bauer, 2001). Al di là di questi dati, è però probabile che in seno alle famiglie immigrate vengano messe in atto strategie volte a far fronte alle situazioni di precarietà: la mobilitazione delle reti di connazionali, specie in caso di ricerca di un impiego, e il lavoro complementare della donna, in caso di reddito insufficiente, sono due tra quelle cui si fa più frequentemente cenno. Sono al contrario più aleatorie le strategie a disposizione degli immigrati che vivono soli in Svizzera o delle famiglie in situazione irregolare.

Gurak (1987) e Dumon (1989) avevano già evidenziato la difficoltà, per le persone che seguivano per ragioni familiari il coniuge attivo in un nuovo Paese, di trovare un'attività professionale corrispondente al tipo di formazione acquisita. La migrazione implica spesso, in effetti, il "sacrificio" professionale o scolastico di alcuni membri di una famiglia a beneficio delle aspirazioni di uno solo di loro. È probabile dunque che, una volta in Svizzera, la persona che ha seguito il coniuge che ha trovato un'attività professionale nel nostro Paese, si ritrovi – perlomeno durante un primo periodo di adattamento e specie in caso di congiuntura economica sfavorevole – impiegata in un'attività non sempre corrispondente al suo livello di qualificazione.

Concludendo, possiamo dire che la vita degli stranieri in Svizzera è caratterizzata da economie domestiche spesso incentrate sul nucleo familiare, anche se si osservano alcune variazioni in funzione della nazionalità. Le condizioni di vita della maggior parte delle comunità straniere sono meno favorevoli rispetto a quelle degli svizzeri. Il deficit di formazione è certamente uno dei fattori fondamentali, ma non il solo a spiegare le condizioni di vita talvolta precarie in cui versano gli stranieri in Svizzera. È tuttavia proprio in questo contesto di precarietà che il nucleo familiare e la famiglia allargata possono avere un ruolo chiave in termini di sostegno pratico o emozionale.

#### 4. Famiglie straniere e processo d'integrazione

In un contesto come questo, in cui la precarietà delle condizioni di vita interessa in primo luogo gli stranieri, una delle questioni fondamentali è sapere se queste difficoltà permangono nel tempo conducendo a situazioni di *emarginazione* delle popolazioni definite secondo l'origine, o se le differenze tra svizzeri e gruppi stranieri tendano a scomparire progressivamente, vuoi su scala individuale, vuoi da una generazione all'altra.

Questo quesito rimanda ad un'altra questione: quella dell'integrazione – una problematica che non concerne unicamente il settore economico, ma anche ogni altro settore in cui la popolazione straniera presenti delle specificità rispetto agli autoctoni. Secondo la distinzione proposta da Hoffmann-Nowotny (1973), quest'ultima problematica può in particolare essere affrontata interessandosi più specificatamente a due aspetti: quello dell'"integrazione strutturale", ovvero dell'*inserimento* nella stratificazione sociale della società d'accoglienza (in termini, per esempio, di tipi d'occupazione e di formazione), e quello dell'"assimilazione", ovvero delle *trasformazioni culturali* (modi di vita quotidiana, sistemi di valori) che accompagnano la migrazione: quello che, cioè, si designa anche con "adattamento culturale" (cfr. Alba e Nee, 1997).

In quest'ambito, lo studio di settori quali quello della famiglia, dei comportamenti in fatto di procreazione, della salute e delle reti sociali consente di abordare la questione delle trasformazioni culturali degli stranieri, mentre lo studio di settori quali quello della formazione e dell'attività professionale permette di affrontare la questione relativa alle forme d'integrazione strutturale. Il ruolo della famiglia è fondamentale tanto nell'adattamento culturale quanto nella negoziazione delle condizioni d'inserimento nel Paese d'accoglienza. Questo ruolo può prendere forme diversificate a seconda dell'interazione che si esercita tra la struttura familiare e un certo numero di istituzioni aventi un ruolo centrale nei meccanismi produttivi e riproduttivi della società: la scuola, la salute, l'alloggio, l'inserimento urbano, per esempio.

La centralità della famiglia nel cambiamento sociale che si accompagna alle migrazioni deriva soprattutto dal ruolo che essa ha nella socializzazione dei giovani detti "della seconda generazione", sui quali riposa gran parte dello sforzo d'integrazione sociale e culturale. In questo capitolo si analizzerà la relazione tra famiglia e processo di adattamento, ponendo in risalto anche la diversità dei ritmi d'integrazione in funzione del Paese d'origine, come indicatore del contesto di vita che precede la migrazione. Si farà quindi cenno, da una parte ai comportamenti familiari e igienico-sanitari, dall'altra all'integrazione scolastica e all'attività professionale, per arrivare infine alla questione della naturalizzazione.

#### **4.1 Il cambiamento nei comportamenti familiari degli stranieri**

Le comunità immigrate provengono a volte da Paesi che presentano comportamenti familiari e procreativi molto diversi da quelli osservati in Svizzera. Il mantenimento o meno delle norme familiari importate dalle comunità straniere è stato peraltro oggetto di discussione in numerosi lavori (Lesthaeghe e Surkyn, 1988; Krishnan e Krotki, 1989). Nel nostro caso, la questione si pone in special modo, per gli stranieri provenienti da Paesi ad elevato tasso di fecondità, in cui i "calendari" di matrimonio e procreazione sono molto più precoci rispetto a quelli degli svizzeri e dove il matrimonio è più frequente e il divorzio più raro. Tra questi, sono soprattutto i cittadini dei Paesi del Sud del pianeta o dell'Europa extracomunitaria a presentare le norme familiari e procreative più lontane da quelle degli svizzeri.

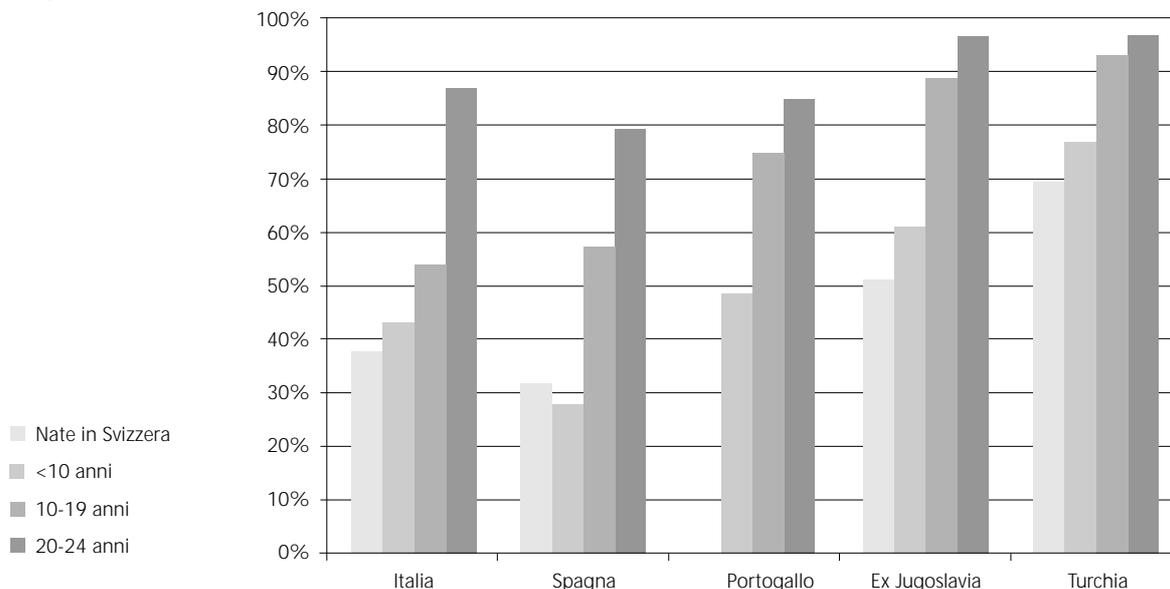
Secondo i dati dello stato civile, le differenze nei comportamenti familiari osservate tra svizzeri e stranieri tendono ad attenuarsi con l'allungarsi della durata del soggiorno in Svizzera, riflettendo così un fenomeno di adattamento dei comportamenti degli stranieri alle norme, agli obblighi e alle opportunità del Paese d'accoglienza. Ciò è vero in particolare per i comportamenti riproduttivi: il fatto che le donne straniere giunte in Svizzera in giovane età abbiano il più delle volte un livello di fecondità a metà strada tra le norme del Paese di origine e quelle del Paese d'accoglienza, porta infatti le comunità straniere ad avere un livello di fecondità che va progressivamente avvicinandosi alle norme osservate in Svizzera quanto più cresce la distanza dal momento dell'immigrazione (Wanner, 1996 e 2001a). A partire dalla seconda generazione, i comportamenti (numero di figli per donna, ma anche calendario delle nascite) sono probabilmente molto vicini a quelli delle svizzere. Questo progressivo adattamento è stato osservato anche in altri Paesi (Ram e George, 1990; Feld, 1993; Schoorl, 1995).

I comportamenti in fatto di unione coniugale forniscono un altro esempio di questo progressivo adattamento alle norme prevalenti nel Paese d'accoglienza. In particolare, nella maggior parte delle comunità straniere, la famiglia si costituisce di fatto più precocemente che tra gli svizzeri. Tanto per fare un esempio, alla fine degli anni '90, meno di una svizzera di 20 anni su 330 era sposata, contro una donna straniera su 14 e più di una cittadina di provenienza balcanica o turca su 7 (Wanner, 2001a). A 30 anni, solo il 40% delle donne di nazionalità svizzera era sposato, contro il 65% delle donne di nazionalità straniera. È tuttavia interessante constatare come il calendario matrimoniale di persone di nazionalità straniera dipenda strettamente dall'età al momento della migrazione: quasi il 95% delle donne provenienti dall'ex Jugoslavia arrivate in Svizzera tra i 20 e i 24 anni si sono sposate prima dei 25 anni (Grafico 8); la proporzione scende sotto il 90% per quelle giunte in Svizzera tra i 10 e i 19 anni, è pari al 60% per quelle arrivate nel corso dei primi dieci anni di vita ed è uguale al 50% per quelle nate in Svizzera. Il rinvio dell'età del matrimonio osservato nelle immigrate di seconda generazione rispetto a quelle recenti può essere spiegato da due motivi. Per cominciare, tali cifre sono una dimostrazione eloquente di come, dopo la migrazione, i comportamenti demografici – nella fattispecie, il calendario matrimoniale – si adattino a quelli del Paese d'accoglienza, specie tra i rappresentanti della seconda generazione (le persone immigrate in età più avanzate conservano, dal canto loro, i calendari dei Paesi d'origine). Al contrario, per un certo numero di immigrate d'età compresa tra i 15 e i 24 anni, è il matrimonio stesso a permettere, attraverso il ricongiungimento familiare, il movimento migratorio, il che ne spiega la precocità.

In fatto di età al momento del matrimonio, si osserva inoltre che sono soprattutto le straniere che si sposano con un cittadino svizzero e le svizzere che si sposano con un cit-

**Grafico 8** Percentuale di donne già sposate all'età di 25 anni secondo l'età al momento dell'immigrazione, nel 2000

Fonte: UST, Statistica PETRA



tadino straniero a modificare il calendario matrimoniale secondo le norme del Paese d'origine dello sposo; nelle coppie miste, in effetti, gli uomini hanno, al momento del matrimonio, età medie vicine ai valori dei rispettivi Paesi d'origine (Wanner, 2001a). L'adattamento dei comportamenti demografici interessa dunque innanzitutto le donne.

Gli stessi fenomeni di adattamento progressivo alle prassi prevalenti nel Paese d'immigrazione si rilevano anche in comportamenti quali la convivenza extraconiugale, la nascita di un figlio in una coppia non sposata o il divorzio (cfr. Zingg, 1997) – tutti comportamenti che vanno diffondendosi progressivamente in comunità straniere originarie di Paesi in cui sono piuttosto rare. Migrazione significa dunque anche assorbimento di comportamenti di vita familiare marginali nel Paese d'origine. È bene del resto tener presente che il modificarsi di questi comportamenti coincide ampiamente con le trasformazioni che accompagnano il cambiamento di quadro di vita: per esempio, con il passaggio, da un contesto rurale a un contesto urbano. In quest'ottica, tale mutamento non può dunque essere interpretato unicamente come un adattamento ai comportamenti che costituiscono la "norma statistica" di un Paese, e meriterebbe pertanto di essere analizzato anche tenendo conto dei contesti ambientali precedente e successivo alla migrazione.

#### **4.2 L'adattamento dei comportamenti in materia di salute**

Questo stesso processo di adattamento si osserva anche in un settore molto diverso: quello della salute e dei comportamenti che vi sono associati. La problematica della salute degli stranieri è complessa (Chimienti e al., 2001) e le condizioni che permettono agli immigrati di preservare il proprio stato di salute dipendono da numerosi fattori. La migrazione può infatti accompagnarsi ad un sentimento di sradicamento e di insicurezza tale da comportare uno stress psicologico importante (Frigessi-Castelnuovo e Riso, 1982). Eventuali condizioni di vita e di lavoro precarie e difficili rendono inoltre probabili ripercussioni negative sulla salute del migrante, tanto che Bollini (1993) parla a questo riguardo di *exhausted migrant effect*. La migrazione può peraltro indurre lo straniero ad adottare nuovi comportamenti igienico-sanitari e rappresentare talvolta l'accesso a un sistema sanitario più evoluto rispetto a quello del Paese d'origine. Tutti questi elementi sono suscettibili di avere conseguenze sullo stato di salute degli immigrati.

La realtà mostra, di norma, che se le abitudini alimentari sembrano resistere su un arco di tempo piuttosto lungo, le abitudini assunte nel Paese di origine in fatto di consumo di tabacco e di alcool o quelle relative alla prevenzione sembrano invece evolvere maggiormente in funzione del contesto. Numerosi studi internazionali hanno ad esempio evidenziato l'adattamento dei rischi di malattia che avviene a partire dalla seconda generazione di immigrati (Khlal e Courbage, 1995; Geddes e al., 1993; Wang e al., 1989) a seguito dell'adozione di comportamenti positivi (per esempio, la diagnosi precoce di certe malattie) o negativi (per esempio il consumo d'alcool) in uso presso la popolazione del Paese d'accoglienza.

La questione relativa ai comportamenti igienico-sanitari degli stranieri in Svizzera è già stata studiata, permettendo così di mettere in luce alcuni comportamenti specifici delle diverse comunità immigrate in quest'ambito (Vranjes e al., 1996): gli stranieri provenienti da Paesi fornitori di manodopera (Italia, Portogallo, Spagna ed ex Jugoslavia) si

distinguono, in particolare, per comportamenti specifici in materia di consumo di tabacco, alimentazione o diagnosi precoce dei tumori, ma le differenze tra svizzeri e stranieri si attenuano nelle comunità impiantate in Svizzera da parecchi decenni (Raymond e al., 1995; Wanner e al., 1998). Progressivamente, gli stranieri immigrati in Svizzera adottano tanto i comportamenti a rischio, quanto le abitudini preventive che caratterizzano il loro nuovo Paese.

È assai probabile che la situazione familiare giochi un ruolo capitale in questi processi di cambiamento comportamentale. Mancano tuttavia dati empirici che ci permettano di dimostrare questo ruolo, e a nostra conoscenza non vi è finora stato in Svizzera alcuno studio che abbia trattato specificatamente questo tema. Ci si può chiedere se i ritmi di adozione di comportamenti igienico-sanitari differiscano a seconda che si tratti di comportamenti *a rischio o preventivi* approfondendo il ruolo della famiglia in questo processo di adattamento. Vi è, a questo proposito, ragione di credere che, grazie all'importante azione preventiva svolta in ambito scolastico, l'adozione di pratiche preventive sia più rapida nelle famiglie che fra gli immigrati che vivono soli, e che di conseguenza sia più rapida nelle comunità a forte percentuale di famiglie che in comunità di immigrati composte da individui. Viceversa, si può ipotizzare che i comportamenti a rischio caratteristici del Paese d'accoglienza – per esempio la forte percentuale di consumo di tabacco o di alcool osservata in Svizzera rispetto a Paesi a forte componente musulmana – siano progressivamente adottati più che altro da immigrati che vivono fuori da contesti di tipo familiare. Per ottenere risposte certe, sarebbe in ogni caso opportuno approfondire gli studi in questo campo.

Entrambi i settori esaminati – quelli, cioè, dei comportamenti familiari e dei comportamenti igienico-sanitari – mettono, quindi, chiaramente in evidenza un fatto: che la migrazione conduce progressivamente le comunità straniere ad adottare le norme prevalenti nel Paese d'accoglienza presso gruppi sociali ad esse comparabili. Questi processi di adattamento avvengono in maniera progressiva e si misurano talvolta sull'arco di generazioni – come accade del resto nel caso dell'adozione della lingua locale quale lingua principale (UST, 2002a), altro fenomeno che può essere osservato al meglio nel passaggio da una generazione all'altra. Al centro di questo processo si trovano di conseguenza le famiglie: è in effetti il più delle volte al loro interno che si organizzano le strategie d'integrazione o il mantenimento dei comportamenti legati al Paese d'origine. Ad avere un ruolo di cerniera sono in particolare gli immigrati della seconda generazione, la cui socializzazione è stata contemporaneamente forgiata, da una parte, dai genitori e – a diversi livelli – dalla rispettiva comunità d'immigrati e, dall'altra, dalla scuola e dai gruppi di loro coetanei.

### **4.3 La formazione scolastica degli stranieri**

La famiglia nella quale il bambino cresce e le strategie familiari che questa mette in atto hanno forte incidenza sul successo scolastico e professionale dei giovani della seconda generazione. I bambini si trovano infatti generalmente a dover mediare tra un sentimento più o meno forte di attaccamento al Paese d'accoglienza e l'intenzione dei genitori – a volte vaga, a volte determinata – di rientrare al Paese d'origine; il conflitto tra queste due opzioni si ripercuote spesso negativamente sulla loro scolarità (Lanfranchi, 1989), e questo tanto più quando si traduce in un passaggio da un sistema sco-

lastico all'altro (Gurny e al., 1984). La riuscita nella formazione scolastica può inoltre dipendere dalla situazione socio-culturale della famiglia: una conoscenza lacunosa della lingua locale da parte dei genitori può ad esempio creare difficoltà al bambino, abbandonandolo a se stesso nella realizzazione dei suoi obiettivi scolastici e nell'elaborazione del suo progetto professionale. Per contro, la famiglia può influenzare positivamente la riuscita scolastica e professionale dei figli attraverso la valorizzazione attribuita all'investimento scolastico nella realizzazione del progetto migratorio familiare e il ricorso a dispositivi che consentano ai propri figli di superare le barriere associate al loro statuto di immigrati (corsi di lingua, corsi di sostegno, corsi complementari ecc.). La riuscita scolastica del bambino immigrato dipende, infine, anche dalla capacità del sistema educativo del Paese d'accoglienza di adattarsi alle caratteristiche delle realtà migratorie – problematica, quest'ultima, che ha peraltro già dato spunto a numerose analisi e valutazioni (Allemann-Ghionda, 1995 e 1997; Perregaux e Togni, 1995).

Il fatto che la prima generazione di immigrati in Svizzera presenti – specie nel caso di quelli provenienti dai Paesi dell'Europa meridionale, dall'Europa extra-comunitari e da altri continenti – un livello di formazione inferiore a quello degli autoctoni può creare al bambino difficoltà sul piano scolastico in ragione della ben nota tendenza alla riproduzione dei divari sociali. Allo stesso tempo, tuttavia, la formazione scolastica è il principale vettore di mobilità sociale per i giovani provenienti da ambienti popolari o legati alle migrazioni.

I dati sulla riuscita scolastica mostrano, ad ogni modo, differenze relativamente consistenti in funzione dell'appartenenza nazionale. Se si considera la distribuzione dei giovani nei diversi indirizzi di formazione post-obbligatoria, l'accesso alle scuole che preparano alla maturità risulta essere, ad esempio, assai più contenuto per gli stranieri originari della ex Jugoslavia, della Turchia, del Portogallo e dell'Italia (tra 10 e 15%) che per gli svizzeri (25%); è al contrario più elevato per i cittadini di Paesi limitrofi quali Germania, Austria e Francia (Grafico 9). Le differenze nella scolarità dei giovani classificati in base alla nazionalità riflettono peraltro, in larga misura, i livelli medi di formazione dei genitori dei diversi gruppi. Studi condotti in altri Paesi d'immigrazione mostrano che l'evoluzione del livello di scolarizzazione dei gruppi immigrati non è strettamente associata alla distanza temporale del flusso migratorio (Alba e Müller, 1994). Per analizzare l'evoluzione della scolarità degli immigrati in Svizzera, risulteranno ad ogni modo utili i dati del Censimento 2000.

#### **4.4 La seconda generazione sul mercato del lavoro**

L'inserimento professionale dei giovani provenienti da esperienze di migrazione è il risultato di un insieme di forze dagli effetti contrastanti: l'inerzia dei meccanismi di riproduzione sociale, i mutamenti della struttura occupazionale del Paese d'accoglienza, il profondo desiderio di affrancarsi da una condizione d'inferiorità e il freno rappresentato da forme manifeste o latenti, intenzionali e non, di discriminazione nei loro confronti (Bolzman e al., 2000). A dispetto dei numerosi freni esistenti, i giovani mostrano tuttavia una mobilità innegabile rispetto ai loro genitori (Haug, 1995).

La mobilità intergenerazionale è relativamente importante soprattutto nel settore professionale: mentre i loro genitori erano giunti in Svizzera il più delle volte come ope-

Grafico 9

Ripartizione degli allievi del ciclo secondario superiore in base al tipo di formazione seguita

Fonte: UST, 2001a

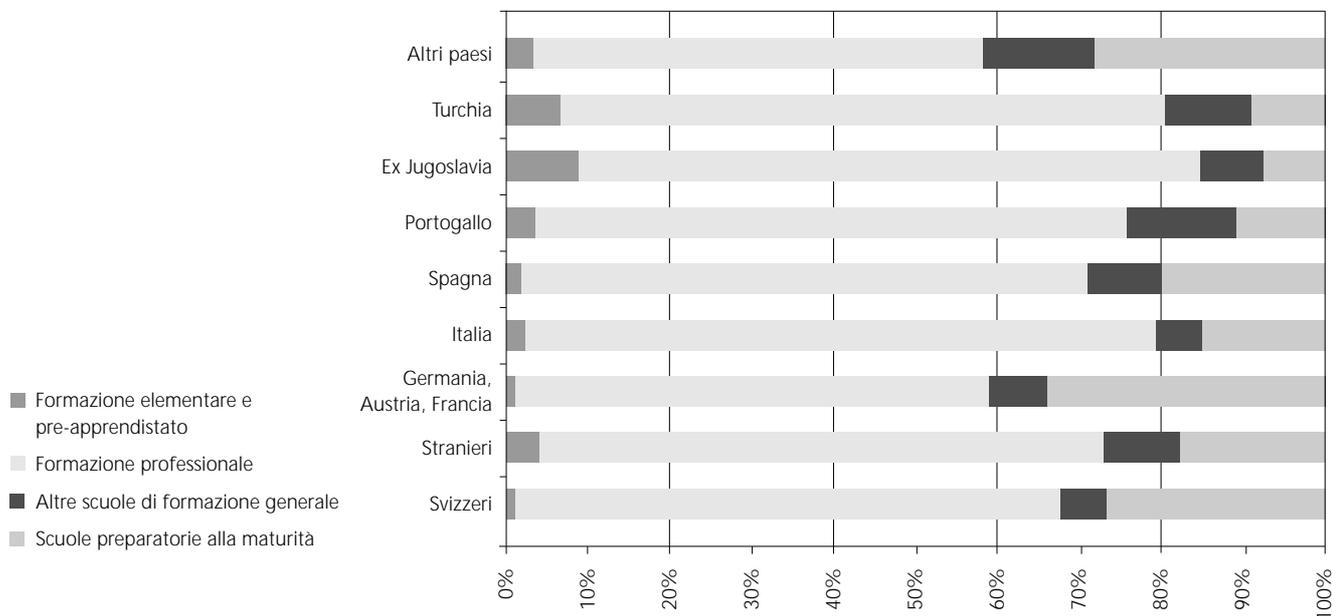
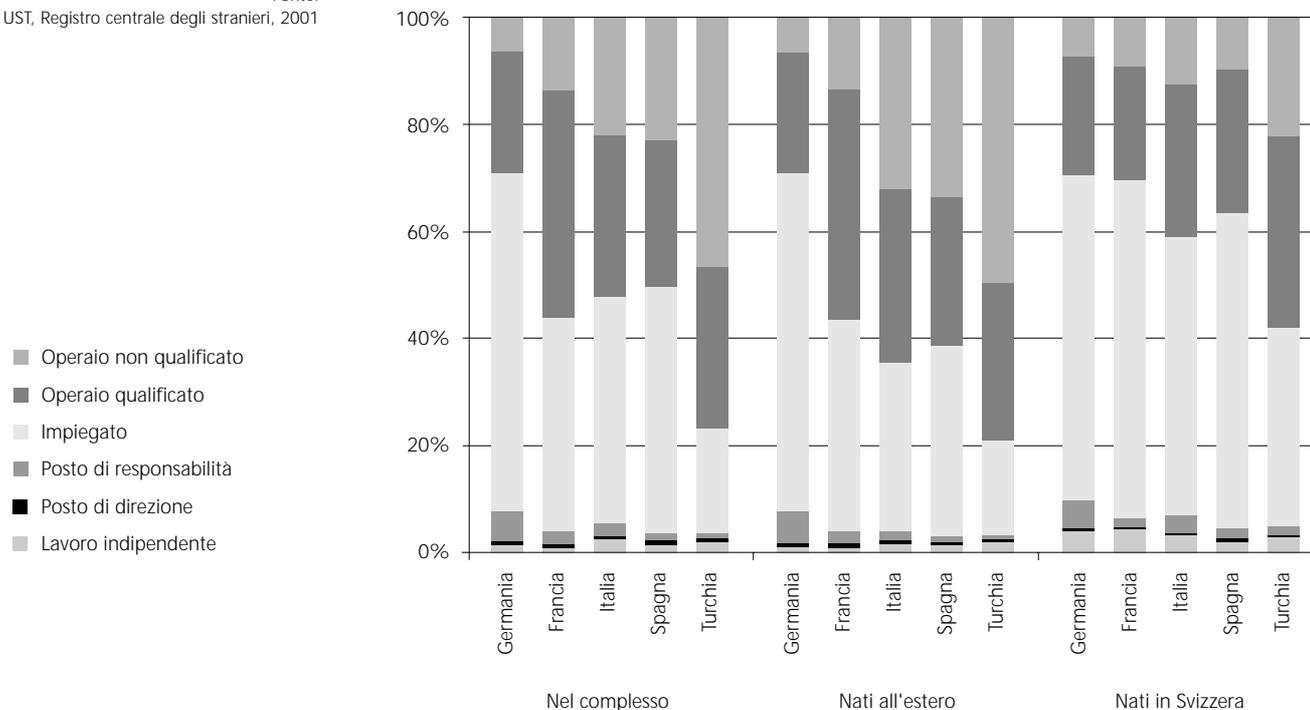


Grafico 10

Ripartizione degli stranieri di età compresa tra i 25 e i 34 anni in base al luogo di nascita e alla posizione nella professione

Fonte: UST, Registro centrale degli stranieri, 2001



rai poco o non qualificati, i membri della seconda generazione di immigrati italiani, spagnoli e turchi di età compresa tra i 25 e i 34 anni, si inseriscono più frequentemente nelle professioni impiegatizie. L'accesso a posti di responsabilità (lavoro indipendente, cariche di direzione ecc.) è del resto anch'esso più frequente nella seconda generazione di stranieri che nella prima.

I dati del Registro centrale degli stranieri consentono di stabilire una correlazione tra la posizione in ambito professionale e il luogo di nascita, in Svizzera o all'estero, dei giovani di diverse comunità straniere. Se ne evince che la nascita in Svizzera è associata ad una certa stabilità nei movimenti migratori e quindi, nella maggior parte dei casi, a un percorso scolastico ininterrotto all'interno di un unico sistema scolastico: due condizioni in genere favorevoli ai fini della riuscita scolastica e professionale.

Sulla base della professione dichiarata<sup>12</sup> al Registro centrale degli stranieri, il grafico 10 compara le seconde generazioni di alcune comunità d'immigrati (nati in Svizzera) con un gruppo eteroclitico di persone comprendente sia bambini giunti in Svizzera in età prescolastica, sia giovani che abbiano vissuto personalmente l'esperienza della migrazione in età scolare ("generazione intermedia"). I risultati mostrano che, se il luogo di nascita sembra non avere un'incidenza rilevante sul tipo di attività professionale esercitata dai giovani tedeschi (dal momento che il sistema scolastico vigente in Germania è relativamente vicino ai sistemi cantonali svizzeri), lo stesso non si può dire – con qualche sfumatura – per gli altri gruppi nazionali. Ponendo a confronto i giovani nati all'estero (immigrati) con quelli dello stesso gruppo nazionale nati in Svizzera, si osserva che la proporzione di operai non qualificati diminuisce di un terzo tra gli immigrati francesi, di un po' più della metà nei turchi (-55%) e negli italiani (-59%) e di due terzi, infine, tra gli spagnoli (-70%). In tutti i gruppi di giovani nati in Svizzera aumenta invece, parallelamente, la proporzione di impiegati: di un terzo nei francesi, di tre quinti negli spagnoli (+61%) e negli italiani (+63%) e notevolmente nei turchi (+117%), i quali tuttavia presentano la percentuale più bassa di impiegati nella prima generazione (37%).

Questi cambiamenti possono essere, in parte, imputati ai mutamenti intervenuti nella struttura economica della Svizzera, Paese che nel corso degli ultimi 30 anni ha conosciuto una forte contrazione delle attività industriali a profitto di attività legate al settore dei servizi. È lecito dunque aspettarsi che anche i giovani svizzeri mostrino, rispetto ai loro genitori, uno slittamento verso professioni non operaie. Mancano tuttavia, per i nostri connazionali, dati paragonabili che ci permettano di evidenziare se l'impatto della mobilità strutturale sia lo stesso per tutti i gruppi o se invece differisca da un gruppo all'altro.

Ma veniamo ora all'attività professionale delle donne straniere. Questa dipende essenzialmente da tre fattori: dal progetto migratorio familiare, dalle opportunità di formazione e di impiego e dalle norme sociali. Di fatto, l'accesso all'impiego da parte di donne appartenenti alle grandi comunità straniere presenti in Svizzera è talvolta limita-

---

<sup>12</sup> Questa può non rispondere del tutto a verità, visto il termine previsto per la dichiarazione in caso di cambiamento di statuto. Conviene pertanto esaminare i risultati con prudenza.

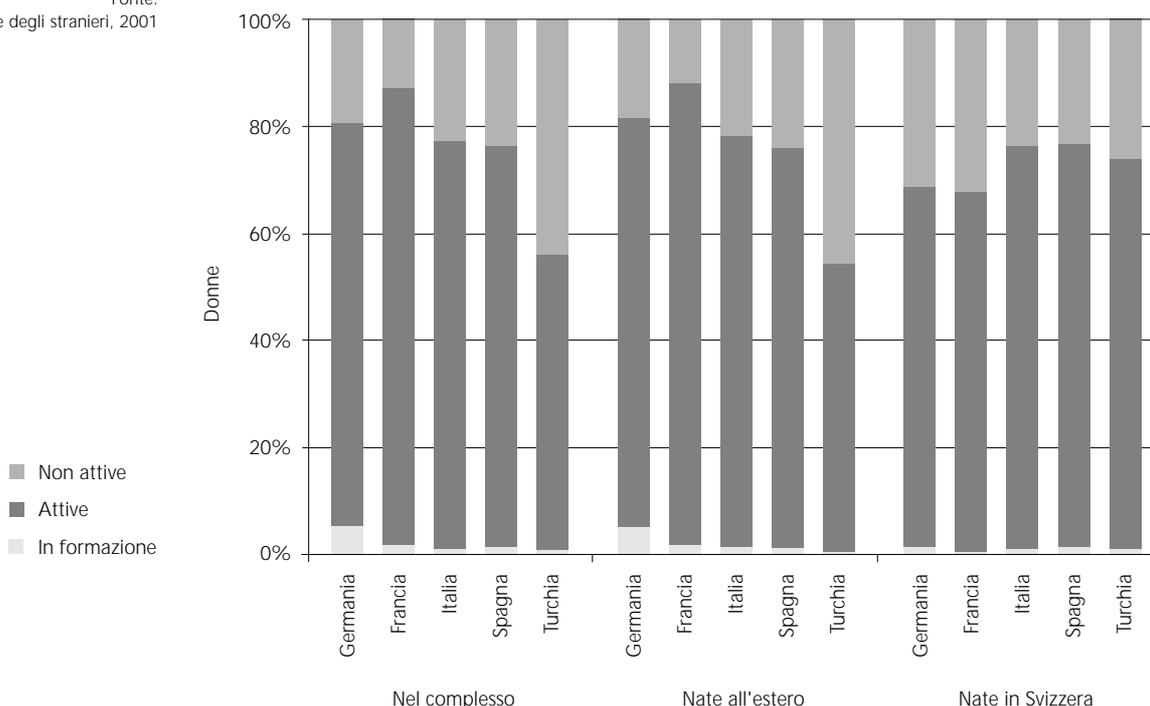
to, tanto in ragione della formulazione dei ruoli femminili, quanto in ragione di una formazione scolastica e professionale lacunosa che – in virtù della correlazione perlopiù diretta esistente tra livello di formazione primaria e remunerazioni modeste – induce le donne a preferire l'ambito domestico a un'attività lucrativa esterna (Fibbi, 1995). Questo però non è sempre possibile, visto che uno statuto socio-professionale modesto e un reddito ridotto del coniuge rendono a volte indispensabile, ai fini della realizzazione degli obiettivi inerenti al progetto migratorio, l'apporto di un salario complementare da parte della donna.

Riprendiamo adesso il confronto tra i giovani adulti stranieri in base al luogo di nascita per approfondire la questione legata alle traiettorie professionali femminili (Grafico 11). La realtà che ne emerge è duplice: lo scarto tra prima e seconda generazione non dà luogo infatti a una tendenza univoca in tutti i gruppi di immigrati, dal momento che mostra l'esistenza di un modello differente per le donne provenienti dai Paesi limitrofi e per quelle provenienti dai Paesi del Sud dell'Europa. Mentre le prime riducono il loro tasso di attività (-23% per le francesi e -12% per le tedesche) tanto da rimanere in 2 su 3 ad esercitare un'attività professionale, le giovani spagnole, italiane e turche mantengono, se non addirittura aumentano (+ 35% nel caso di queste ultime), i loro tassi di attività, tanto da essere 3 su 4 ad esercitare un'attività extradomestica. Si avvicinano così alle svizzere, che in questa fascia d'età presentano un tasso di attività dell'87% (RIFOS 2000; cfr. UST 2001). Questi scarti sono probabilmente dovuti al prolungamento della scolarità da parte delle francesi e delle tedesche, le quali appartengono molto spesso – per estrazione sociale - agli strati medio-superiori della popolazione. Vista la tendenza a

Grafico 11

### Ripartizione delle donne straniere di età compresa tra i 25 e i 34 anni in base al luogo di nascita e alla situazione professionale

Fonte:  
UST, Registro centrale degli stranieri, 2001



giudicare l'integrazione delle comunità immigrate alla luce del tasso di attività delle donne (Tribalat, 1995), tali osservazioni sembrano relativizzare la portata di questo indicatore e invitano piuttosto il ricercatore a interrogarsi sulla storicità dei modelli sociali (Morokvasic, 1983; Gabaccia, 1994).

La complessità dei fattori che intervengono nella decisione della donna di esercitare o meno un'attività lucrativa richiede pertanto ulteriori ricerche. Sarebbe interessante osservare, in particolare, in che misura la socializzazione familiare, e più specificatamente l'esperienza professionale delle madri, influenzi il progetto di vita e l'interpretazione del ruolo femminile da parte delle figlie. Anche le divergenze in fatto di evoluzione dell'attività professionale riscontrate, all'interno dei diversi gruppi nazionali, tra prima e seconda generazione, richiedono del resto un approfondimento dello studio del ciclo di vita delle donne di diversa origine.

#### **4.5 La naturalizzazione, fattore d'integrazione**

Sia essa il coronamento di un processo di assimilazione ormai concluso o di uno strumento di partecipazione dalle ricadute integrative, quella della naturalizzazione costituisce una tappa importante della traiettoria migratoria e come tale è stata oggetto di numerose analisi vertenti tanto sui meccanismi all'origine delle domande di naturalizzazione, quanto sulle condizioni di accesso alla cittadinanza del Paese d'accoglienza.

Nella misura in cui quelli che acquisiscono la nazionalità elvetica sono perlopiù giovani con un passato scolastico e professionale riuscito, la naturalizzazione appare come un fenomeno socialmente selettivo. Bolzman e al. (2000) forniscono inoltre un primo indizio dell'importanza della famiglia nella decisione di naturalizzazione, sottolineando il legame tra partecipazione dei genitori alla vita sociale e culturale del Paese d'accoglienza e comportamento di fronte alla naturalizzazione dei figli: l'acquisizione della nazionalità svizzera da parte dei giovani diventa tanto più frequente quanto più migliorano le conoscenze della lingua locale da parte dei genitori e tanto più cresce la loro capacità di condividere con i figli, attraverso la fruizione dei media locali, certe informazioni, riflessioni e emozioni appartenenti all'universo socio-culturale dei residenti.

Se, tuttavia, il ruolo delle famiglie in quanto fattore catalizzatore della naturalizzazione è indubbio (Ossipow, 1996), ciò che si ignora ancora è in che misura questa sia un fatto individuale o interessi l'insieme della famiglia. Prima che fossero modificate le disposizioni legali in materia<sup>13</sup>, l'iter di naturalizzazione inglobava imperativamente, non solo la coppia, ma l'insieme della famiglia. Oggi è possibile inoltrare anche domande di naturalizzazione individuali e ci si può quindi interrogare sulle circostanze in cui gli immigrati hanno fatto ricorso all'una o all'altra di queste possibilità, sul ruolo di fattori quali la nazionalità e il grado di integrazione sociale nella scelta di una naturalizzazione individuale o familiare e anche sul ruolo di questa scelta nel trattamento riservato alle domande da parte delle autorità. Tra le altre questioni legate alla naturalizzazione che restano aperte nel quadro dello studio delle famiglie immigrate, non va infine dimenti-

---

<sup>13</sup> Fino al 1992, la famiglia inoltrava la domanda di naturalizzazione per l'insieme dei suoi membri.

cata quella dell'impatto del tipo di migrazione (migrazione individuale seguita o meno da ricongiungimento familiare, migrazione di tutta la famiglia, migrazione "matrimoniale" ecc.) sui comportamenti di naturalizzazione.

Al termine di questo capitolo si deve constatare che all'interno della popolazione straniera non vi è un solo modello di assimilazione culturale o di integrazione strutturale, ma un largo ventaglio di situazioni, a loro volta dipendenti da fattori tanto diversi quanto l'appartenenza comunitaria, la distanza culturale tra il luogo d'origine e il luogo di domicilio in Svizzera, o ancora lo statuto migratorio (appartenenza alla prima o alla seconda generazione). In questo processo di assimilazione, il ruolo della famiglia è indiscutibilmente fondamentale, ma non sempre ben conosciuto.

## 5. Famiglia e ritorno nel Paese d'origine

Non tutte le migrazioni sfociano necessariamente nell'insediamento definitivo dei nuovi venuti nel Paese d'arrivo; contrariamente a quanto si immagina, il ritorno in patria è assai frequente (1 immigrato su 3 circa). Per studiare questo fenomeno, basta seguire una categoria di stranieri definita, per esempio, secondo l'età o l'anno di arrivo in Svizzera. Il Grafico 12 presenta l'evoluzione dell'effettivo di stranieri titolari di un permesso B o C, la cui data d'arrivo in Svizzera è compresa tra il 1° gennaio 1976 e il 31 dicembre 1980. Lo stesso grafico mostra come, vent'anni più tardi, questa popolazione sia diminuita di oltre un terzo, in primo luogo per via dei rientri in patria, ma anche per via delle naturalizzazioni<sup>14</sup> (Grafico 12).

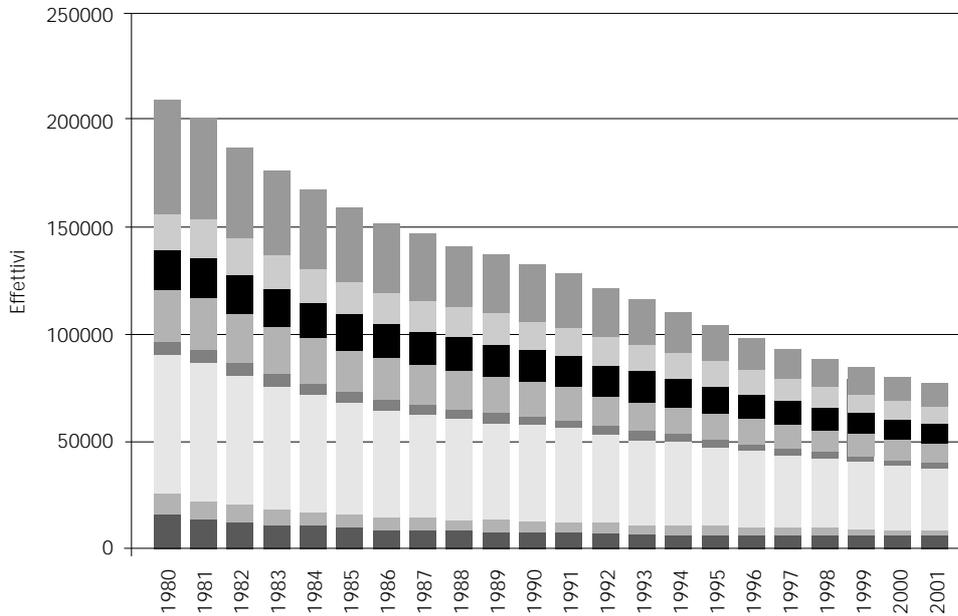
Alcune comunità straniere hanno perso molti dei loro membri arrivati tra il 1976 e il 1980: è il caso in particolare delle comunità tedesca e francese, al cui interno vi è una percentuale non trascurabile di giovani che restano in Svizzera solo qualche anno nel quadro della loro formazione o di stage professionali, ma è anche il caso delle comunità portoghese e spagnola, nelle quali il ritorno in patria è frequente nel corso della vita attiva o all'approssimarsi dell'età della pensione. Altre comunità mostrano, per contro, tassi di rientro più bassi: è il caso in particolare degli stranieri provenienti dalla Turchia o dalla ex Jugoslavia, la maggioranza dei quali sceglie di restare in Svizzera o è costretta a farlo per i quali, dunque, l'aspirazione essenziale è piuttosto quella della naturalizzazione.

La scelta del ritorno – più frequente nel corso dei primi anni dopo l'immigrazione – dipende da fattori familiari, ma anche individuali (età dell'immigrato), economici (situazione sul mercato del lavoro) e sociali. Questo fatto è osservabile in particolare nell'evoluzione del numero di persone nate negli anni 1940-1944 e arrivate in Svizzera prima della fine del 1980, categoria che abbiamo potuto "seguire" dal 31 dicembre 1980 (quando erano d'età compresa tra 36 e 40 anni) fino alla fine del 2000 (Grafico 13). Tra

---

<sup>14</sup> In caso di naturalizzazione, la persona "esce" dal Registro centrale degli stranieri e si perde quindi ogni informazione riguardo al suo vissuto. Nel presente lavoro assimiliamo pertanto la naturalizzazione ad un'uscita della popolazione straniera che agisce come un "rischio concorrente" a quello di emigrare.

### Effettivo degli stranieri giunti in Svizzera tra il 1° gennaio 1976 e il 31 dicembre 1980



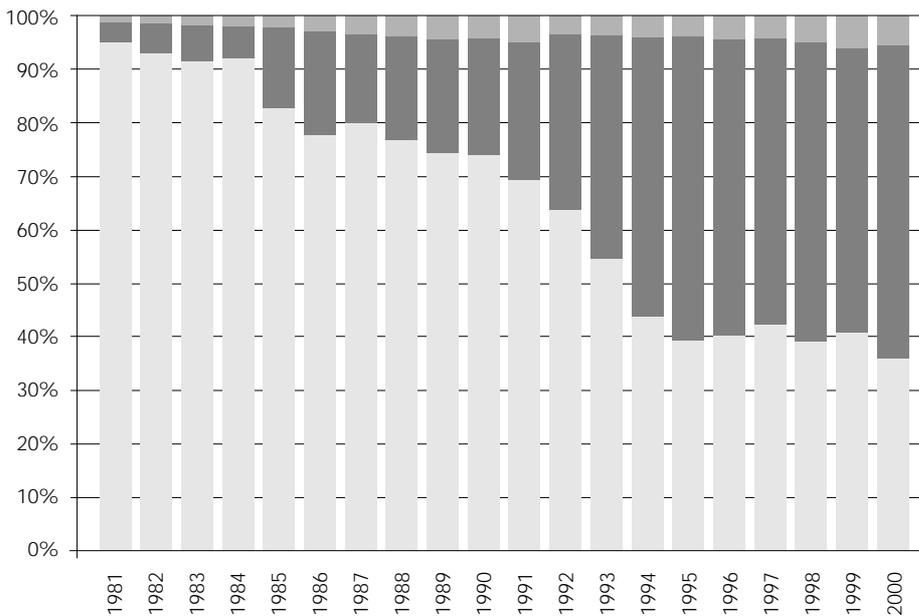
**Grafico 12**

Fonte:  
UST, Registro centrale degli stranieri

Tra parentesi, % di persone che hanno lasciato la comunità straniera (per rientro, decesso o naturalizzazione)

- Altri (78,8%)
- Turchia (52,8%)
- Ex Jugoslavia (52,8%)
- Portogallo (62,0%)
- Spagna (62,2%)
- Italia (54,5%)
- Francia (69,6%)
- Germania (67,9%)

### Ripartizione percentuale dei fattori che spiegano la diminuzione della popolazione straniera giunta in Svizzera tra il 1° gennaio 1976 e il 31 dicembre 1980



**Grafico 13**

Fonte:  
UST, Registro centrale degli stranieri

- Decesso
- Naturalizzazione
- Emigrazione

queste generazioni di stranieri, il numero annuo di persone che hanno lasciato la Svizzera era superiore alle 4000 unità nel 1980 ed è diminuito, per poi stabilizzarsi a 2500, alla fine degli anni '80. Durante gli anni '90, due fattori essenziali spiegano invece la ripresa del numero di emigrazioni: da una parte, la crisi economica, che ha favorito un certo numero di partenze, dall'altra il progressivo raggiungimento dell'età pensionabile da parte degli appartenenti a queste generazioni. Va peraltro ricordato che la naturalizzazione delle generazioni nate durante la seconda guerra mondiale è stata favorita dall'introduzione, nel 1992, della revisione della legge svizzera sulla nazionalità, che ha autorizzato la doppia nazionalità.

Per finire, vent'anni dopo l'arrivo in Svizzera, non può più essere annoverata tra la popolazione straniera quasi la metà degli stranieri giunti nel 1980 (il 40% di tedeschi e francesi, il 45% degli italiani, il 64% dei turchi e il 67% degli spagnoli): su 20 persone giunte in Svizzera in quell'anno, 10 sono rimaste di cittadinanza straniera, 7 sono emigrate, 2 hanno ottenuto la naturalizzazione e 1 è deceduta (Grafico 14).

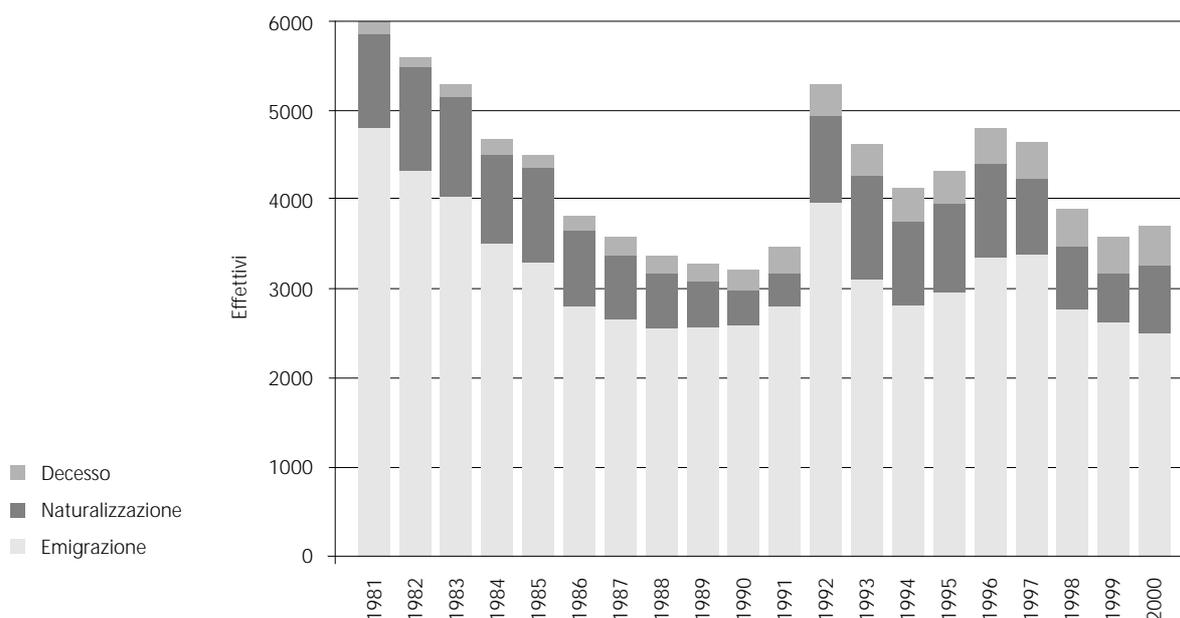
È al momento cruciale della pensione che spesso si pone, per l'immigrato, la questione del ritorno o meno nel Paese d'origine, sempre che la situazione politica ed economica lo permettano. Si tratta di una scelta difficile da affrontare, in quanto esprime il significato stesso del percorso migratorio – un percorso che, elaborato prima di arrivare nel Paese d'accoglienza, ha subito delle trasformazioni lungo tutto l'arco del soggiorno

**Grafico 14**

**Evoluzione, all'interno di una generazione, del numero di persone uscite dal Registro centrale degli stranieri tra il 1981 e il 2000 secondo la motivazione**

Fonte:  
UST, Registro centrale degli stranieri

Persone nate tra il 1940 e il 1944 arrivate in Svizzera prima del 31.12.1980



all'estero. Il vissuto familiare interviene fortemente in questa scelta: per gli immigrati con bambini in età scolastica che vivono ancora con i genitori, la scelta del ritorno interessa generalmente l'insieme della famiglia, mentre per gli immigrati anziani comporta molto spesso la separazione dai figli che, ormai adulti, rimangono sovente in Svizzera.

Le relazioni coniugali e intergenerazionali hanno anch'esse un ruolo nelle decisioni relative a questa questione: la presenza di figli e nipoti nel Paese d'origine rende infatti più probabile il rientro, mentre il matrimonio con una persona di nazionalità svizzera riduce fortemente le probabilità di un ritorno (Bolzman e al., 2000). Fibbi e al. (1999a) osservano, d'altra parte, che le opzioni di rientro differiscono molto spesso anche all'interno della coppia: l'uomo è in generale più incline a rientrare nel Paese d'origine, mentre la donna preferisce piuttosto rimanere nel Paese d'accoglienza. Non è raro, di conseguenza, che il rimpatrio generi tensioni in seno alla coppia. Alcuni avanzano l'ipotesi che sia probabilmente proprio per comporre queste tensioni che un buon numero di coppie immigrate anziane elaborano, al momento della pensione, un modo di vita consistente in frequenti andirivieni tra i due Paesi o in soggiorni prolungati in uno e nell'altro Paese. L'ampiezza del fenomeno e le sue modalità sono tuttavia poco conosciute e andrebbero maggiormente studiate.

Benché non sia possibile definire esattamente la percentuale di famiglie immigrate che in futuro desidereranno trascorrere la loro quiescenza in Svizzera, è tuttavia probabile che il loro numero andrà aumentando nel corso dei prossimi decenni. Il numero di persone di nazionalità straniera di età pari a 65 anni e più si è, ad esempio, moltiplicato per 1,7 tra il 1981 e il 1999 e quello degli stranieri dagli 80 anni in su per 1,3<sup>15</sup>. Queste tendenze dovrebbero perdurare. In un contesto di marcato invecchiamento demografico, il progressivo invecchiamento delle famiglie immigrate pone nuovi problemi e nuove priorità anche al settore delle assicurazioni sociali. Per tener conto dei cambiamenti subiti dal loro bacino d'utenza, i servizi per persone anziane sono chiamati a porsi di fronte alla necessità di modificare le proprie modalità d'intervento (Fibbi e al., 1999b; Höpflinger, 2000). Nel caso degli immigrati anziani, dovranno in particolare tener conto, non solo della frequente assenza di parenti prossimi in Svizzera, ma anche di diverse prassi in materia di comportamenti preventivi o sanitari e di aspettative molto differenziate in materia di cure sanitarie.

Le assicurazioni sociali e di previdenza per la vecchiaia si trovano a dover fare i conti con forme di organizzazione della vita diverse da quelle in base alle quali erano state concepite (andirivieni, riscossione del capitale di vecchiaia del secondo pilastro ecc.). Una riflessione a questo riguardo si impone: oggi, gli stranieri contribuiscono alle assicurazioni sociali svizzere in ragione del 25% circa, ma beneficiano delle loro prestazioni solo in ragione del 12% (Cattacin e al., 2001): lo scarto è destinato a ridursi man mano che la struttura d'età della popolazione immigrata si allineerà a quella degli svizzeri.

---

<sup>15</sup> Queste cifre sottovalutano la crescita del numero di immigrati nella popolazione anziana, poiché un certo numero di loro ottengono la naturalizzazione prima dell'età della pensione.

Giunte in Svizzera alla fine della vita attiva (ad esempio nell'ambito della procedura d'asilo) e non disponendo pertanto sempre di una pensione sufficiente, le famiglie anziane sono particolarmente esposte al rischio di precarietà. Senza parlare, poi, della copertura assicurativa delle persone che vivono in Svizzera in situazione illegale: che ne sarà di loro quando, un giorno, avranno raggiunto l'età della pensione?

Visto che la scelta è generalmente presa in seno al nucleo familiare, la questione del ritorno nel Paese d'origine resta, in sintesi, cruciale. In un contesto che vede le grandi ondate di immigrati degli anni 1975-1990 arrivare progressivamente all'età della pensione e alla luce dell'invecchiamento demografico osservato in Europa, la questione acquista tuttavia un interesse ancora più consistente visto che concerne sia il settore delle assicurazioni sociali che quello dei servizi sanitari.

## 6. Conclusione

La nostra panoramica socio-demografica delle famiglie immigrate è necessariamente fondata su dati individuali, da cui deduciamo poi considerazioni relative alle famiglie. Un approccio basato sugli individui dà tuttavia un'immagine alquanto limitata del ruolo svolto dalla famiglia nelle diverse tappe del processo di migrazione.

Al termine di questo giro d'orizzonte, siamo comunque arrivati a constatazioni che possono a loro volta costituire altrettanti punti di partenza per analisi più specifiche della "famiglia in migrazione". Una fonte interessante di riflessione viene, in particolare, dai raffronti stabiliti tra i diversi gruppi di stranieri presenti nel nostro Paese e la popolazione svizzera. Sebbene sia necessario sottoporli ad ulteriori aggiornamenti per far sì che riflettano una problematica in continua evoluzione com'è quella della migrazione, questi raffronti mostrano, alla luce della varietà delle situazioni che caratterizzano le popolazioni provenienti da realtà migratorie, quanto sia inadeguato accontentarsi di differenziare solo tra "svizzeri" e "stranieri" o "autoctoni" e "immigrati".

Lo studio delle diverse dimensioni della vita familiare mostra dunque che le famiglie immigrate – ciascuna in funzione delle proprie risorse sociali, economiche e culturali, della durata del soggiorno e delle condizioni socio-ambientali dell'insediamento – presentano una grande diversità di vissuto e di inserimento nel tessuto sociale del Paese. In virtù della creatività di cui danno prova le famiglie adattandosi alle necessità o scegliendo soluzioni innovative (Foner, 1997, Bédard e Bolzman, 1997), l'opposizione binaria tra famiglia immigrata "tradizionale" e famiglia autoctona moderna (Nauck, 2001) lascia infatti spazio a comportamenti familiari che si trovano molto spesso a cavallo di questo spartiacque. Ne risulta una molteplicità di modelli e soluzioni ai problemi tale, che non è più possibile parlare di famiglia immigrata al singolare.

L'avvicinamento tra i comportamenti dei principali gruppi stranieri e degli autoctoni osservati in diverse sfere della vita sociale – l'unione coniugale, la fecondità, i comportamenti igienico-sanitari, la scolarità e l'inserimento professionale – non può non meritare un commento. Questo allineamento, che può essere inteso come una forma di adattamento degli immigrati all'ambiente che caratterizza le società industriali avanza-

te, non è imputabile solo al trascorrere del tempo, ma anche alla situazione familiare dell'immigrato: la famiglia, sia essa intesa nel significato di nucleo familiare o in quello di famiglia allargata, gioca in effetti un ruolo preponderante in questo processo.

L'assimilazione culturale e l'integrazione economica appaiono sí come un processo continuo, ma la cui linearità soffre di alcune deviazioni o eccezioni. È il caso ad esempio del rendimento scolastico, sempre molto influenzato sia dall'origine sociale che da quella nazionale.

L'importanza della famiglia nel successo del progetto migratorio (Leandro, 1995; Herwartz-Emden, 2000), ma anche nel rafforzamento della coesione familiare durante la migrazione (M. e H. Hartmann, 1986) è attestata dalla letteratura scientifica. Dal momento che il Registro centrale degli stranieri non contiene informazioni sulla composizione delle famiglie, le statistiche possono mettere in luce quest'importanza solo parzialmente. È, ad ogni modo, soprattutto nel settore dell'integrazione che la famiglia, e in particolare la seconda generazione, hanno un ruolo di motore. La partecipazione delle famiglie immigrate alle diverse sfere della vita economica e sociale avviene in modo talvolta non paritario, sia in ragione della diversa dotazione di risorse di cui dispongono i soggetti interessati che in ragione dei trattamenti discriminatori di cui possono essere oggetto certi gruppi o famiglie.

Confermata dall'analisi socio-demografica, l'importanza fondamentale della dimensione familiare dovrebbe dunque essere presa in considerazione in maniera più sistematica nell'elaborazione tanto delle politiche familiari, quanto di quelle di migrazione e integrazione.

Al termine di questo studio sulle interazioni tra famiglia e migrazione, è tuttavia bene ricordare anche alcuni temi che non hanno potuto essere affrontati per mancanza di informazioni necessarie. Il primo è quello relativo alla popolazione clandestina, i cui comportamenti familiari e modi di vita sono ancora poco conosciuti, ma gravidi di questioni prioritarie: studi recentemente avviati in questo campo, in particolare dall'UFAS e dal Cantone di Ginevra, dovrebbe apportare alcuni elementi d'analisi utili ad approfondire l'argomento. Un secondo tema si riferisce alle dimensioni dell'integrazione considerate nel presente rapporto. Queste dimensioni non sono esaustive e potrebbero ovviamente esser aggiunti anche settori quali la criminalità fra gli stranieri e la sua prevenzione: la funzione della famiglia in questo ambito è ancora troppo poco conosciuta perché vi si possano apportare argomenti di discussione. In tutt'altro ordine di idee, un altro tema che presenta un interesse crescente in un contesto di cambiamento delle norme e dei valori della famiglia è infine quello della ripartizione dei ruoli nella famiglia immigrata e della partecipazione professionale delle donne straniere. Data la pertinenza di tutti questi temi, vi è da credere che studi sulla loro interazione con la problematica "famiglia e migrazione" saranno eseguiti già nei prossimi anni.

## Bibliografia

- Alba Richard, Nee Victor (1997), "Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration". *International Migration Review* 31: 826-874.
- Alba Richard, Handl Johan, Müller Walter (1994), "Ethnische Ungleichheit im Deutschen Bildungssystem". *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*: 209-237.
- Allemann-Ghionda Cristina (1995), "Le système éducatif de la Suisse multiculturelle: quels objectifs pour la recherche et le développement?" in Edo Poggia (ed.), *Pluralité culturelle et éducation en Suisse: être migrant*. Berne: P. Lang, pp. 365-384.
- Allemann-Ghionda Cristina (1997), "Schule und Migration in der Schweiz: zwischen dem Ideal der Integration und der Versuchung der Separation". *Schweizerische Zeitschrift für Soziologie* 23(2): 329-357.
- Angoustures Aline, Legoux Luc (1997), "Les liens familiaux dans les reconnaissances récentes de la qualité de réfugié". *Revue européenne des migrations internationales* 13(1), 37-49.
- Bédarys Pierre, Bolzman Claudio (eds.) (1997), *Familles, migrations, cultures, travail social*. Genève: Editions IES.
- Bollini Paola (1993), "Health policies for immigrant populations in the 1990s. A comparative study in seven receiving countries". *Innovation in Social Science Research* 6:101-110.
- Bolzman Claudio, El-Sombati Jasmin, Fibbi Rosita, Vial Marie (1999), "Liens intergénérationnels et formes de solidarité chez les immigrés: quelles implications pour le travail social?" in Claudio Bolzman e Jean-Pierre Tabin (eds.), *Populations immigrées: quelle insertion? quel travail social?* Genève: Editions IES, pp. 77-90.
- Bolzman Claudio, Fibbi Rosita, Vial Marie (2000), *Adultes issus de la migration: le processus d'insertion d'une génération à l'autre*. Genève: Rapport de recherche au FNRS.
- Bolzman Claudio, Fibbi Rosita e Vial Marie (2001), "La famille: une source de légitimité pour les immigrés après la retraite?", *Revue européenne des migrations internationales* 17, pp. 55-78.
- Boyd Monica (1989), "Family and personal networks in international migration: recent developments and new agendas", *International Migration Review*, 23(3): 638-670.
- Bundesministerium für Familie, Senioren, Frauen und Jugend (2000), *Sechster Familienbericht. Familien ausländischer Herkunft in Deutschland. Leistungen – Belastungen – Herausforderungen*. Bonn
- Cattacin Sandro, Efonayi-Mäder Denise, Wanner Philippe (2001), "L'état social suisse face aux migrations", in Caritas (eds.), *La sécurité sociale dans une société globale*. Editions Caritas.
- Centlivres Pierre (1995), *Couples binationaux: migrations, trajectoires, réseaux et relations interculturelles*. Neuchâtel: Institut d'ethnologie Université de Neuchâtel.
- Cerutti Mauro (1994), "Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870-1970), attraverso le fonti dell'Archivio federale". *Etudes et sources* 20, pp. 11-104.
- Charton Laurence (di prossima pubblicazione), *Cadre et conditions de vie des personnes âgées vivant dans un ménage privé en Suisse: une analyse à partir des données du Panel suisse des ménages 1999-2000*. Neuchâtel: Forum suisse pour l'étude des migrations et de la population.
- Chimienti Milena e al. (2001), "Caractéristiques épidémiologiques des étrangers en Suisse". Discussion Paper, Neuchâtel: Forum suisse pour l'étude des migrations et de la population.
- Choldin Harvey (1973), "Kinship Networks in the Migration Process", *International Migration Review*, 7: 163-176.

- Conseil de l'Europe (2001), *Evolution démographique récente en Europe 2001*. Strasbourg: Conseil de l'Europe.
- Corti Paola (1993), "Sociétés sans homme et intégration des femmes à l'étranger: mouvements migratoires et rôles féminins. Le cas de l'Italie", *Revue européenne des migrations internationales* 9(2), pp. 114-125.
- Dumon W. A. (1989), "Family and migration". *International Migration* 27(2): 251.
- Efionayi-Mäder Denise, Chimienti Milena, Dahinden Janine, Piguët Etienne (2001), *Asyldestination Europa. Eine Geographie der Asylbewegungen*. Zürich: Seismo.
- Feld Serge (1993), "Convergences et divergences démo-sociales des populations immigrées. Evolution de la fécondité et de l'emploi des étrangers en Belgique", in Alain Blum, Jean-Louis Rallu (eds), *European Population. Vol. 2, Demographic dynamics*, London: John Libbey et Paris: INED, pp. 277-292.
- Fibbi Rosita (1995), "La condition des femmes étrangères en Suisse" in Commission catholique suisse pour les migrants (ed.), *Les femmes dans la migration: la situation de la femme migrante en Suisse*, Luzern: SKAF, 1995, pp. 26-55.
- Fibbi Rosita, Bolzman Claudio, Vial Marie (1999a), "Italiennes et Espagnoles en Suisse à l'approche de l'âge de la retraite." *Revue européenne des migrations internationales* 15, pp. 69-93.
- Fibbi Rosita, Bolzman Claudio, Vial Marie (1999b), *Expériences européennes pour et par les migrants âgés*. Zürich: Pro Senectute.
- Fibbi Rosita, Cattacin Sandro (2002). *L'auto e mutuo aiuto nella migrazione. Una valutazione d'iniziativa di self help tra genitori italiani in Svizzera*. Neuchâtel: Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione.
- Flückiger Yves (2001), "Segmentation et discrimination sur le marché du travail en Suisse", relatione nell'ambito del 3o incontro della Commissione federale contro il razzismo, *Les discriminations liées à l'origine nationale ou ethnique en Suisse sur le marché du travail*, Berne: CFR, 16 janvier 2001.
- Foner Nancy (1997), "The Immigrant Family: Cultural Legacies and Cultural Changes". *International Migration Review* 961-974.
- Frigessi-Castelnuovo Delia, Riso Michele (1982), *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia e malattia mentale*. Torino: Einaudi.
- Gabaccia Donna (1994), *From the Other Side: Women, Gender and Immigrant Life in the US 1820-1990*. Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press.
- Geddes M., Parkin Donald M. Khat Myriam e al. (1993), *Cancer in Italian migrant populations*, IARC Scientific Publications, no 123, Lyon: IARC
- Goy M. F. (1996), "Les ménages étrangers", in K. Lüscher e al. (eds), *Ménages et familles, pluralité des formes de vie*, OFS; Berne, pp. 231-315.
- Gurak Douglas T. (1987), "Family formation and marital selectivity among Colombian and Dominican immigrants in New York City". *International Migration Review*, 21(2): 275-298.
- Gurny Ruth, Cassée Paul, Hauser Hans-Petter, Meyer A. (1984), *Karrieren und Sackgassen. Wege ins Berufsleben junger Schweizer und Italiener in der Stadt Zürich*. Diessenhofen: Ruegger Verlag.
- Hartman M. e H. (1986), "International migration and household conflict". *Journal of Comparative Family Studies*, 17(1): 131-138.
- Haug Werner (1995), *La Suisse: Terre d'immigration, société multiculturelle. Eléments pour une politique de migration*. Berne: Office fédéral de statistique.

- Herwartz-Emden Leonie (2000), *Einwandererfamilien: Geschlechterverhältnisse, Erziehung und Akkulturation*. Osnabrück: Univ. Verl. Rasch.
- Hoffmann-Nowotny Hans-Joachim (1973), *Soziologie des Fremdarbeitersproblems*. Stuttgart: Enke.
- Höpflinger François (2000), *Ältere Migrantinnen und Migranten in der Schweiz*. Zürich: Stadtärztlicher Dienst der Stadt Zürich (SAD), 9-18.
- Khat Myriam, Courbage Youssef (1995), *Mortalité des immigrés marocains en France. II. Les causes de décès*. *Population* 1995, 50, pp. 447-72.
- Krishnan Vijaha, Krotki Karol J. (1989), *Immigrant fertility: an examination of social characteristics and assimilation*. IUSSP General Conference, Session 1.10, New Delhi.
- Lamprecht Markus, Stamm Hanspeter (2000), *"Soziale Lagen in der Schweiz"*. *Revue suisse de sociologie* 26, 261-295.
- Lanfranchi Andrea (1989), *"Enfants d'immigrés et leur famille"*. *Bulletin suisse des psychologues*, 9, pp. 2-12.
- Leandro Maria-Engraca (1995), *Familles portugaises: projets et destins*. Paris: Ciemi, L'Harmattan.
- Lesthaeghe Ron, Surkyn Johan (1988), *"Cultural dynamics and economic theories of fertility changes"*, *Population and Development Review* 1: 1-45.
- Leu Robert E., Burri Stefan, Priester Tom (1997), *Lebensqualität und Armut in der Schweiz*. Bern: P. Haupt.
- Leuenberger Ueli (1999), *Les damnés du troisième cercle*. Genève: Metropolis.
- Lucassen Jan, Lucassen Leo (Eds.) (1997), *Migration, Migration History, History: Old Paradigms and New Perspectives*. Bern: Peter Lang.
- Massey Douglas S, Arango Joaquim, Hugo Graeme e al. (1993). *"Theories of international migration: a review and appraisal"*, *Population and Development Review* 19: 431-66.
- Morokvasic Myriana (1983), *"Women in migration: beyond the reductionist outlook."* in Annie Phizacklea (ed.), *One way ticket: migration and female labour*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Nauck Bernhard (2001), *"Familien ausländischer Herkunft in Deutschland"*, relazione per la seduta della COFF del 21 agosto 2001. Testo non pubblicato.
- Niederberger Josef Martin (1981), *"Die politische-administrative Regelung von Einwanderung und Aufenthalt von Ausländern in der Schweiz. Strukturen, Prozesse Wirkungen."* in Hans Joachim Hoffmann-Nowotny et Karl-Otto Hondrich (eds), *Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland und in der Schweiz: Segregation und Integration. Eine vergleichende Untersuchung*. Frankfurt/Main, New York: Campus Verlag, 11-123.
- Office fédéral de la statistique (2000), *La population étrangère en Suisse*. Edition 2000, Neuchâtel: OFS (UST).
- Office fédéral de la statistique (2001a), *La population étrangère en Suisse*. Edition 2001, Neuchâtel: OFS (UST).
- Office fédéral de la statistique (2001b), *Portrait démographique de la Suisse 2001*, Neuchâtel: OFS (UST).
- Office fédéral de la statistique (2001c), *L'enquête suisse sur la population active 2000*, Neuchâtel: OFS (UST).
- Office fédéral de la statistique (2002a), *La dynamique spatiale et structurelle de la population de la Suisse de 1990 à 2000*, Neuchâtel: OFS (UST).

- Office fédéral de la statistique (2002b), *Annuaire statistique de la Suisse 2002*. Zurich: Verlag Neue Zürcher Zeitung.
- Ossipow Laurence (1995), "Citoyenneté et nationalité: pratiques et représentations de l'intégration en Suisse chez des candidats à la naturalisation et des responsables de la procédure" in Hans-Rudolph Wicker (ed.), *L'altérité dans la société: migration, ethnicité, Etat*. Zürich: Seismo.
- Parini Lorena (1997), "La Suisse terre d'asile: un mythe ébranlé par l'histoire". *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 13(1), pp. 51-68.
- Perregaux Christiane e Florio Togni (1995), "La Suisse et le droit à l'éducation" in Edo Poggia (ed.), *Pluralité culturelle et éducation en Suisse: être migrant*. Berne: P. Lang, pp. 365-384.
- Piguet Etienne (di prossima pubblicazione), "Le cadre socio-démographique des politiques migratoires en Suisse de l'après-guerre" in Sandro Cattacin (ed.), *Histoire de la politique de migration, d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948*. Neuchâtel: Forum suisse pour l'étude des migrations, pp. 33-80.
- Piguet Etienne e Mahnig Hans (2000), *Quotas d'immigration: l'expérience suisse*. Genève: Bureau international du travail.
- Prodolliet Simone (1999), "Les femmes migrent plus que les hommes – Conditions de vie des femmes dans un contexte migratoire". *Questions au féminin*, 2, 1999, pp. 31-35.
- Ram Bali, George M. V. (1990), "Immigrant fertility patterns in Canada 1961-1986". *International Migration*, 28(4): 413-425
- Raymond Luc, Bouchardy Christine, Wanner Philippe (1995), "Taux de participation à la mammographie de dépistage, d'après l'enquête suisse de santé 1992-93" in Haefliger J. M. e W. Weber (eds), *Dépistage du cancer du sein*. Berne: Ligue suisse contre le cancer, pp. 71-93.
- Schmidt Manfred (1985), *Der Schweizerische Weg zur Vollbeschäftigung*. Frankfurt: Campus Verlag.
- Schoorl Jeannette J. (1995), "Fertility trends of immigrant populations" in S. Voets, J.J. Schoorl, B. de Bruijn (eds.), *Demographic consequences of international migration*, NIDI Report no 44, The Hague:Nidi, pp. 97-122.
- Stansfield Gareth F. (2001), "Distribution of Asylum Requests over European Countries. A Qualitative Description and Analysis of Male Potential Asylum Seekers from Erbil, Northern Iraq (Kurdistan)", in Denise Efiionayi-Mäder e al. (Eds), *Asyldestination Europa. Materialienband zur Studie "Determinanten der Verteilung von Asylgesuchen in Europa"*, Neuchâtel: FSM, 289-326.
- Streuli Elisa, Bauer Tobias (2001), "Les 'working poor' en Suisse. Etude de la problématique, de l'ampleur du phénomène et de ses causes", *Info:social 5/2001*, Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.
- Tribalat Michèle (1995), *Faire France. Une enquête sur les immigrés et leurs enfants*. Paris: La Découverte/Essai.
- UNHCR – United Nations High Commissioner for Refugees (2000), *The state of the world's refugees. Fifty years of humanitarian action*, Oxford: Oxford University Press.
- Vranjes Nenad, Bisig Brigitte E., Gutzwiller F. (1996), *Gesundheit der Ausländer in der Schweiz, Liebefeld: Facheinheit Sucht und Aids, Bundesamt für Gesundheit*.
- Wang Z. J., Ramcharan S., Love E.J. (1989), "Cancer mortality of Chinese in Canada", *International Journal of Epidemiology*, 18(1): 17-21.
- Wanner Philippe, Bouchardy Christine, Raymond Luc (1998), "Comportement des étrangers résidant en Suisse en matière d'alimentation, de consommation d'alcool et de tabac et de prévention", *Démos 1998/2*, Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.

- Wanner Philippe (1996), "La fécondité des étrangères en Suisse 1981-1994", Démonstrations 1996/2, Berne: Office fédéral de la statistique.
- Wanner Philippe (2001a), Immigration en Suisse: Situation et conséquences démographiques, Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.
- Wanner Philippe (2001b), Migration Trends in Europe, European Population Papers Series No 7, Strasbourg: Council of Europe.
- Wanner Philippe (2002), "Changements des configurations familiales et des modes de vie des familles: une analyse statistique", Démonstrations 2002/2, Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.
- Zingg Walter (1997), "Mariages et divorces depuis 1997", Démonstrations 1997/4, Berne: Office fédéral de la statistique.

**Riquadro 1: dati utilizzati**

Mancando dati specifici su scala nazionale relativi agli stranieri o alle famiglie migranti, per comprendere le principali caratteristiche socio-demografiche di queste famiglie si deve ricorrere alle seguenti fonti informative:

I *censimenti* federali rappresentano la principale fonte informativa riguardo alle famiglie di stranieri. Essi forniscono informazioni esaustive sulla struttura delle famiglie, che possono essere messe in relazione con altre variabili socio-professionali. Al momento della redazione di questo testo non sono ancora disponibili i dati del censimento del dicembre 2000.

I *registri amministrativi* (Registro centrale degli stranieri – RCS; Registro dei richiedenti l'asilo – AUPER) sono integrati nella statistica della popolazione straniera "PETRA" dell'Ufficio federale di statistica (UST). Per ogni straniero presente in Svizzera (1,5 milioni di registrazioni) essi forniscono informazioni su diverse variabili demografiche (sesso, età, stato civile, luogo di domicilio ecc.) ed economiche (attività svolta), ma anche sulla condizione di migrante (luogo di nascita, data d'ingresso in Svizzera, tipo di permesso) e sul motivo della migrazione (ingresso in Svizzera nel quadro del ricongiungimento familiare, quale lavoratore ecc.). Per contro non se ne può desumere la situazione familiare. I registri informano anche sui movimenti migratori (arrivi, partenze) come anche sulle nascite, i decessi e le naturalizzazioni avvenuti nella popolazione straniera. In caso di ottenimento della cittadinanza svizzera la persona di origine straniera viene tolta dal registro.

Le *rilevazioni* apportano alcune informazioni complementari riguardanti la vita professionale, la salute o i legami familiari e sociali. Tuttavia esse hanno dei limiti riconducibili al campionamento: accade infatti raramente di poter disporre di un campione di dimensioni sufficienti da poter analizzare piccole comunità di stranieri. Inoltre le famiglie migranti che vivono in situazioni di forte precarietà sono difficili da osservare (perché non hanno un telefono, abitano in un'economia domestica collettiva – ad es. in un centro per richiedenti l'asilo – o vivono in clandestinità). Esse sono pertanto sottorappresentate nelle rilevazioni, anche perché in alcune di esse gli stranieri che non parlano nessuna delle lingue nazionali vengono spesso "esclusi". Ne risulta un effetto di "selezione" delle persone straniere con un grado d'integrazione elevato. Le principali rilevazioni prese in considerazione per l'analisi delle popolazioni straniere sono la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), effettuata ogni anno dal 1991 (UST, 2001c), l'"Enquête suisse sur la famille" (FFS) del 1994/95 e il "Panel suisse des ménages" (PSM) svolto dal 1999.

**Riquadro 2: problemi di definizione**

La definizione di una "famiglia di migranti" è complessa perché la condizione migratoria della famiglia dipende da numerose variabili: il luogo di nascita (in Svizzera, all'estero), la nazionalità attuale, la nazionalità al momento della nascita, la data della migrazione ed il permesso di residenza di ciascuno dei membri. Mentre i membri di alcune famiglie sono migrati insieme, altre famiglie presentano una condizione migratoria più complessa: rientrano ad esempio nella definizione una famiglia composta da due stranieri nati e cresciuti in Svizzera e dai loro figli oppure una famiglia in cui un solo membro ha un passato quale migrante (ad es. una coppia interetnica)? La risposta a questa domanda dipende essenzialmente dalla problematica studiata.

La questione della definizione di "famiglia" assume inoltre una dimensione particolare nel quadro del processo migratorio, poiché i nuclei familiari possono venirsi a trovare sparsi in più luoghi di residenza, in particolare quando alcuni membri sono in attesa di un'autorizzazione al ricongiungimento familiare o quando al termine del soggiorno una parte della famiglia ha già lasciato la Svizzera. In generale i dati statistici disponibili in Svizzera permettono di definire le famiglie migranti in funzione della nazionalità attuale o del luogo di nascita di ognuno dei suoi membri e delle caratteristiche dell'economia domestica (individuale, coppia senza figli, coppia con figli ecc.). Essi non danno invece alcuna informazione sulle famiglie divise in due luoghi diversi.

## Glossario

I termini utilizzati nel testo sono definiti come segue:

**Immigrato:** persona che ha lasciato il Paese natale per insediarsi in un altro Paese, in questo caso la Svizzera.

**Migrante:** in questo testo il termine "migrante" è definito in modo identico al termine "immigrato".

**Straniero:** persona di nazionalità straniera.

**Economia domestica:** gruppo di persone che condividono lo stesso alloggio; l'economia domestica può essere familiare o non familiare, privata o collettiva.

**Famiglia:** l'UST (2002b) definisce la famiglia come un gruppo di almeno due persone di generazioni diverse che vivono di regola insieme ed hanno un legame di parentela per matrimonio o per filiazione. Conformemente all'uso corrente, in questo testo la famiglia viene ugualmente definita come un gruppo di persone che hanno un legame di parentela per matrimonio o per filiazione, indipendentemente dal luogo di domicilio dei membri del gruppo (famiglia detta "allargata").

## Sintesi

Sulla base dei dati esistenti in Svizzera, questo rapporto analizza le interazioni tra migrazione e famiglia prendendo in considerazione in ordine successivo le diverse tappe del processo migratorio, dall'arrivo in Svizzera fino alla realizzazione o meno del progetto di ritorno. Il ruolo delle famiglie nel processo migratorio è messo in relazione con l'evoluzione della politica migratoria, che si è progressivamente concentrata sul ricongiungimento familiare a discapito della migrazione di manodopera. In questo contesto i flussi migratori sono costituiti oggi in prevalenza da donne e, in modo crescente, da bambini.

In seguito vengono esaminati i modi di vita delle famiglie di migranti riferendosi alla problematica dell'integrazione sociale e culturale. Esempi tratti da ambiti molto variati, quali la nuzialità, la formazione, la sanità, la naturalizzazione o l'attività professionale mostrano il ruolo della famiglia in questo processo d'integrazione. Il rapporto prosegue con un'analisi della migrazione di ritorno e con una riflessione sui migranti anziani. Infine vengono descritti dei canali di ricerca che trattano delle questioni attuali relative alle famiglie di migranti.



## II. La situazione precaria delle famiglie migranti sul piano della legislazione sugli stranieri

*Marc Spescha*

### Introduzione

Questo saggio tratta della situazione delle famiglie con membri immigrati o nati qui, ma privi della cittadinanza svizzera, sul piano della legislazione sugli stranieri. Gli impedimenti e le incertezze cui le famiglie migranti si trovano inevitabilmente confrontate sono messi in rilievo. Prima che i membri della famiglia stranieri possano raggiungere il nostro Paese devono superare diversi ostacoli posti dalla legislazione e dalla polizia degli stranieri. Una volta arrivati, a causa delle vicissitudini della vita il loro statuto di dimora diventa più o meno precario a seconda dello statuto dei singoli membri della famiglia. Osservando la prassi giuridica e amministrativa applicata nei confronti delle famiglie migranti, si può constatare un riserbo per certi versi incomprensibile della politica migratoria svizzera nei riguardi dei destini familiari. L'aspetto più irritante è la reazione inflessibile di fronte alle vicissitudini della vita, vale a dire di fronte a cambiamenti nelle situazioni familiari o lavorative e ai decessi.<sup>1</sup>

Sul piano del diritto di dimora, la posizione delle persone che non sono in possesso di un passaporto svizzero si differenzia a seconda del motivo dell'immigrazione (immigrazione per motivi di lavoro, per motivi familiari, asilo) e del Paese di provenienza. In particolar modo dal primo giugno 2002, data dell'entrata in vigore dell'Accordo con i paesi membri dell'UE sulla libera circolazione delle persone, la posizione giuridica dei cittadini dell'UE e dei loro familiari è notevolmente migliorata. Prima di parlare della situazione privilegiata di queste persone va tuttavia descritta quella precaria delle famiglie migranti in base alla legislazione sugli stranieri in vigore finora. Ciò è giustificato soprattutto dal fatto che essa e la prassi giuridica che ne deriva continueranno sostanzialmente a valere per circa il 30% delle persone straniere, cioè per tutte quelle persone che non hanno nessun rapporto familiare con un cittadino di un Paese membro dell'UE o con un cittadino svizzero. Inoltre deve essere trattata separatamente la posizione delle famiglie richiedenti l'asilo e delle persone bisognose di protezione. Nel contesto dell'attuale legislazione è inevitabile considerare anche il destino della categoria dei *sans papiers*, inesistente dal punto di vista giuridico, alla quale appartenerebbero diecimila famiglie migranti.

Per la categoria degli immigrati non provenienti dall'UE, i cosiddetti appartenenti a Stati terzi, che non entrano in Svizzera come rifugiati, nel marzo di quest'anno il Consiglio federale ha presentato alle Camere federali il disegno di una nuova legge sugli stranieri (LStr). Le sue innovazioni essenziali riguardo allo statuto delle famiglie verranno trattate alla fine di questo saggio.

---

<sup>1</sup> Alcune vicende personali sintomatiche di questa prassi vengono descritte in dettaglio in Marc SPESCHA, *Zukunft "Ausländer"*. Plädoyer für eine weitsichtige Migrationspolitik, Berna/Stoccarda/Vienna 2002, cap. 4 (cit. Zukunft).

Originariamente i membri di famiglie migranti sono o arrivati insieme in Svizzera per motivi di lavoro o hanno seguito familiari immigrati precedentemente o hanno raggiunto la Svizzera quali rifugiati. Nella maggior parte dei casi le famiglie si sono ingrandite in seguito alla nascita di figli. In percentuale a partire dall'inizio degli anni '90 il 20% delle persone entrate in Svizzera con l'intenzione di stabilirvisi fa parte della categoria degli immigrati per motivi di lavoro. Circa il 50% di questa immigrazione a titolo permanente è riconducibile al ricongiungimento familiare ed un ulteriore 10% è costituito da permessi per studenti, i quali, in base all'attuale legislazione, non hanno però diritto al ricongiungimento familiare e dopo la laurea dovrebbero in linea di principio lasciare il Paese.<sup>2</sup> A partire dal 1990 statisticamente la cosiddetta popolazione straniera residente permanente è aumentata in seguito alla conversione dei permessi stagionali in permessi annuali (5-10%) e alla concessione di permessi per casi di rigore. La percentuale di rifugiati riconosciuti tali e di permessi in caso di rigore per richiedenti l'asilo raggiunge invece al massimo il 5% dei nuovi permessi annuali concessi. Le persone che sono entrate in Svizzera quali richiedenti l'asilo o quali persone bisognose di protezione non vengono calcolate come popolazione residente permanente fino al momento in cui il loro statuto di rifugiato non viene riconosciuto o, se si tratta di persone bisognose di protezione, finché non viene data loro la possibilità di restare definitivamente. La variazione della percentuale di queste persone dipende da quella della percentuale dei richiedenti l'asilo. È da notare il fatto che negli anni '90 mediamente alcune decine di migliaia di persone hanno vissuto in Svizzera per anni con il precario statuto giuridico di richiedente l'asilo (permesso N) o quali persone ammesse provvisoriamente (permesso F), dovendo far fronte a notevoli svantaggi sul mercato del lavoro e a limitazioni della libertà di movimento in Svizzera. Ancora oggi, dopo anni di permanenza legale, la futura permanenza di molte di queste famiglie è incerta per via della situazione giuridica vigente.

Al di fuori della procedura d'asilo, nella maggior parte dei casi le famiglie migranti si costituiscono nel quadro del ricongiungimento familiare, sia che le persone immigrate per motivi di lavoro (circa 2/3 dei casi) vengano raggiunte da altri membri della famiglia, sia che cittadini svizzeri si ricongiungano con membri stranieri della propria famiglia. A causa della regolamentazione restrittiva dell'immigrazione per motivi di lavoro che, entro i limiti di cosiddetti contingenti, consente l'immigrazione solo di personale altamente qualificato, le coppie ed eventuali figli giungono ormai solo in rari casi insieme in Svizzera. Molto più spesso il ricongiungimento familiare avviene dopo l'immigrazione di un coniuge o di un genitore.

## **1. La situazione in base alla legislazione sugli stranieri<sup>3</sup> in vigore**

### **1.1 Condizioni per il ricongiungimento familiare dipendenti dallo statuto**

#### **a) Ricongiungimento col coniuge**

Il ricongiungimento familiare è legato a condizioni più o meno severe a seconda dello statuto del membro che risiede in Svizzera. Se un membro adulto della famiglia è cittadino svizzero, il coniuge ha il diritto di dimora in Svizzera. Questo diritto sussiste indipendentemente dal fatto che i coniugi vivano o meno sotto lo stesso tetto.<sup>4</sup> La concessione del permesso di domicilio, e quindi di un diritto di residenza indipendente dallo

stato civile, prevede invece un soggiorno di cinque anni vissuti almeno formalmente in unione matrimoniale.<sup>5</sup> Il diritto non sussiste se vi è un motivo d'espulsione che ne giustifichi la perdita (in modo particolare una condanna per un crimine o un'infrazione). Esso non sussiste inoltre anche nel caso di un matrimonio fittizio. La verifica relativa al legame matrimoniale spetta alle autorità cantonali di polizia degli stranieri e al riguardo esistono notevoli divergenze da Cantone a Cantone.

Contrariamente ai matrimoni binazionali dove uno dei coniugi è svizzero, in caso di matrimonio fra cittadini stranieri, dei quali uno possiede un permesso di domicilio, per il ricongiungimento familiare si pone la condizione che i coniugi convivano (art. 17 cpv. 2 LDDS). Inoltre il coniuge straniero che desidera il ricongiungimento non deve aver violato l'ordine pubblico. Questo significa che, per esempio, già un reato di scarsa gravità può comportare la perdita del diritto al ricongiungimento. Dopo cinque anni di matrimonio e di soggiorno anche il coniuge ha diritto al permesso di domicilio.

In tutti i casi di ricongiungimento familiare menzionati bisogna prendere in considerazione anche il rispetto della vita familiare previsto dall'art. 8 CEDU (compresa la giurisprudenza degli organi della Convenzione di Strasburgo) perché questa disposizione può essere contrapposta al rifiuto del permesso di dimora.

---

<sup>2</sup> Per quanto riguarda le cifre cfr. Ufficio federale di statistica (editore), Migration und ausländische Bevölkerung in der Schweiz 1997, Neuchâtel 1998, 12; inoltre i rapporti annuali dell'UST, Ausländerinnen und Ausländer in der Schweiz, ultimo rapporto nel 2001. Le immigrazioni qui menzionate determinano un aumento nella statistica della popolazione residente a titolo permanente. Il rapporto non considera soggiorni limitati sin dall'inizio quali quelli di persone che soggiornano brevemente nel nostro Paese e quelli di studenti.

<sup>3</sup> Ciò è regolato nella legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri (LDDS) come pure in numerose ordinanze complementari alla legge, delle quali la più importante è la cosiddetta ordinanza che limita l'effettivo degli stranieri.

<sup>4</sup> La pertinente disposizione di cui all'art. 7 cpv. 1 LDDS recita: "Il coniuge straniero di un cittadino svizzero ha diritto al rilascio e alla proroga del permesso di dimora." Nota della redazione: "coniuge" si riferisce in questo saggio sia alla donna che all'uomo.

<sup>5</sup> Occorre considerare che il Tribunale federale a seconda del caso ritiene abusivo richiamarsi all'esistenza formale del matrimonio, se i coniugi prima della scadenza dei cinque anni di matrimonio vivono separati e si presume che la ripresa del matrimonio sia esclusa. (DTF 127 II 56 cons. 5a). Andreas ZÜND, Beendigung der ausländerrechtlichen Anwesenheitsberechtigung, in: Bernhard EHRENZELLER (editore), Aktuelle Fragen des Ausländerrechts, Collana di pubblicazioni dell'Istituto di diritto teorico e applicato dell'Università di San Gallo, vol. 4, San Gallo 2001, pag. 173segg., ricorda a ragione che "l'eccesso di zelo nella giurisprudenza sugli abusi" del Tribunale federale è in contraddizione con la disposizione di legge di cui all'art. 7 cpv. 1 LDDS e quindi con le intenzioni del legislatore.

Per le persone in possesso unicamente di un permesso di dimora annuale vigono invece altre disposizioni. In questi casi frequenti<sup>6</sup> non è riconosciuto un cosiddetto *diritto di residenza consolidato* anche se colui che è immigrato per motivi di lavoro vive ormai da molti anni in Svizzera. Malgrado le critiche unanimesi della dottrina giuridica in materia di stranieri, il Tribunale federale si è rifiutato di riconoscere in questi casi un diritto ai sensi dell'art. 8 CEDU (rispetto della vita privata e familiare) e di esaminare ricorsi contro la negazione del ricongiungimento familiare o della proroga della dimora per famiglie con permesso di dimora annuale.<sup>7</sup> E' invece la polizia degli stranieri che decide discrezionalmente in merito al ricongiungimento familiare entro i limiti imposti dai principi costituzionali del divieto dell'arbitrio, dell'uguaglianza giuridica e della proporzionalità. In base alla disposizione di cui all'art. 39 OLS oltre alla condizione della convivenza si presuppone e si verifica che le prospettive di soggiorno della persona straniera ed eventualmente quelle della sua attività lucrativa siano stabili, che l'abitazione in cui vive sia appropriata e che i mezzi finanziari siano sufficienti per il mantenimento della famiglia. L'applicazione di questi criteri nei singoli casi spetta alla polizia degli stranieri del rispettivo Cantone, motivo per cui, a livello nazionale, essa avviene in modo più o meno rigoroso. Molto spesso la prassi dei singoli Cantoni è poco trasparente, il che non contribuisce alla sicurezza giuridica. Nei Cantoni di Zurigo e di San Gallo<sup>8</sup> la prassi è tendenzialmente più restrittiva rispetto a quella della Svizzera francese, che è invece più favorevole alle persone interessate.

Nel Canton San Gallo, per esempio, non viene concesso nessun diritto di dimora permanente e il ricongiungimento familiare viene negato, se vi sono state delle detenzioni anche solo di breve durata, se è in corso un periodo di prova a seguito di una condanna penale, se in precedenza si è fatto capo all'assistenza sociale<sup>9</sup> ecc. Nella maggior parte dei casi nel calcolo dei mezzi finanziari non si tiene conto delle entrate del coniuge che desidera il ricongiungimento neanche quando quest'ultimo dimostra di avere un posto di lavoro sicuro. *Per la polizia degli stranieri il ricongiungimento familiare è una concessione della quale il cittadino straniero si deve dimostrare particolarmente degno.*

#### b) Ricongiungimento con i figli

Anche per il ricongiungimento dei figli con i genitori che vivono in Svizzera valgono disposizioni diverse a seconda dello statuto di questi ultimi, anche se la Svizzera ha firmato la Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo secondo il cui art. 10 le domande inoltrate per il ricongiungimento dei genitori con i propri figli devono essere esaminate velocemente, umanamente e con benevolenza. Riguardo a questa disposizione la Svizzera aveva sì avanzato una riserva; questa era però motivata principalmente dal fatto che per principio il ricongiungimento dei genitori con i figli è escluso per gli stagionali e gli studenti. Inoltre, al momento della firma della convenzione, il Consiglio federale aveva formalmente dichiarato di voler riformare il diritto nazionale in modo compatibile con la convenzione. Dal momento dell'entrata in vigore della convenzione nel marzo 1997 non è stato fatto nulla in proposito e ancora oggi il Tribunale federale nell'applicazione della legislazione nazionale non è disposto a tener conto, nemmeno nel suo spirito, dell'art. 10 della Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo. Il Comitato dell'ONU per i diritti del fanciullo ha di recente biasimato questo atteggiamento della Svizzera ed il fatto che il nostro Paese si attenga ancora alle riserve formulate a suo tempo, vale a dire anche al riguardo del ricongiungimento familiare.<sup>10</sup>

Le autorità svizzere riconoscono anche sul piano della legislazione sugli stranieri il principio dell'applicazione diretta dell'art. 12 della Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo. Secondo questo articolo, per le decisioni riguardanti il ricongiungimento familiare i figli vanno ascoltati ed il loro parere, in rapporto all'età ed al grado di maturità, dovrebbe essere adeguatamente considerato. Nella pratica non si può però parlare di rispetto del parere dei figli, perché essi vengono ascoltati molto raramente e le dichiarazioni fatte da loro attraverso i propri rappresentanti legali non hanno quasi alcun effetto. Di conseguenza, per il ricongiungimento dei genitori con i figli vige il tradizionale diritto nazionale, interpretato in modo restrittivo.

aa) La "famiglia intatta" del legislatore

Conformemente all'art. 17 cpv. 2 LDDS concernente le persone straniere con permesso di domicilio solo i figli d'età inferiore ai 18 anni che abitano con i genitori (plurale!) hanno diritto ad essere inclusi nel permesso di domicilio dei genitori. A causa della lettera della legge il Tribunale federale ritiene che il legislatore abbia pensato a famiglie cosiddette "intatte", nelle quali entrambi i genitori sono ancora insieme e desiderano riunire tutto il nucleo familiare. Non è stata invece contemplata la possibilità che citta-

---

<sup>6</sup> In base ad una statistica dell'UFDS del 1999 il 56% dei ricongiungimenti familiari (coniugi e figli) riguarda i possessori di un permesso annuale, vedi Bruno ZANGA / Camillus GUHL, Familienachzug ausländischer Personen in die Schweiz, mit Berücksichtigung der Praxis im Kanton St. Gallen, in: AJP 2001 404.

<sup>7</sup> Di fondamentale importanza: Philip GRANT, La protection de la vie familiale et de la vie privée en droit des étrangers, Basilea/Ginevra/Monaco di Baviera 2000, 438segg.; Martina CARONI, Privat- und Familienleben zwischen Menschenrecht und Migration, Berlino 1999, 192segg., 427, 487segg.; Nicolas WISARD, Les renvois et leur execution en droit des étrangers et en droit d'asile, Basilea/ Francoforte 1997, 426segg.; Entscheidbesprechung in AJP 2001 588segg; inoltre Marc SPESCHA, Handbuch zum Ausländerrecht, Berna/Stoccarda/Vienna, 188 nota 57 e citazioni.

<sup>8</sup> ZANGA / GUHL (nota 6), in cui il capo della polizia degli stranieri ZANGA illustra la prassi Cantonale.

<sup>9</sup> Nel Canton San Gallo una detenzione di tre settimane comporta una valutazione negativa del comportamento, uno degli aspetti considerati nel giudicare la stabilità delle prospettive di soggiorno. Risvolti negativi ci sono inoltre se colui che desidera il ricongiungimento non osserva ripetutamente un mandato di comparizione emesso dalle autorità o se ha dei debiti. (vedi a proposito ZANGA / GUHL in un altro punto dello stesso testo, 407). Gli stessi autori richiedono inoltre che la persona che vuole ricongiungersi abbia estinto debiti precedenti ed abbia riacquisito eventuali attestati di carenza di beni (!); al riguardo si esprimono in maniera critica Marc SPESCHA / Peter STRÄULI, Ausländerrecht, Zurigo 2001, Berna. art. 39 OLS. In alcuni Cantoni della Svizzera orientale la prassi è restrittiva come nel Canton San Gallo, mentre quelli della Svizzera francese sono più liberali al proposito.

<sup>10</sup> Cfr. "Komitee für Kinderrechte kritisiert die Schweiz. Uno gegen Vorbehalte zur Konvention" in: NZZ, 8/9 giugno 2002, 14. Per il contenuto e gli effetti della convenzione cfr. Regula GERBER JENNI / Christina HAUSAMMANN (editori), Die Rechte des Kindes. Das UNO-Übereinkommen und seine Auswirkungen auf die Schweiz, Basilea/Ginevra/Monaco di Baviera 2001.

dini svizzeri o i loro coniugi desiderino il ricongiungimento con figli privi della cittadinanza svizzera avuti prima del matrimonio. La prassi giuridica ha compensato questa svista del legislatore (una cosiddetta lacuna legislativa) con l'applicazione per analogia dell'art. 17 cpv. 2 LDDS.<sup>11</sup>

Anche per le famiglie in possesso del permesso di dimora annuale il ricongiungimento dei figli con i genitori è possibile fino al compimento del diciottesimo anno d'età, ma la decisione in merito spetta al potere discrezionale della polizia degli stranieri e la prassi giuridica pone come condizione che tutta la famiglia conviva. Inoltre i membri della famiglia che desiderano il ricongiungimento devono soddisfare le stesse condizioni previste dall'art. 39 OLS per il ricongiungimento del coniuge.<sup>12</sup> Sebbene al compimento della maggiore età per il giovane che si è ricongiunto il formare a sua volta una famiglia sia una cosa legittima e, per esperienza, non inusuale, il Canton San Gallo parla in questi casi di *ricongiungimenti familiari a catena*. Stando alla polizia degli stranieri del Canton San Gallo, queste richieste di ricongiungimento sono molto frequenti. Esse vengono però approvate solo dopo un periodo di attesa di 5 anni!<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> Cfr. DTF 118 Ib 156.

<sup>12</sup> Vedi più sopra il punto 1.1 a) riguardante il ricongiungimento del coniuge.

<sup>13</sup> ZANGA / GUHL, (nota 6), 405; in base alle mie ricerche (incomplete) in altri Cantoni, questa prassi sembra essere unica in Svizzera.

<sup>14</sup> Conformemente alla giurisprudenza, questo vale anche nel caso in cui il genitore che vive in Svizzera sia in possesso della cittadinanza svizzera o del permesso di domicilio.

<sup>15</sup> Vedi i commenti alle decisioni in AJP 2000 877segg. e AJP 2000 1559segg.

<sup>16</sup> AJP 2000 106segg.; cfr. però l'argomentazione contraria riguardante il ricongiungimento da parte di entrambi i genitori in una situazione familiare intatta DTF 126 II 333 E. 4a e il commento alla decisione, in AJP 2000 1559segg.

<sup>17</sup> ZANGA / GUHL (nota 6), 408: "Entrare in possesso del permesso di dimora in base al ricongiungimento familiare poco prima del raggiungimento della maggiore età dei figli, risulta problematico dal punto di vista dell'integrazione e da quello della polizia degli stranieri. Molto spesso nella prassi queste richieste di ricongiungimento servono ad eludere le direttive dell'OLS sui contingenti". Questo atteggiamento si rispecchia tendenzialmente nella prassi e nei postulati Cantionali che cercano di abbassare il limite di età per il ricongiungimento dei genitori con i figli. Ciò è in netta contrapposizione con il ricongiungimento familiare secondo l'Accordo sulla libera circolazione delle persone con l'UE, vedi n. III.

<sup>18</sup> Cfr. Rainer MÜNZ / Ralf ULRICH, *Alterung und Migration*, Zurigo 2001; inoltre SPESCHA, *Zukunft* (nota 1), cap. 3 con numerose indicazioni; in merito a situazioni pratiche dello stesso tipo in Germania, vedi Klaus J. BADE / Rainer MÜNZ (editori), *Migrationsreport 2002*, Francoforte/New York, 20segg.

<sup>19</sup> Un rapporto omosessuale è stato giudicato dal Tribunale federale nella DTF 126 II 425segg. La sentenza è stata fortemente criticata e con l'introduzione a livello legislativo della registrazione delle coppie dello stesso sesso, una discriminazione delle coppie omosessuali rispetto a quelle sposate nella legislazione sugli stranieri non sarà più accettabile dal punto di vista del diritto costituzionale. Anche le coppie formate da persone straniere conviventi e con figli devono poter vivere la loro vita di coppia in Svizzera tenendo conto dell'art. 298a CC e in base al divieto di discriminazioni previsto dall'art. 8 cpv. 2 CF.

#### bb) Famiglie in "situazioni particolari"

Va notato che vi è un atteggiamento ostile dell'amministrazione e della giustizia nei confronti delle famiglie che si trovano in *situazioni* definite particolari. Ovviamente, dal punto di vista della legislazione sugli stranieri, sono già considerate "particolari" le situazioni che si staccano dal "tipo ideale" della famiglia intatta. Si pensa qui alle famiglie monoparentali, a quelle in cui i genitori vivono separati, a quelle in cui i figli sono stati affidati a parenti e per alcuni anni hanno vissuto lontano dai genitori ecc. Se i genitori vivono separati – indipendentemente dal fatto che la separazione sia stata decisa liberamente o provocata da un decesso – e se un genitore vive in Svizzera, il ricongiungimento con i figli è possibile unicamente se fra il genitore che vive in Svizzera ed i propri figli sussiste la *relazione più stretta*.<sup>14</sup> L'esistenza di tale relazione non è facile da dimostrare, perché la sentenza d'affidamento non viene giudicata sufficiente e la sola dichiarazione delle parti sull'intensità del rapporto esistente fra loro viene tenuta in scarsa considerazione. Se un genitore e il proprio figlio non hanno vissuto insieme per alcuni anni ed una terza persona si è presa cura del bambino (comprese le nonne e le zie), il *ricongiungimento con il resto del nucleo familiare* viene di regola respinto.<sup>15</sup> Nonostante il limite di età di 18 anni, anche i figli in età adolescenziale sono in una situazione sfavorevole. A seconda dei Cantoni l'età critica è fra i 15 e i 17 anni.<sup>16</sup> In questi casi di solito si ritiene che il motivo centrale della richiesta non sia il ricongiungimento familiare, bensì la formazione scolastica oppure la prospettiva di un lavoro. La difesa di questi interessi da parte del genitore residente in Svizzera non viene considerata dalla giurisprudenza in materia di stranieri come un adempimento all'obbligo di assistenza da parte dei genitori, bensì tacciato di abuso del diritto. Questa prassi viene attualmente motivata asserendo che il ricongiungimento dei genitori con i figli in età così avanzata è in conflitto con gli interessi della politica di integrazione della Svizzera.<sup>17</sup> Che questa politica sia in netto contrasto con le prospettive dello sviluppo demografico e col crescente bisogno di manodopera giovane, viene sostanzialmente riconosciuto<sup>18</sup>, senza che vengano però tratte conseguenze ragionevoli riguardo alla politica di migrazione.

#### c) Altre relazioni familiari

Le nuove strutture familiari, quali le coppie omosessuali e i concubinati, non sono nemmeno contemplate a livello legislativo. Anche i legami familiari al di fuori del nucleo familiare (genitori con figli adulti) vengono riconosciuti dalla legislazione sugli stranieri in modo assolutamente insufficiente e non vengono nemmeno menzionati nella legislazione sugli stranieri vera e propria. Solo per il tramite dell'art. 8 CEDU e ultimamente dell'art. 8 cpv. 2 CF (divieto di discriminazione) vengono riconosciuti diritti giuridici, a determinate condizioni, anche a proposito di questo tipo di relazioni.<sup>19</sup> È vero che dal punto di vista giuridico in quest'ultimo non viene garantito il rispetto della vita familiare, bensì quello della vita privata (che è, in parte, il contenuto dell'art. 8 CEDU); questa distinzione ha però alla fin fine un ruolo irrilevante.

### 1.2 Matrimoni binazionali con un coniuge svizzero sospettati di abusività

Attualmente la polizia degli stranieri considera i cosiddetti matrimoni fittizi al primo posto tra gli abusi. In particolare i matrimoni binazionali con un coniuge svizzero vengono spesso sospettati di abusività da parte delle autorità. Se i matrimoni che vengono conclusi dietro pagamento per ottenere permessi di dimora rappresentano sicuramente

un abuso dell'istituto del matrimonio, è anche vero che le autorità spesso estendono notevolmente il concetto di matrimonio abusivo. Ne consegue che anche molti ufficiali di stato civile sono, a mio avviso erroneamente, del parere che "vengono celebrati moltissimi matrimoni fittizi"<sup>20</sup>. Ciò ha avuto chiare ripercussioni sul disegno della nuova legge sugli stranieri (vedi oltre: punto 5.). Le autorità amministrative e i tribunali spesso non tengono conto della posizione del Tribunale federale sulla questione dei matrimoni fittizi secondo cui un matrimonio non è automaticamente da considerare fittizio se alla sua base vi sono (anche) motivi legati al permesso di dimora. Il criterio fondamentale, al di là del principale motivo del matrimonio, è se quest'ultimo sia veramente voluto quale unione fra due persone.<sup>21</sup> Nell'ambito di questa unione vi è poi spazio anche per riflessioni economiche molto individuali. In ogni caso un matrimonio basato su interessi di tipo economico e in generale su interessi che vanno al di là del "puro" amore non abusa automaticamente del diritto. Nonostante l'ovvietà di queste considerazioni le autorità di frequente stigmatizzano con leggerezza e arbitrariamente queste unioni definendole "matrimoni fittizi" violando così il fondamentale diritto alla libertà di matrimonio. Il matrimonio di una persona la cui richiesta d'asilo è stata respinta viene regolarmente considerato come un grave indizio di abuso del diritto.<sup>22</sup>

### **1.3 Le conseguenze delle vicissitudini della vita dal punto di vista della legislazione sugli stranieri**

Come già menzionato nell'introduzione, i provvedimenti della polizia degli stranieri in seguito a vicissitudini della vita hanno conseguenze estremamente gravi per le persone immigrate e talvolta anche per l'intera famiglia. In alcuni casi i provvedimenti d'allontanamento colpiscono in modo particolare i familiari che si erano ricongiunti grazie al *diritto di dimora derivato*, in altri casi tutta la famiglia. Il criterio determinante per la polizia degli stranieri è la *realizzazione dello scopo della dimora* in Svizzera. Secondo questa logica opportunistica ogni persona straniera è per principio legata allo scopo originale della dimora fino al momento in cui entra in possesso del permesso di domicilio, che è a tempo indeterminato e non può essere legato ad alcuna condizione. La modifica dello scopo della dimora necessita invece perlopiù dell'approvazione da parte della polizia degli stranieri.

#### **a) Scioglimento della comunione domestica**

È risaputo che il permesso di dimora del coniuge di un cittadino svizzero non dipende dalla comunione domestica. Ciononostante una separazione di lunga durata con effettiva interruzione dei contatti può comportare per il cittadino straniero una perdita del diritto di dimora, il che avviene in ogni caso al più tardi nel momento in cui la sentenza di divorzio passa in giudicato.<sup>23</sup> La situazione è critica già prima di questo momento per il coniuge che si è ricongiunto con un cittadino straniero in possesso di un permesso annuale o di un permesso di domicilio, ma non vive più in comunione domestica con quest'ultimo. In tal caso infatti, in base alla legge sugli stranieri attualmente in vigore, i cittadini stranieri non hanno alcun diritto legale di rimanere in Svizzera e sono quindi in balia del potere discrezionale della polizia degli stranieri. La presenza di figli comuni affidati alla persona ricongiuntasi col coniuge in base al diritto di dimora derivato è favorevole alla sua permanenza in Svizzera. Se invece dal matrimonio non sono nati figli, nel Canton Zurigo ad esempio incombe di regola il pericolo dell'allontana-

mento qualora i coniugi si siano separati prima della scadenza di tre anni di matrimonio e di dimora.<sup>24</sup> In considerazione del caso di atti di violenza di persone con un permesso di domicilio o di dimora nei confronti delle mogli, il Consiglio nazionale aveva deciso<sup>25</sup>, reagendo all'iniziativa parlamentare GOLL, di concedere il diritto di dimora al coniuge straniero di un cittadino con permesso di domicilio indipendentemente dall'esistenza o meno della comunione domestica. In tal modo si intendeva concedere il prolungamento della dimora in Svizzera ai coniugi di cittadini svizzeri e a quelli di cittadini con un permesso di domicilio dopo lo scioglimento del matrimonio ed ai coniugi di cittadini con permesso annuale dopo la fine della comunione domestica o lo scioglimento del matrimonio, qualora l'allontanamento non venisse ritenuto ragionevole.<sup>26</sup> Il Consiglio degli Stati non ha però fretta di affrontare questa tematica e preferisce attendere la revisione totale della LDDS. Ritiene invece più urgente la definizione di una fattispecie di reato per combattere i matrimoni fittizi, che numericamente sono di gran lunga meno frequenti.<sup>27</sup>

#### b) Morte del coniuge

La polizia degli stranieri decide discrezionalmente in merito al diritto di rimanere in Svizzera anche nel caso in cui il coniuge che si è ricongiunto col partner straniero deceda prima che quest'ultimo abbia ottenuto il permesso di domicilio. Alla fine degli anni '80 il capo della polizia degli stranieri di Zurigo Peter KOTTUSCH, con un atteggiamento più benevolo, aveva assunto in questi casi una posizione favorevole al prolungamen-

---

<sup>20</sup> Su questo pregiudizio cfr. Barbara Waldis, Die Dynamik binationaler Familienbeziehungen: Das Beispiel türkisch-schweizerischer Paare und Familien in der Schweiz, in: Jean-Luc Alber e al. (editori), Mariages tous azimuts – Grenzüberschreitend heiraten, Friburgo 2000, p. 19segg.

<sup>21</sup> DTF 121 II 102; inoltre ZÜND (nota 5), 172.

<sup>22</sup> Un esempio estremo di supposizione arbitraria e di valutazione delle prove inaccettabile in uno Stato di diritto è stato dato dal Cantone Turgovia, vedi commento alla decisione in AJP 2001 703segg.

<sup>23</sup> Per la critica alla relativa giurisprudenza in materia di abuso del diritto vedi ZÜND (nota 6); inoltre, alla luce del periodo di separazione di quattro anni previsto dal nuovo diritto del divorzio Marc SPESCHA, Fremdenpolizei als Scheidungsrichterin, in: plädoyer 2/02, 32segg.

<sup>24</sup> In altri Cantoni vi è il rischio dell'allontanamento anche se il matrimonio o la convivenza durano da molti anni e più precisamente fino al momento in cui la persona che si è ricongiunta non riceve il permesso di domicilio. In ogni caso, l'allontanamento dovrebbe essere valutato anche in base alla durata della permanenza e al grado di integrazione.

<sup>25</sup> La relativa revisione parziale della LDDS è stata decisa una prima volta il 7 giugno 1999 e successivamente ribadita il 20 settembre 2001.

<sup>26</sup> In base ad un proposta di revisione della Commissione dell'UE per le direttive del Parlamento europeo e del Consiglio per il disciplinamento della permanenza dopo lo scioglimento del matrimonio, il diritto di soggiorno dei familiari che si sono ricongiunti e non sono cittadini di un Paese membro dell'UE deve continuare a sussistere se per tre anni consecutivi hanno vissuto nel Paese del coniuge. Vedi Christa TOBLER, Der Begriff der Ehe im EG-Recht, in: FamPra.ch 3/2001 497.

<sup>27</sup> Cfr. "Zweierlei Ellen im Ausländerrecht", NZZ del 13 giugno 2001, p. 13. Dato che il Consiglio nazionale a suo tempo non ha voluto approvare la relativa proposta del Consiglio degli Stati, entrambe le revisioni parziali sono bloccate.

to del permesso di dimora a condizione che la vedova potesse mantenersi senza ricorrere all'assistenza sociale e non avesse violato in modo grave l'ordine pubblico<sup>28</sup>; attualmente invece la polizia degli stranieri zurighese adotta una linea più dura. Se l'unione matrimoniale non è durata più di tre anni, alla vedova viene di regola negato il permesso di rimanere in Svizzera!<sup>29</sup> In questi casi di allontanamento si ritiene ragionevole che assieme alla madre rientrino in patria addirittura i figli della persona deceduta, che hanno la cittadinanza svizzera, qualora siano ancora in tenera età. A mio parere questa prassi giuridica è anticostituzionale perché non rispetta l'assoluta libertà di domicilio dei cittadini svizzeri sancita dall'art. 24 CF che viene di fatto vanificata perché realizzabile solo se la madre è disposta a rinunciare alla custodia parentale. Una libertà che viene sanzionata in questo modo non è da considerarsi tale. Indipendentemente da tali riflessioni questa prassi implica che, una volta raggiunta la maggiore età, il giovane, che pur avrebbe il diritto di rimpatriare, sarebbe straniero nel proprio Paese e dovrebbe affrontare tutti i problemi di integrazione cui si trovano confrontati i giovani privi della cittadinanza svizzera immigrati nell'adolescenza. Secondo me oggi i figli di nazionalità svizze-

<sup>28</sup> Peter KOTTUSCH, Zur rechtlichen Regelung des Familiennachzugs von Ausländern, ZBI 90/1989, p. 356.

<sup>29</sup> Nell'estate del 2001 nel Canton Zurigo la polizia degli stranieri ha respinto la richiesta di rimanere in Svizzera di una ventiquattrenne rumena che, dopo neanche un anno di matrimonio e di soggiorno, aveva perso il marito trentenne a causa di un arresto cardiaco, anche se quest'ultima aveva delle buone competenze linguistiche, un posto di lavoro, era una persona rispettata, viveva con i suoceri svizzeri e veniva da loro considerata "come una figlia". La polizia degli stranieri aveva dichiarato in un primo tempo che "il fattore emotivo viene considerato, ma non è determinante per la decisione". Per finire, la pressione dell'opinione pubblica aveva indotto la polizia degli stranieri a fare un passo indietro. Secondo la prassi del Canton San Gallo, l'unione matrimoniale deve avere avuto una durata di almeno cinque anni perché il coniuge con diritto di dimora derivato possa conservare il suo permesso dopo lo scioglimento del matrimonio. Lo scioglimento del matrimonio dovuto alla morte viene considerato alla stessa stregua dello scioglimento del matrimonio dovuto ad un divorzio. Questa prassi è condivisa anche dai Cantoni della Svizzera francese.

<sup>30</sup> Bisognerebbe chiedersi se il bambino non venga indirettamente discriminato anche per via della sua età. La prassi non è accettabile anche alla luce dell'art. 11 CF (protezione dei fanciulli e degli adolescenti). La prassi dell'allontanamento è anche difficilmente conciliabile con l'art. 2 cpv. 2 della Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo secondo il quale gli stati contraenti hanno il dovere di combattere tutte le forme di discriminazione nei confronti di un bambino dovute allo statuto dei suoi genitori.

<sup>31</sup> Per maggiori dettagli sul tema vedi Marc SPESCHA, Das Drama des erfüllten Aufenthaltszweckes, in AJP 2000 49segg.; in gran parte d'accordo Andreas ZÜND (nota 5), 168seg.

<sup>32</sup> DTF 126 II 377; critici al riguardo METTLER / BANGERTER, commento alla decisione in: AJP 2001 588segg.; vedi anche ZÜND (nota 5), 168segg.; Peter UEBERSAX, Ermessen, Ansprüche und Verfahren bei der Erteilung ausländerrechtlicher Anwesenheitsbewilligungen, in: EHRENZELLER (nota 5), 31; SPESCHA / STRÄULI, (nota 9), richiamo all'art. 9 cpv. 2 lett. b LDDS.

<sup>33</sup> Cfr. al riguardo Mario GATTIKER, Das Asyl- und Wegweisungsverfahren. Asylgewährung und Wegweisung nach dem Asylgesetz vom 26.6.1998, Berna 1999.

<sup>34</sup> Tra il 1998 e il 2001 la percentuale dei casi riconosciuti è oscillata dal 4,3 al 10,25%, vedi Asyl 1/02, 24.

ra, anche se in tenera età, dovrebbero potersi difendere contro l'allontanamento della madre vedova, poiché a causa della sua origine essi vengono discriminati in modo anti-costituzionale (art. 8 cpv. 2 CF).<sup>30</sup>

c) Matrimoni fra cittadini stranieri: invalidità della persona con permesso di dimora annuale immigrata per motivi di lavoro

L'incapacità lavorativa permanente della persona immigrata a scopo di lavoro che si era ricongiunta con la sua famiglia ha ripercussioni drammatiche sulla posizione giuridica delle famiglie straniere senza un diritto di dimora consolidato. Secondo la prassi del Canton Zurigo le famiglie straniere che hanno vissuto in Svizzera per un periodo anche di dieci anni o più vengono generalmente allontanate dalla Svizzera se per motivi di lavoro l'immigrato diventa permanentemente inabile al lavoro e non può più reintegrarsi nella vita lavorativa, ragion per cui viene a mancare lo scopo originario della sua dimora in Svizzera. Anche se non sussiste dipendenza dall'assistenza sociale, se il coniuge della persona in questione svolge un'attività lavorativa ed i bambini frequentano le scuole svizzere, la polizia degli stranieri reputa ragionevole l'allontanamento della famiglia dalla Svizzera. Si è tentato di giustificare questa prassi col riferimento alla cosiddetta "realizzazione dello scopo della dimora".<sup>31</sup> Il Tribunale federale ha confermato questa prassi, almeno indirettamente, malgrado le crescenti critiche in diverse pubblicazioni giuridiche, negando così alle famiglie delle persone con un permesso di dimora annuale il rispetto della vita privata anche in questi casi.<sup>32</sup>

Questa prassi dimostra come il tradizionale atteggiamento difensivo della polizia degli stranieri, abbinato ad un rigido formalismo, abbia cessato di perseguire fini ragionevoli. Mostra anche che siamo ben lontani da una politica di migrazione lungimirante: il fatto di allontanare dalla Svizzera bambini ben integrati nel nostro sistema scolastico solo perché il padre immigrato a suo tempo per motivi di lavoro è diventato invalido non è umano, non è giustificato da nessuna ragione obiettiva di pubblico interesse e palesa una spaventosa cecità sia sul piano demografico che su quello della politica d'integrazione.

## 2. Famiglie di richiedenti l'asilo e di persone bisognose di protezione

Occorre considerare a parte la posizione giuridica delle famiglie che sono arrivate in Svizzera quali richiedenti l'asilo o persone bisognose di protezione. La loro posizione giuridica è stabilita in base alla legge sull'asilo.<sup>33</sup> A causa dell'interpretazione restrittiva del concetto di rifugiato e della durata in parte molto lunga della procedura, in Svizzera le famiglie di rifugiati vivono in una grande incertezza giuridica. È pur vero che i coniugi e i figli dei rifugiati che hanno ottenuto l'asilo in Svizzera hanno anch'essi la stessa posizione giuridica; questa, data la bassa percentuale di rifugiati riconosciuti tali (10% al massimo)<sup>34</sup>, rimane però precaria per la maggioranza dei richiedenti l'asilo. Nel caso dei rifugiati riconosciuti per i quali sussiste un cosiddetto motivo di esclusione dall'asilo, la concessione del ricongiungimento familiare in Svizzera dipende dal potere discrezionale delle autorità. Le persone senza lo statuto di rifugiato ammesse provvisoriamente in Svizzera non hanno diritto al ricongiungimento familiare. Occorre distinguere i richiedenti l'asilo dalle cosiddette persone bisognose di protezione (familiari compresi), che

sono state riconosciute come tali collettivamente dal Consiglio federale.<sup>35</sup> La loro permanenza in Svizzera è garantita solo finché sia possibile dimostrare che esse necessitano di protezione a causa della situazione nel loro Paese d'origine oppure se il Cantone concede loro un permesso di domicilio (illimitato ed incondizionato), il che è però possibile solo dopo una presenza di dieci anni.

Nel caso dei rifugiati e delle loro famiglie sulla cui richiesta di asilo non è stata ancora presa entro quattro anni una decisione passata in giudicato è possibile la concessione dell'ammissione provvisoria, qualora sussista una grave situazione d'emergenza personale. Generalmente sono escluse da questo privilegio le persone la cui richiesta d'asilo è stata definitivamente respinta nel giro di quattro anni. Ciò può provocare l'allontanamento di richiedenti l'asilo, nonostante una lunga permanenza regolare e una buona integrazione nel nostro Paese.<sup>36</sup> In alcuni casi non è mai stata concessa loro l'ammissione provvisoria sebbene da anni con il permesso delle autorità vivessero in Svizzera, *di fatto*, come persone ammesse provvisoriamente; in altri lo statuto dell'ammissione provvisoria è stato abrogato con decisione del Consiglio federale e sostituito da una proroga del termine di partenza. In entrambi i casi il principio dell'esclusività della procedura d'asilo (art. 14 LAsi) comporta che le persone in questione non possono ottenere dalla polizia degli stranieri il permesso per casi di rigore. Anche il disciplinamento del futuro soggiorno in Svizzera o il riconoscimento quali casi di rigore delle persone ammesse provvisoriamente sottostanno al potere discrezionale della polizia cantonale degli stranieri.<sup>37</sup> Dato che singoli Cantoni – anche qui in modo particolare quelli della Svizzera centrale e orientale<sup>38</sup> – applicano in maniera molto restrittiva i criteri definiti dall'UFDS per determinare i casi di rigore, può accadere che famiglie di rifugiati vengano allontanate anche dopo molti anni di permanenza in Svizzera nonostante siano integrate economicamente e socialmente ed i figli frequentino le scuole.

### 3. Posizione giuridica privilegiata delle famiglie di cittadini dell'UE

I fatti giuridici sopra descritti riflettono la situazione del diritto in materia di stranieri e d'asilo prima dell'entrata in vigore dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone con gli Stati membri della CE (ALC) che ridefinisce completamente la posizione giuridica di circa il 70% della popolazione straniera residente permanente. In concreto, con l'entrata in vigore dell'ALC il 1° giugno 2002 la posizione giuridica dei cittadini dell'UE e dei loro familiari è notevolmente migliorata. Sebbene l'immigrazione per motivi di lavoro venga facilitata solo gradualmente, con l'entrata in vigore dell'ALC tutti i cittadini dell'UE che svolgono già un'attività lucrativa in Svizzera ottengono da subito il diritto al rinnovo del soggiorno, a condizione che continuino a svolgere un'attività lucrativa o che siano in grado di esibire un contratto di lavoro.

I cittadini dell'UE che svolgono un'attività lucrativa in Svizzera hanno quindi il diritto di ricongiungersi col coniuge semplicemente a condizione che dispongano di un'abitazione appropriata. In caso di separazione il coniuge giunto successivamente in Svizzera non perde il diritto di residenza. Inoltre i cittadini dell'UE e i loro coniugi hanno diritto di ricongiungersi con tutti i familiari di età fino a 21 anni. Il diritto al ricongiungimento vale anche per figli oltre i 21 anni se si provvede al loro mantenimento.<sup>39</sup>

Possono ottenere il ricongiungimento anche i parenti in linea ascendente del cittadino dell'UE e del suo coniuge, qualora vengano mantenuti.<sup>40</sup> Anche gli studenti possono farsi raggiungere in Svizzera dai coniugi e dai figli a carico.<sup>41</sup> Infine gli Stati firmatari si sono impegnati a trattare in modo privilegiato anche ulteriori relazioni familiari (ad esempio i familiari in linea laterale, i parenti acquisiti tramite matrimonio o i genitori non comunitari di figli cittadini dell'UE) e a mio parere anche le relazioni tra persone dello stesso sesso, i concubinati ecc., nella misura in cui possa essere dimostrata una relazione stretta.<sup>42</sup>

I cittadini dell'UE che svolgono un'attività lucrativa godono di una particolare protezione giuridica qualora insorga un'invalidità. Conformemente alle disposizioni sul diritto di rimanere in Svizzera stabilito nell'ALC e alle direttive dell'UE in materia il cittadino dell'UE ha il diritto di rimanere solo se l'incapacità lavorativa, tale da dargli il diritto ad una rendita, è insorta dopo una permanenza in Svizzera di almeno due anni. Se l'inabilità al lavoro è dovuta ad un incidente sul lavoro o ad una malattia professionale, il diritto di rimanere (per la persona invalida e per tutti i familiari) vale a partire da subito senza periodo d'attesa. In caso di decesso del lavoratore proveniente dall'UE i suoi familiari possono rimanere in Svizzera a condizione che il decesso si sia verificato dopo un sog-

---

<sup>35</sup> Come tali sono state ammesse collettivamente l'ultima volta nella primavera 1999 persone fuggite a causa del conflitto in Kosovo (subito dopo i bombardamenti della Nato).

<sup>36</sup> Questa conseguenza irritante risulta dal testo dell'art. 44 cpv. 3 LAsi. Per questa ragione la CRA prevede la necessità di provvedimenti concreti (vedi decisione di principio della CRA del 28 agosto 2001 in re M.B., Repubblica federale di Jugoslavia). Con il nuovo statuto dell'ammissione integrativa che il Consiglio federale intende introdurre sarebbe eventualmente possibile in futuro evitare l'allontanamento di persone integrate.

<sup>37</sup> Secondo la circolare dell'UFDS/UFR del 21 dicembre 2001 sulla prassi delle autorità federali nella regolamentazione della residenza di persone straniere che presentano casi di rigore gravi, l'esame della situazione d'emergenza deve essere effettuato già dopo una permanenza di quattro anni. Quali criteri per valutare il grado d'integrazione vengono considerati in particolare l'integrazione professionale e la frequenza delle scuole da parte dei figli. Sulla base dei criteri di riferimento i Cantoni sono comunque liberi di richiedere o meno all'UFDS permessi per queste persone.

<sup>38</sup> Sei mesi dopo la pubblicazione della circolare è stata presentata a Berna una sola richiesta dal Canton Zurigo e nessuna dai Cantoni Appenzello, Argovia e Turgovia e dalla Svizzera interna. Nello stesso lasso di tempo invece il Canton Berna ha richiesto di accogliere 20 richieste relative a casi di rigore ed i Cantoni di Ginevra, Vaud e Friburgo in totale 125. Esse sono state in massima parte approvate dalla Confederazione (vedi circolare n. 2/02 della "Zürcher Freiplatzaktion für Asylsuchende", Zurigo 2002, p. 6 segg.).

<sup>39</sup> ALC allegato I art. 3 cpv. 2 lett. a.; vedi anche il commento a queste disposizioni di SPESCHA/STRÄULI (nota 9).

<sup>40</sup> ALC allegato I art. 3 cpv. 2 lett. b

<sup>41</sup> ALC allegato I art. 3 cpv. 2 lett. c

<sup>42</sup> L'ALC allegato I art. 3 cpv. 2 alla fine recita: "Le parti contraenti favoriscono l'ammissione di ogni membro della famiglia non menzionato alle lettere a, b e c, che è a carico del cittadino di una parte contraente o che vive con lui in comunione domestica nel Paese di provenienza".

giorno di almeno due anni. Il periodo d'attesa non è necessario se il decesso è provocato da un incidente sul lavoro o da una malattia professionale. Il diritto alla libera circolazione concerne situazioni che rientrano nell'ambito delle relazioni internazionali. Mancando il necessario stretto rapporto con l'estero l'applicazione diretta dell'ALC è quindi da escludere per cittadini svizzeri residenti in Svizzera. Dal momento che per questi ultimi si applica la LDDS, ne risulta una loro discriminazione contraria alla Costituzione rispetto ai cittadini comunitari. Per questo l'ALC va applicato per analogia anche ai cittadini svizzeri e ai loro parenti stranieri.<sup>43</sup>

#### 4. Digressione: la posizione giuridica dei cosiddetti *sans papiers*

I casi descritti nei capitoli precedenti inerenti i provvedimenti di cessazione della dimora in Svizzera a causa delle vicissitudini della vita sono essenzialmente responsabili dell'esistenza di quella categoria di persone nota con il nome di "sans papiers".<sup>44</sup> Si tratta di persone che vivono e spesso lavorano nel loro Stato di dimora senza permesso. La definizione "sans papiers" può trarre in inganno perché queste persone nella maggior

<sup>43</sup> Cfr. al proposito Marc SPESCHA, Auswirkungen des Abkommens mit der EG über die Personenfreizügigkeit auf das allgemeine Ausländerrecht, in: Bernhard EHRENZELLER (editore), Aktuelle Fragen des Ausländerrechts, Collana di pubblicazioni dell'Istituto di diritto teorico e applicato dell'Università di San Gallo, vol. 4, San Gallo 2001, p. 109segg.; Uebersax (nota 33), 25segg. L'ufficio per la migrazione del Canton Zurigo intende però mantenere la sua prassi finora applicata per il ricongiungimento familiare da parte di un genitore con riferimento ai figli stranieri di svizzeri e accetta così una discriminazione dei cittadini svizzeri rispetto ai cittadini dell'UE, cfr. "Im eignen Land als Fremde traktiert", in Tages Anzeiger del 30.5.02, 24.

<sup>44</sup> Sullo stato attuale della ricerca vedi Denise EFIONAYI-MÄDER / Sandro CATTACIN, Illegal in der Schweiz – Eine Übersicht zum Wissensstand, in: Asyl 1/02, 3 segg.; Etienne PIGUET, Stefano LOSA, Jean-Hugues RAVEL, Demandeurs d'asile et travailleurs étrangers clandestins sur le marché du travail suisse, in: Asyl 2/02, 3segg.; Yves KRAMER, Die Sans-papiers-Bewegung in der Schweiz, in: Neue Wege 5/2002, 135segg.; sulla situazione giuridica vedi Heinz HELLER, Schwarzarbeit: Das Recht der Illegalen, Zurigo 1999; Marc SPESCHA, Zukunft (nota 1), cap. 7, Berna/Stoccarda/Vienna 2002.

<sup>45</sup> Maggiori dettagli al riguardo e sul concetto di lavoro nero, EFIONAYI-MÄDER / CATTACIN (nota 44); SPESCHA, (nota 1), cap.7; cfr. anche Walter KÄLIN, Menschenrechte für "Sans-Papiers"? 10 Thesen. Manoscritto di una relazione (stato al 28.8.01).

<sup>46</sup> DTF 125 V 76.

<sup>47</sup> Al proposito e sulla protezione assicurativa in generale maggiori dettagli in HELLER (nota 45).

<sup>48</sup> Così ha deciso il Tribunale federale già prima dell'entrata in vigore della nuova Costituzione federale nel caso dei "sans papiers", DTF 121 I 367.

<sup>49</sup> Finora il Consiglio federale ha sempre respinto una soluzione globale per tutti i "sans papiers"; vedi anche SPESCHA (nota 1), cap. 7.

<sup>50</sup> Pareri simili con riferimento alla migrazione illegale in Germania Jürg ALT/ Norbert CYRUS, Illegale Migration in Deutschland. Ansätze für eine menschenrechtlich orientierte Migrationspolitik, in: Bade / Münz (editori) Migrationsreport 2002, 141segg.

parte dei casi possiedono documenti personali. Più adeguata è la definizione "illegalizzati" anche perché molte di queste persone senza permesso all'inizio soggiornavano legalmente in Svizzera e il loro permesso di dimora non è più stato prorogato a causa dei meccanismi di allontanamento descritti precedentemente.<sup>45</sup> Fanno quindi parte dei "sans papiers" anche le persone con permessi di dimora temporanei che sono rimaste in Svizzera anche dopo la scadenza del termine di soggiorno. Un altro gruppo è rappresentato da richiedenti l'asilo che non hanno lasciato la Svizzera nonostante siano state pronunciate una decisione d'asilo negativa e una d'allontanamento. In molti casi la loro permanenza irregolare è stata tollerata dalle autorità.

Anche se non sono registrati presso la polizia degli stranieri, i "sans papiers" non sono privi di diritti e – benché occupati illegalmente – sono in ogni caso assicurati contro gli infortuni. Anche per loro l'assicurazione malattia è obbligatoria<sup>46</sup> ed essi possono ad esempio citare in giudizio per le spese di malattia un datore di lavoro che li occupa illegalmente se quest'ultimo non li ha affiliati presso una cassa malati. Secondo le circostanze e nella misura in cui una convenzione di sicurezza sociale permette la dimora abituale in Svizzera, essi possono anche richiedere prestazioni dell'AVS e dell'assicurazione per l'invalidità. Secondo l'attuale giurisprudenza, essi possono intentare con successo un'azione legale anche contro il datore di lavoro che li occupa illegalmente e non vuole pagare loro il salario dovuto.<sup>47</sup> Il diritto all'istruzione scolastica di base sufficiente e gratuita ai sensi dell'art. 19 della Costituzione federale vale anche per i bambini senza regolare permesso di dimora e per tutti i "sans papiers" vale il "diritto all'aiuto in situazioni di bisogno" (diritto all'aiuto sociale) secondo l'art. 12 della Costituzione federale.<sup>48</sup>

Ma a cosa servono tutti questi diritti se la paura più che comprensibile di condanne penali e di conseguenze da parte della polizia degli stranieri – e soprattutto la minaccia del rinvio forzato dalla Svizzera – non permettono ai "sans papiers" di rivendicare questi diritti e li costringono a vivere in una situazione di stress, di discriminazioni e di rischi continui?

Questa situazione assolutamente insoddisfacente di diritti esistenti solo sulla carta dovrebbe essere risolta mediante un'effettiva protezione giuridica che però può essere accordata a lungo termine solo se i meccanismi di legalizzazione descritti vengono soppressi e la legislazione sugli stranieri finora alquanto restrittiva viene sottoposta a revisione.<sup>49</sup> Una delle innovazioni necessarie consisterebbe nella regolamentazione meno restrittiva dell'immigrazione per motivi di lavoro delle persone provenienti da Paesi al di fuori dell'UE, in modo da non impedire in linea di principio l'immigrazione di manodopera poco qualificata, ma comunque richiesta, che possa svolgere lavori socialmente utili. Nel contempo sarebbe necessario concedere a tutte le persone che non hanno il passaporto svizzero una protezione contro le vicissitudini della vita analoga a quella stabilita per i cittadini dell'UE nell'Accordo sulla libera circolazione delle persone. La conseguenza sarebbe che in Svizzera non ci sarebbero più stranieri ma più migranti trattati in maniera più umana e protetti sul piano sociale.<sup>50</sup> Le evidenti carenze dell'attuale politica d'asilo e degli stranieri sono all'origine dell'attuale situazione di decine di migliaia di illegalizzati. Per affrontare in modo onesto questa situazione inaccettabile per i soggetti di diritto attualmente privi di protezione occorrono sforzi straordinari: con una prassi dei casi rigorosi generalizzata e vincolante per i Cantoni sarebbe possibile trovare una

via d'uscita da questa situazione politicamente fuorviante.<sup>51</sup> Un intervento in tal senso dovrebbe essere deciso dal Consiglio federale e potrebbe affiancare l' "Azione umanitaria 2000" con la quale nella primavera del 2000 il Consiglio federale aveva regolarizzato in maniera vincolante la situazione di diversi gruppi di stranieri. La regolarizzazione dovrebbe avvenire unicamente sulla base della durata della permanenza in Svizzera fino a questo momento (col chiaro presupposto di un comportamento corretto). Con questo criterio formalizzato e pratico da applicare si potrebbero risolvere moltissimi casi in maniera equa ed in tempo utile.

### **5. La posizione delle famiglie migranti nel disegno per una "nuova" legge sugli stranieri**

Nel progetto per una nuova legge sugli stranieri il Consiglio federale ha posto ulteriori limiti al potere discrezionale della polizia degli stranieri nel settore del ricongiungimento familiare favorendo in parte i diritti dei beneficiari. Questa intenzione riformatrice da accogliere favorevolmente nell'interesse della sicurezza e dell'uguaglianza giuridica non è però sufficiente in rapporto alla regolamentazione del ricongiungimento familiare nell'Accordo sulla libera circolazione delle persone.

Dal punto di vista delle famiglie migranti è ad esempio auspicabile che – a differenza di quanto prevede l'attuale legislazione sugli stranieri – venga concesso un permesso di dimora anche ai familiari dei dimoranti temporanei (art. 31 LStr). Il fatto che i dimoranti temporanei debbano comunque lasciare la Svizzera dopo una permanenza di al massimo due anni è assolutamente inadeguato se si pensa all'integrazione dei figli e vanifica di fatto il diritto al ricongiungimento familiare per questa categoria.

Un passo indietro rispetto alla legislazione attuale rappresenta la prevista introduzione del criterio della convivenza quale condizione necessaria per la concessione del permesso ai coniugi anche di cittadini svizzeri. Così facendo, il Consiglio federale assume una posizione contrastante con quella del Consiglio nazionale in relazione all'iniziativa Goll, crea incongruenze inaccettabili con la legislazione sul divorzio<sup>52</sup> e discrimina i cittadini svizzeri rispetto a quelli dell'UE e ai loro familiari, i quali – secondo la giurisprudenza determinante – in caso di separazione<sup>53</sup> non perdono il loro diritto di dimora. A differenza di quello che vale per l'ALC, nel progetto LStr non esiste nessuna base legale per altri parenti, come ad esempio parenti acquisiti per matrimonio o conviventi non sposati.<sup>54</sup> Una posizione peggiore rispetto ai cittadini dell'UE risulta anche dal fatto che di regola i cittadini svizzeri e i loro familiari possono ricongiungersi ai membri delle loro famiglie solo entro un termine di cinque anni a partire dal loro ingresso in Svizzera o dall'inizio della loro relazione familiare.

Per quanto riguarda l'età del ricongiungimento, alcuni Cantoni sono a favore di un adeguamento alla regolamentazione prevista nell'Accordo sulla libera circolazione delle persone soprattutto nel caso dei figli stranieri di cittadini svizzeri, mentre altri Cantoni preferirebbero un abbassamento dell'attuale limite d'età per il ricongiungimento con i figli a 14 o addirittura 12 anni (soprattutto per i figli delle persone con permesso di domicilio o con permesso di dimora annuale).<sup>55</sup> Parecchi Cantoni della Svizzera tedesca

mantengono una posizione generalmente scettica o addirittura ostile nei confronti della concessione di maggiori diritti.<sup>56</sup> Lo stesso vale anche per i presupposti per questi diritti. Molti Cantoni respingono poi a priori il ricongiungimento familiare con parenti in linea ascendente.

Vista tale situazione di partenza, il tema centrale e più discusso della revisione della legge dovrebbe essere la regolamentazione del diritto al ricongiungimento familiare per le persone provenienti dai Paesi al di fuori dell'UE. Mentre da una parte si vorrebbe porre l'accento sulla limitazione dell'immigrazione, dall'altra si prevede, per ragioni di uguaglianza giuridica, un trattamento analogo a quello riservato ai cittadini dell'UE per le famiglie con parenti stranieri di cittadini svizzeri, di persone con permesso di domicilio o con permesso di dimora e provenienti da Paesi al di fuori dell'UE. Tale posizione risulta da una maggiore volontà di proteggere i legami familiari, giustificata anche da considerazioni di ordine demografico, dei diritti dell'uomo, di sociologia familiare e perfino di politica sulla criminalità.<sup>57</sup>

Sebbene facciano parte della popolazione indigena, le persone con permesso di domicilio (senza passaporto svizzero) sono ulteriormente discriminate rispetto ai cittadini svizzeri e a quelli dell'UE. Esse avrebbero infatti il diritto di ricongiungersi solo con i figli non sposati al disotto dei 18 anni e sempre entro il termine di cinque anni e con il presupposto della convivenza (art. 42 progetto LStr). Nel caso delle persone con permesso di dimora occorrerebbe anche esaminare se dispongono di un'abitazione adeguata. Inoltre non dovrebbero ricorrere all'aiuto sociale (art. 43 progetto LStr). Infine le perso-

---

<sup>51</sup> Maggiori dettagli al riguardo in SPESCHA, Zukunft (nota 1), cap. 7. Finora il Consiglio federale ha sempre respinto categoricamente la richiesta di una "soluzione globale per tutti i sans papiers".

<sup>52</sup> Mentre in genere il divorzio contro la volontà di uno dei coniugi è possibile solo dopo un periodo di separazione di quattro anni, il rifiuto di concedere il permesso da parte della polizia degli stranieri porta in alcuni casi alla separazione immediata anche persone, contrariamente alle intenzioni del legislatore e al valore del matrimonio come istituzione, cfr. Marc SPESCHA, Fremdenpolizei als Scheidungsrichterin in: plädoyer 2/02, 32 segg.

<sup>53</sup> ZÜND (nota 5) 176.

<sup>54</sup> Cfr. ALC, allegato I, art. 3 cpv. 2 ultima frase.

<sup>55</sup> I Cantoni della Svizzera francese e in parte BS, ZG e SO hanno un atteggiamento liberale. A favore di una regolamentazione restrittiva sono invece NW, GL, OW, AI, SG, SZ, UR, SH, ZH, LU (cfr. UFDS (editore), Zusammenfassung der Ergebnisse des Vernehmlassungsverfahrens über den Vorentwurf der Expertenkommission zum Bundesgesetz für Ausländerinnen und Ausländer (AuG), Berna 2001, 5/77).

<sup>56</sup> La concessione di nuovi diritti viene auspicata dai Cantoni GE, VD, NE, JU e ZG; TG e SZ hanno una posizione contraddittoria, mentre i restanti Cantoni non si pronunciano al riguardo.

<sup>57</sup> Al proposito cfr. SPESCHA, Zukunft (nota 1), cap. 5.5.2.

ne con permessi di dimora temporanei dipendono completamente dal parere più o meno benevolo della polizia degli stranieri, sempre che soddisfino le stesse condizioni previste per le persone con permesso di dimora di oltre un anno (art. 44 progetto LStr).

Anche nei casi sopra menzionati, il diritto cessa se viene dimostrato essere "abusivo" ed anche se le condizioni per il permesso non possono essere rispettate o se sussiste una dipendenza dall'aiuto sociale (art. 50 in relazione agli art. 61/62 progetto LStr). Come dimostrano le disposizioni sopra indicate, nei casi in cui subentri una dipendenza dall'aiuto sociale o un'incapacità lavorativa dovuta all'invalidità, la situazione diventa precaria. Anche nel caso di decesso del familiare originariamente autorizzato al soggiorno in Svizzera o nei casi di scioglimento dell'unione familiare per separazione o divorzio, il diritto alla concessione e alla proroga del permesso di dimora sussiste solo se importanti ragioni personali rendono indispensabile l'ulteriore permanenza in Svizzera (art. 49 progetto LStr). Possiamo immaginare quanto possano divergere le opinioni delle autorità e degli interessati su quella che viene ritenuta un'importante ragione personale.

È pur vero che, per quanto riguarda la proroga dei permessi e il ricongiungimento familiare, sono stati realizzati dei progressi almeno parziali rispetto alla situazione attuale, ma rimane comunque troppo margine di manovra per il potere discrezionale delle autorità. Nei casi di cessazione dell'attività lucrativa in seguito ad incapacità di lavoro, di coniugi che vivono separati, di un'esigua dipendenza dall'aiuto sociale e di ricongiungimento familiare a posteriori, l'autorità competente decide sempre a sua discrezione in merito alla concessione, alla proroga o alla revoca di un permesso. È inoltre inquietante il fatto che all'ufficiale di stato civile venga attribuito il diritto di respingere una richiesta di contrarre matrimonio a sua discrezione qualora egli nutra dei dubbi in merito all'effettiva volontà di contrarre matrimonio dei richiedenti. In tal modo la sfiducia nelle autorità viene infatti istituzionalizzata nella persona dell'ufficiale di stato civile.<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> La lotta agli abusi intrapresa dalle autorità porta a volte ad "argomentazioni" veramente grottesche, come dimostrano le assurde considerazioni contenute in una disposizione della polizia degli stranieri del cantone Argovia del 21 marzo 2002 che ha giustificato il rifiuto di concedere il permesso di dimora al coniuge di una cittadina svizzera come segue:

"P. (nato nel 1968) ha 7 anni meno della richiedente (nata nel 1961). Anche se non si può respingere completamente l'argomentazione del rappresentante legale del richiedente, secondo cui questa differenza di età non è particolarmente rilevante, è comunque poco comune che la moglie sia più vecchia del marito mentre è molto più comune la situazione inversa. È anche da sottolineare che la richiedente, malgrado i suoi 40 anni, non si è mai sposata e che era già relativamente vecchia al momento di contrarre matrimonio con il richiedente. Risulta anche strano che, pur non avendo più tante possibilità di sposarsi, ella abbia comunque trovato marito, e addirittura uno più giovane di lei. Questo fatto fa pensare che il richiedente voglia sposarla solo per poter ottenere un permesso di dimora (.)".

<sup>59</sup> Cfr. Marc SPESCHA, *Zukunft*, cap. 6.2.

<sup>60</sup> L'eliminazione delle carenze più gravi dell'attuale legislazione nel settore del ricongiungimento familiare si potrebbe ottenere anche con la revisione parziale dell'attuale legge sugli stranieri (LDDS).

## **6. Conclusione: le famiglie migranti e la loro situazione di incertezza sul piano giuridico**

Questa panoramica ovviamente incompleta sulla posizione giuridica delle famiglie migranti dimostra la facilità con cui i membri di queste famiglie possano venire a trovarsi in situazioni precarie sul piano giuridico. Anche se le persone coinvolte si comportano correttamente, il ricongiungimento familiare incontra molti ostacoli. Nelle vicissitudini della vita un destino avverso viene ulteriormente aggravato dalle relative sanzioni applicate dalla polizia degli stranieri. È ovvio che questa situazione giuridica provochi una serie di paure che si rivelano inquietanti dal punto di vista della politica familiare e dell'integrazione e che si potrebbero sicuramente evitare con una politica più adeguata e con misure di ordine etico assolutamente conciliabili con le necessità dei migranti e della loro integrazione.

L'ALC con l'UE apre anche la strada alla riforma della situazione giuridica dei cittadini di Paesi terzi al di fuori del settore dell'asilo. Il progetto per una nuova LStr non è affatto sufficiente a sopperire alle carenze sopra descritte perché non considera molti problemi settoriali e crea parecchie discriminazioni inaccettabili.<sup>59</sup> Il legislatore è quindi chiamato ad intervenire con una riforma<sup>60</sup> alla quale ci si deve attenere per motivi politici ed etici, anche se attualmente in diversi Paesi europei perfino i diritti dell'uomo vengono travolti da un'ondata di propaganda populistica e si assiste ovunque all'emana-zione di leggi sugli stranieri alquanto restrittive.

## Bibliografia

- ALT Jürg / CYRUS Norbert, Illegale Migration in Deutschland. Ansätze für eine menschenrechtlich orientierte Migrationspolitik, in: Bade Klaus/ Münz Rainer (editori), Migrationsreport 2002, 141segg.
- BADE Klaus J. / MÜNZ Rainer (editori), Migrationsreport 2002, Francoforte/New York, 20segg.
- CARONI Martina, Privat- und Familienleben zwischen Menschenrecht und Migration, Berlino 1999
- EFIONAYI-MÄDER Denise / CATTACIN Sandro, Illegal in der Schweiz – Eine Übersicht zum Wissensstand, in: Asyl 1/02, 3segg.
- GATTIKER Mario, Das Asyl- und Wegweisungsverfahren. Asylgewährung und Wegweisung nach dem Asylgesetz vom 26.6.1998, Berna 1999
- GERBER JENNI Regula / HAUSAMMANN Christina (editori), Die Rechte des Kindes. Das UNO-Übereinkommen und seine Auswirkungen auf die Schweiz, Basilea/Ginevra/Monaco di Baviera 2001
- GRANT Philip, La protection de la vie familiale et de la vie privée en droit des étrangers, Basilea/Ginevra/Monaco di Baviera 2000.
- HELLER Heinz, Schwarzarbeit: Das Recht der Illegalen, Zurigo 1999
- KÄLIN Walter, Menschenrechte für "Sans-Papiers"? 10 Thesen. Manoscritto di una relazione (stato al 28.8.01)
- KOTTUSCH Peter, Zur rechtlichen Regelung des Familiennachzugs von Ausländern, ZBI 90/1989, 347 segg.
- KRAMER Yves, Die Sans-papiers-Bewegung in der Schweiz, in: Neue Wege 5/2002, 135 segg.
- METTLER Christoph / BANGERTER Andreas, Entscheidbesprechung in AJP 2001 588segg.
- MÜNZ Rainer / ULRICH Ralf, Alterung und Migration, Zurigo 2001
- PIGUET Etienne, LOSA Stefano, RAVEL Jean-Hugues, Demandeurs d'asile et travailleurs étrangers clandestins sur le marché du travail suisse, in: Asyl 2/02, 3segg.
- SPESCHA Marc, Zukunft "Ausländer". Plädoyer für eine weitsichtige Migrationspolitik, Berna/Stoccarda/Vienna 2002, cit. Zukunft
- SPESCHA Marc, Fremdenpolizei als Scheidungsrichterin, in: plädoyer 2/02, 32segg.
- SPESCHA Marc, Auswirkungen des Abkommens mit der EG über die Personenfreizügigkeit auf das allgemeine Ausländerrecht, in: EHRENZELLER Bernhard (editore), Aktuelle Fragen des Ausländerrechts, collana di pubblicazioni dell'Istituto di diritto teorico e applicato dell'Università di San Gallo, vol. 4, San Gallo 2001, 109segg.
- SPESCHA Marc, Das Drama des erfüllten Aufenthaltszweckes, in AJP 2000 49segg.
- SPESCHA Marc, Handbuch zum Ausländerrecht, Berna/Stoccarda/Vienna 1999
- SPESCHA Marc/ STRÄULI Peter, Ausländerrecht. Kommentar, Zurigo 2001
- TOBLER Christa, Der Begriff der Ehe im EG-Recht, in: FamPra.ch 3/2001 479segg.
- UEBERSAX Peter, Ermessen, Ansprüche und Verfahren bei der Erteilung ausländerrechtlicher Anwesenheitsbewilligungen, in: EHRENZELLER Bernhard (editore), Aktuelle Fragen des Ausländerrechts, Collana di pubblicazioni dell'Istituto di diritto teorico e applicato dell'Università di San Gallo, vol. 4, San Gallo 2001, 17segg.
- UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA (editore), Migration und ausländische Bevölkerung in der Schweiz 1997, Neuchâtel 1998

WALDIS Barbara, Die Dynamik binationaler Familienbeziehungen: Das Beispiel türkisch-schweizerischer Paare und Familien in der Schweiz, in: Jean-Luc Alber e al. (editori), Mariages tous azimuts – Grenzüberschreitend heiraten, Friburgo 2000, 19segg.

WISARD Nicolas, Les renvois et leur execution en droit des étrangers et en droit d'asile, Basilea/Francoforte 1997

ZANGA Bruno /GUHL Camillus, Familiennachzug ausländischer Personen in die Schweiz, mit Berücksichtigung der Praxis im Kanton St. Gallen, in AJP 2001, 403segg.

ZÜND Andreas, Beendigung der ausländerrechtlichen Anwesenheitsberechtigung, in: EHRENZELLER Bernhard (editore), Aktuelle Fragen des Ausländerrechts, Collana di pubblicazioni dell'Istituto di diritto teorico e applicato dell'Università di San Gallo, vol. 4, San Gallo 2001, 129segg.

### Abbreviazioni

ALC	Accordo con l'UE sulla libera circolazione delle persone del 21.6.1999
AJP	Aktuelle Juristische Praxis
CC	Codice civile
CDF	Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo del 20.11.1989
CE	Comunità europea
CEDU	Convenzione europea del 4.11.1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo
CF	Costituzione federale del 18.4.1999
LDDS	Legge federale del 26.3.1931 concernente la dimora e il domicilio degli stranieri
LStr	Legge federale sugli stranieri, progetto del Consiglio federale dell'8.03.2002
OLS	Ordinanza del 6.10.1986 che limita l'effettivo degli stranieri
UE	Unione europea
UFDS	Ufficio federale degli stranieri
UFR	Ufficio federale dei rifugiati
UST	Ufficio federale di statistica
ZBI	Schweizerisches Zentralblatt für Staats- und Verwaltungsrecht

## Sintesi

La posizione delle famiglie migranti sul piano della legislazione sugli stranieri si differenzia a seconda del motivo dell'immigrazione, del permesso di residenza, della situazione familiare e della cittadinanza della persona in questione. Mentre le persone provenienti da uno dei 15 Paesi attuali dell'UE (compresi i loro familiari) dal 1° giugno 2002 sono sottoposti a un trattamento privilegiato sulla base dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone, viene invece ostacolata notevolmente la formazione di famiglie estese con familiari stranieri provenienti da Paesi al di fuori dell'UE.

I matrimoni binazionali con cittadini svizzeri sono sempre sospettati di abusività e la permanenza di stranieri senza permesso di residenza stabile diventa particolarmente precaria se confrontata alle vicissitudini della vita: se il familiare originariamente titolare di un permesso di residenza in Svizzera decede, se un immigrato per ragioni di lavoro diventa invalido o in caso di scioglimento dell'unione matrimoniale o di divorzio, intere famiglie sono esposte alla minaccia di allontanamento dalla Svizzera, indipendentemente dal grado d'integrazione raggiunto. Ancora più incerta e sfavorevole per quanto riguarda i diritti professionali e familiari è la posizione giuridica delle persone che sono arrivate in Svizzera come richiedenti l'asilo o persone bisognose di protezione e per i cosiddetti *sans papiers* perfino i diritti sanciti dalla Costituzione rimangono lettera morta per mancanza di effettiva protezione giuridica.

Sebbene il progetto per una nuova legge sugli stranieri preveda la limitazione del potere delle autorità di polizia degli stranieri a favore di maggiori diritti, il diritto alla protezione per le famiglie con membri stranieri continua ad essere scarsamente riconosciuto.



### III. La situazione psicosociale delle famiglie migranti

Andrea Lanfranchi

#### Introduzione

Le tensioni psicosociali che si sviluppano all'interno di famiglie migranti in Svizzera concernono in particolare i seguenti ambiti:

- a) *la posizione sociale all'interno della collettività e l'integrazione*: fenomeni di relegazione a classi inferiori, presenza sociale difficoltosa e mancata partecipazione politica date da condizioni legali precarie, nonché scarsa influenza sulla distribuzione dei beni collettivi, soprattutto a causa di un limitato inserimento strutturale nel sistema occupazionale;
- b) *la situazione formativa*: opportunità formative diverse tra gli allievi a causa di selezioni e separazioni, entrambi precoci e severe, in seno al sistema della scuola pubblica;
- c) *la situazione sanitaria*: stato di salute tendente al peggioramento e limitato accesso all'assistenza sanitaria;
- d) *la situazione del reddito e dell'alloggio*: netto aumento dei working poor, condizioni abitative ancora anguste in zone oppresse.

Questo capitolo si basa sulla vasta molteplicità delle famiglie migranti in Svizzera e si riferisce ai contesti di vita precedente ed attuale, agli orientamenti come anche ai modelli mentali e comportamentali. In questa sede s'illustra quanto l'impegno per l'integrazione delle famiglie migranti sia importante, unitamente agli investimenti della politica familiare praticata a diversi livelli del servizio pubblico in ambito sanitario, sociale e formativo, per il miglioramento della loro situazione psicosociale. Risulta altresì necessaria un'apertura del servizio pubblico (sic!) verso la competenza interculturale del suo personale, tra cui quello della scuola e delle diverse istituzioni per l'assistenza psicosociale. Per rendere possibile quest'apertura bisogna cessare di vedere le famiglie migranti come fonti di problemi, giungendo ad una collaborazione basata sulle risorse – nel senso che l'incontro con queste famiglie va visto come un'opportunità per conoscere il singolo caso e la "condition migrante" come il superamento di una fase di transizione.

#### 1. Da un'ottica incentrata sui problemi ad una orientata alle risorse

Quanto finora esposto nei capitoli 1 e 2 ha evidenziato quanto la situazione delle famiglie migranti in Svizzera sia tutto fuorché unitaria. È possibile riconoscere i diversi sottogruppi seguenti:

- famiglie immigrate in Svizzera di recente; la maggior parte delle famiglie migranti vive però in questo Paese da oltre 15 anni o molti dei loro componenti sono nati qui;
- persone rifugiate in Svizzera in seguito a persecuzioni politiche o d'altra natura; la maggioranza è però immigrata in Svizzera per intraprendere un'attività professionale in settori lavorativi richiesti o per ricongiungersi alla famiglia;

- migranti provenienti da spazi extra-europei; la maggioranza è però originaria di Stati dell'UE, o dell'EFTA o del resto d'Europa;
- persone senza un regolare permesso di dimora o, secondo la nuova legge sugli stranieri (intesa nella sua fase di progettazione), "cittadini di uno Stato terzo", che hanno scarse possibilità di migliorare la loro delicata situazione giuridica; tuttavia, con l'entrata in vigore il 1° giugno del 2002 dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone con l'UE, la posizione giuridica della maggioranza dei migranti ha subito un notevole miglioramento;
- migranti la cui prima lingua è diversa dalle lingue nazionali della Svizzera; la maggioranza è però plurilingue dato che parla, oltre alla propria lingua madre, anche tedesco, francese o italiano;
- persone aconfessionali o appartenenti alla comunità musulmana, in costante aumento in Svizzera; la maggioranza appartiene tuttavia alle comunità religiose tradizionali del Paese: cattolica e protestante;
- persone che si differenziano dalla popolazione svizzera sotto diversi aspetti, come l'età al matrimonio, il numero dei figli o il modello familiare; la maggioranza si sta tuttavia adattando al comportamento medio degli svizzeri in tutti gli ambiti menzionati;
- famiglie in condizioni difficili, tormentate da preoccupazioni diverse, confrontate regolarmente a situazioni di tensione, forse anche in relazione a conflitti culturali; tuttavia la maggioranza ha sviluppato un proprio comportamento in materia di conflitti, si costruisce un'identità transculturale senza grande fatica ed è socialmente ben integrata.

Questo lavoro intende analizzare la grande variabilità delle famiglie migranti in relazione ai loro contesti di vita precedenti ed attuali, ai loro orientamenti nonché ai modelli mentali e comportamentali. Esso vuole altresì mostrare come la condizione della maggioranza delle famiglie migranti non sia affetta da problemi fin dall'inizio, non soffra di una situazione perennemente precaria e non sia destinata al fallimento. Da un lato sappiamo, in base alle tante biografie familiari che ci parlano di vite riuscite, che la migrazione può essere connessa a tensioni ed oneri su diversi piani ma che al contempo offre anche tante opportunità per un felice sviluppo ed una crescita sana di tutti i componenti della famiglia. D'altro lato non vogliamo chiudere gli occhi di fronte ai numerosi problemi esistenti nonché al disagio che i migranti provano realmente da un punto di vista psichico e fisico.

Il presente capitolo analizza sotto diverse ottiche la difficile situazione psicosociale di molte<sup>1</sup> famiglie migranti in Svizzera. A differenza dei discorsi abituali sui cosiddetti stranieri, che da anni lasciano spazio a toni afferenti all'emarginazione, spesso esauriti in un elenco di problemi, la "condition migrante" è uno spunto orientato alle risorse, offrendo un'opportunità di cambiamento e di novità (Oevermann, 1991).

Nel dibattito non si deve porre l'accento sulle differenze, sulla "distanza culturale" (Hoffmann-Nowotny, 1992) o su sintomatologie (Gaitanides, 1994). Parlando di problematica degli stranieri si tematizza il rapporto tra i valori e le norme culturali dei migranti da una parte e la "nostra" concezione del diritto e dell'ordine dall'altra; con la lingua creiamo delle realtà e fissiamo, a mezzo di categorie e dicotomie, due mondi: i "locali",

nel senso di "noi", e gli "stranieri", che non appartengono alla realtà del luogo ma vengono recepiti come un nuovo problema. Da poco alcuni autori intervengono sui luoghi comuni focalizzati sulle mancanze e concernenti la "divisione tra due culture" (ciò che in pratica esprime l'impossibilità di realizzarsi) a favore di concetti orientati alle risorse<sup>2</sup>. Già quindici anni fa Hettlage-Varjas & Hettlage (1986) parlavano della "costruzione di realtà intermedie". Ciola (1995) ha intitolato il suo lavoro sulla "condition du migrant" "Comment être bien assis entre deux chaises". Ma anche questi lavori interpretano in modo piuttosto stagnante l'"essere divisi in due". Si avvicina maggiormente alla realtà delle famiglie migranti una concezione dinamica del processo che analizzi le famiglie migranti in base ad un modello per fasi di costruzione delle realtà di transizione (si veda Lanfranchi, 1995).

## 2. La migrazione come processo di trasformazione

Secondo Wicker (1993) il complesso tema della migrazione non si esaurisce esclusivamente con il pensiero etnico o con processi tesi alla creazione di nuove frontiere. Bisognerebbe piuttosto promuovere trasformazioni legate a tempi e luoghi. Il logorante funambolismo tra le culture si trasforma così in un atto creativo di congiungimento delle divergenze. La migrazione assume un ruolo strategico nel confronto dialettico tra tradizione e modernità. Il pendolarismo – mentale e di fatto – tra il luogo d'origine e quello di accoglienza diviene un esercizio di equilibrio tra diverse esigenze di natura culturale, sociale ed economica. Esso rappresenta un iter adeguato per superare i processi di uniformazione e per gestire quelli di differenziazione. Non ne risulta un indebolimento d'identità ma – al contrario – un rafforzamento dell'io. Le tradizioni portate con sé dalla società d'origine non sono un relitto privo di funzioni e i passi da compiere verso la modernità della società di accoglienza non dovrebbero essere una conquista che porta alla soppressione di ogni differenza, e cioè ad un adeguamento nel senso di un'assimilazione. Lo scopo principale è l'integrazione intesa come inserimento, salvaguardando tuttavia l'identità della persona. Ciò può avvenire solo attraverso la partecipazione alle decisioni negli ambiti della vita sociale, del mercato del lavoro e della politica. La competenza linguistica riveste in questo un'enorme importanza. È la chiave per una partecipazione riuscita alla vita del Paese di accoglienza. La scuola rappresenta un luogo impor-

---

<sup>1</sup> Naturalmente, quando si parla di problemi, argomentazioni come quelle sopra citate non vanno estese a tutte le famiglie migranti bensì, e soprattutto, a quelle socialmente svantaggiate e con una scarsa formazione. Ad esempio in relazione al titolo di studio, si hanno nette differenze a seconda dell'origine nazionale e sociale (si veda il capitolo 1). Queste differenze sono riconducibili alla politica sulla migrazione sinora adottata in Svizzera (manodopera del Sud e manager qualificati di gruppi di società internazionali del Nord, che non intendono affatto integrarsi e cui non è stato comunque chiesto di farlo).

<sup>2</sup> Questa correzione della concettualizzazione teorica abituale è dovuta in particolare ad una nuova procedura metodologica, quella della tipologia etnobiografica. Essa consente di capire in che modo singoli "stranieri" conducano un'esistenza più o meno autonoma e risolvano le difficoltà attuali passando da un modello di riferimento ad un altro e da una fase di vita ad un'altra (Hildenbrand, 1999).

tante dove bambini e ragazzi appartenenti a minoranze immigrate possono per così dire esercitarsi all'integrazione. In tale ambito però essi si trovano ad affrontare, come vedremo successivamente, problemi quasi insormontabili, in primo luogo nella selezione prevista per il passaggio a classi superiori; in tal modo, invece di esserne favorita, l'opera d'integrazione ne risulta considerevolmente ostacolata.

Il processo di migrazione non è né rapido né semplice, ma spesso lungo e complesso. Riferito al contesto familiare, è utile considerare questo cambiamento come un modello di sviluppo per fasi (in base a Sluzki, 1979; Güc, 1991; Lanfranchi, 1993b):

1. *Preparazione della migrazione*: chi decide di emigrare e per quali ragioni? Si tratta di una prova o la partenza è definitiva? Il tutto si svolge legalmente o "illegalmente"?
2. *Primi approcci nel Paese di accoglienza*: di quali organi di sostegno può avvalersi la persona o la famiglia migrata? Quali sono i modelli interpretativi, le motivazioni e i sentimenti che determinano il suo comportamento?
3. *Ambientamento consolidato ed eventuale rimozione del conflitto*: ci si chiede, in particolare nel caso di una precedente migrazione di un membro della famiglia (spesso il coniuge o il padre), se questa persona metta a frutto l'esperienza fatta e come favorisca l'inserimento dei nuovi arrivati nel nuovo contesto.
4. *Flessibilità dei ruoli ed eventuale crisi*: come reagiscono le persone immigrate - adulti e bambini - quando devono modificare il proprio ruolo?
5. *Adesione ed integrazione*: queste persone sono in grado, se confrontate ad un modello esistenziale e ad una logica diversi da quelli finora loro noti, di elaborare altre soluzioni integrando i nuovi elementi culturali acquisiti? Oppure l'impossibilità di una nuova sintesi li potrebbe eventualmente portare a *chiudersi in posizioni di minoranza etnica*?<sup>3</sup>

Nel quadro di un tale modello dinamico, irrigidimenti e immobilismi non sono nulla di patologico ma fanno parte della normalità, quindi qualcosa che possiamo attenderci. Durante la *terza fase* il tentativo di conservare la stabilità familiare porta spesso a fenomeni compensativi eccessivi: le regole della famiglia vengono applicate in modo più severo e vige una certa rigidità organizzativa della stessa. La famiglia sviluppa una forte coesione. Secondo un principio di sopravvivenza essa oppone resistenza alle influenze esterne. Il raggiungimento della *quarta fase*, detta di "destabilizzazione", offre una buona possibilità di analizzare i conflitti invece di evitarli o rimuoverli. Questo favorisce le trasformazioni sul piano degli orientamenti familiari e consente di radicarsi a più livelli nella vita pratica della società di accoglienza.

È quindi proprio la realizzazione di questa quarta fase in una situazione di crisi che permette di mantenere, attraverso un suo sconvolgimento, la stabilità familiare. La tera-

<sup>3</sup> In casi non tanto rari la riattivazione dell'elemento etnico come possibile riscatto da un processo d'integrazione mancato spinge la famiglia, intesa come elemento di protezione ultima, a chiudersi verso l'esterno e a sottolineare nel contempo in modo eccessivo regole e valori nonché modelli culturali legati alle proprie tradizioni.

pia sistemica ci indica che se le famiglie vogliono funzionare adeguatamente, esse devono raggiungere un equilibrio su entrambi i piani della coesione e dell'adattamento familiari. Nella terminologia di Olson & McCubbin (1983) riferita alla coesione familiare, l'eccessiva prossimità del singolo agli altri componenti conduce ad un legame inestricabile ("enmeshment"), mentre una prossimità troppo scarsa porta ad un distacco ("disengagement"); un cambiamento eccessivo della capacità di adattamento conduce al caos; un cambiamento insufficiente, invece, alla rigidità. Hildenbrand, Bohler, Jahn & Schmitt (1992), in un'analisi delle aziende agricole, sviluppano una dialettica analoga quale premessa per il superamento del processo di modernizzazione nelle famiglie di agricoltori. Proprio in questo contesto s'impone il confronto con le famiglie migranti. Analogamente alle famiglie svizzere di agricoltori confrontate ieri come oggi alla modernizzazione, anche le famiglie migranti potrebbero trovarsi in difficoltà se, nel loro intento di conservare al contempo valori del passato, non verranno sostenute in modo risoluto nell'avvicinamento al nuovo. Si rende pertanto necessario un certo virtuosismo nel tenersi in equilibrio tra una tendenza di radicamento interno (quindi mantenimento delle tradizioni e dell'intimità familiare) e uno d'apertura verso l'esterno (quindi mutamento motivato dalla disponibilità ad ambiti extrafamiliari). Naturalmente quest'apertura come anche l'organizzazione di processi di transizione sono tutto fuorché semplici e, soprattutto, non avvengono dall'oggi al domani.

Cosa accade se la società d'accoglienza non favorisce questi processi di cambiamento o addirittura li boicotta, non riconoscendo i valori e le energie espresse dalle minoranze immigrate in situazioni di transizione? In che cosa si trasformano queste energie? In sintomatologie, fissazioni su base etnica, ricorso a rigidi quadri ostili o atti di violenza? Le domande che sorgono, soprattutto in relazione allo sviluppo infantile, sono: come si possono scoprire i potenziali spesso nascosti dei ragazzi? Come far esprimere queste potenzialità?

### **3. Modi di gestire la transizione: le famiglie migranti progressiste, irrigidite o orientate al rientro**

Vista in un'ottica orientata alle risorse, la migrazione è una delle tappe sulla via della soluzione dei problemi. Migrare significa innanzitutto essere disposti ad affrontare il nuovo ed è, in genere, un atto finalizzato ad abbandonare situazioni di bisogno e stagnazione. Atteggiamenti fatalistici e comportamenti individualisti vengono rivisti a favore di nuovi modelli di visione del mondo e orientamenti di vita tesi all'universalità. Tuttavia, una volta migrati è molto probabile che si veda la propria vita come qualcosa di continuamente caratterizzato da un'istanza superiore quale il destino. La propria esistenza è considerata come in balia di forze incontrollabili, come avveniva anche prima, in un mondo di stagnazione socioeconomica. Perché nelle famiglie di migranti si ritorna spesso all'ottica fatalista del passato? Perché in taluni casi si arriva ad un vero e proprio irrigidimento, inteso come limitazione delle possibilità evolutive?

Sono tre le spiegazioni possibili, tra loro interagenti, della situazione attuale della Svizzera quale Paese di migrazione. La prima concerne il fatto che le attese, in molti sensi elevate, di arricchimento materiale e ascesa sociale nel Paese di accoglienza, non

si avverano nei tempi programmati, soprattutto in periodi di recessione, tanto da creare un'impressione di "déjà-vu". Questo si ricollega al contesto appena lasciato di povertà e immobilismo (Lepsius, 1965). Una seconda ragione è riferita, nell'ambito dell'integrazione, alla dimensione politica degli investimenti, sinora insufficienti e che solo ultimamente hanno iniziato a svilupparsi in Svizzera. Dato che a livello decisionale i migranti sono privati di ogni possibilità di partecipazione politica e sociale, l'immagine che loro hanno di sé stessi è quella di persone controllate dall'esterno. Un terzo motivo per cui persone appartenenti a minoranze rifuggono tutto quanto risulta loro "estraneo" e minaccioso, trincerandosi nello spazio familiare o etnico, va ricercato nella biografia personale e quindi nelle peculiarità delle singole famiglie e dei relativi modelli di vita.

Quest'ultima spiegazione rappresenta sicuramente un'argomentazione spinosa. Essa funge da contrappunto alla spiegazione data abitualmente in merito all'isolamento in ambito familiare quale reazione ad incertezze provocate da mutamenti sociali accelerati e come conseguenza di una distribuzione iniqua del potere. Sussiste il pericolo che si attribuisca alle famiglie immigrate la responsabilità di quanto va invece principalmente addebitato alla politica migratoria, di fatto fallimentare, dei Paesi industrializzati dell'Europa occidentale. Tuttavia, se riconducessimo l'isolamento di una persona nel proprio spazio privato familiare e/o comunitario esclusivamente a processi pregiudizievole nel Paese di accoglienza otterremmo una visione ridotta di correlazioni in realtà più complesse.

Come illustrato in uno studio sulla famiglia (Lanfranchi, 1995; 2000a), vi sono famiglie di migranti che, malgrado le pressioni psicosociali e le discriminazioni subite, riescono a prendere in mano il proprio destino e condurre la propria vita autonomamente. Sulla base di materiale ricavato da lunghe interviste ed osservazioni, queste famiglie possono essere definite come *tradizionali-progressiste* e manifestano le seguenti caratteristiche:

- sono in grado di gestire adeguatamente (tra l'altro grazie ad una buona comunicativa) la tensione tra l'intimità creata nella famiglia e le aperture verso l'esterno;
- affrontano i cambiamenti effettivi della vita quotidiana invece di aggrapparsi a logiche ereditate dalla tradizione;
- anche se socialmente svantaggiate, confidano di partecipare alla determinazione degli eventi della vita, fosse anche parzialmente;
- sono in grado di riflettere sul proprio vissuto e sviluppare quindi nuovi progetti di vita.

Queste caratteristiche sono strettamente connesse alla biografia specifica e all'interpretazione di fenomeni propri della quotidianità delle famiglie migranti. Entrambe le cose permettono di costruire singoli segmenti di realtà (Berger & Luckmann, 1997) che guidano il comportamento della famiglia. Le famiglie migranti *tradizionali-progressiste* sono capaci di attuare cambiamenti strutturali mediante interventi attivi quali la ricerca d'informazioni, soluzioni di problemi e l'attivazione di reti sociali che favoriscano il cambiamento. Questo viene dato – tra l'altro – dalla possibilità che logiche orientate a valori universali prevalgano, col tempo, sull'individualismo. Forme comportamentali di stampo patriarcale lasceranno sempre più posto a relazioni tra partner.

A questo tipo di mutamento si contrappone un altro tipo di approccio (o meglio di "non approccio") alla società moderna e urbana degli immigrati; come detto sopra, esso consiste nel separarsi radicalmente dall'esterno chiudendosi all'interno dello spazio familiare. Un'ulteriore definizione di tipologia familiare è rappresentata dal concetto di *irrigidimento*. In base a quanto determinato su materiale empirico (vedi maggiori dettagli in passaggi trascritti in Lanfranchi, 1995), la riduzione delle prospettive di sviluppo e l'isolamento dell'individuo in posizioni di natura etnica non sono principalmente dovuti, o comunque *non solo*, a casi reali d'ingiustizia ma per lo più a "caratteristiche specifiche" risultato della storia di ogni singola famiglia.<sup>4</sup> La peculiarità delle *famiglie tradizionali-irrigidite* comprende – in sintesi – quattro aspetti:

- uno schieramento di valori legato alla tradizione, particolarmente più marcato che nel caso di famiglie progressiste;
- un rigido orientamento interno;
- criteri esistenziali improntati all'eteronomia;
- l'impossibilità di concepire prospettive familiari cicliche.

Per esempio famiglie di questo tipo hanno idee ben precise circa il futuro delle figlie o il loro piano matrimoniale: dovranno, vale a dire, sposarsi con un compatriota originario, se possibile, del più stretto vicinato. I piani di tali genitori limitano spesso la prospettiva dei propri figli, ostacolandone in alcuni casi lo sviluppo.

Nell'indagine citata si è individuato anche un terzo tipo familiare, quello della famiglia *tradizionale-orientata al rientro*. Anche in questo caso le famiglie subiscono l'assenza di un ambiente garante della loro identità, spingendole ad affrontare fratture e mutamenti sociali inattesi. Come succede anche in casi del secondo tipo (irrigidimento), queste famiglie non riescono a far confluire nella quotidianità orientamenti tra loro divergenti o ci riescono solo limitatamente. Il cambiamento diventa possibile, ma invece di avvenire in una dimensione rivolta al nuovo posto di accoglienza si focalizza sull'idea del rientro. Questo processo è visibile tra l'altro nel rapporto tra coniugi, in cui predominano grandi discrepanze sulla suddivisione delle risorse individuali (secondo il modello: l'uomo si occupa di tutto quanto sta all'esterno del nucleo familiare, mentre la donna dell'ambiente domestico). Per mantenere vivo il mito del *rientro* senza comprometterlo, viene ribadita la distribuzione tradizionale dei ruoli. In questo modo è pressoché impossibile condividere una visione comune del futuro orientamento del rapporto di coppia, perché i contenuti dello scambio si riducono alla comunicazione quotidiana strettamen-

---

<sup>4</sup> Le caratteristiche delle singole famiglie sono a loro volta correlate a decisioni prese da esse in base alla scelta disponibile. Infatti le famiglie migranti non sono le marionette della loro realtà sociale d'origine; possono invece determinare personalmente questa realtà in base alla scelta disponibile. In questo senso, la scelta dell'individuo o della famiglia, non diventa un atto esclusivamente autonomo, tanto meno un atto deciso solo dall'esterno. La dialettica tra determinazione e libero arbitrio può essere perfettamente riassunta con uno dei quesiti di fondo di Sartre: cosa fa l'uomo di quello che le situazioni hanno fatto di lui?

te necessaria, lasciando quindi che i conflitti si sviluppino al punto di impedirne la gestione (per restituire in modo autentico le caratteristiche di singole famiglie affette da tale problematica si veda Lanfranchi, 1993a). Le possibili conseguenze dell'orientamento al rientro sono evidenti: continuare a vivere in una situazione provvisoria (cronica) rende difficile, in molti casi impedendola, l'integrazione nella società d'accoglienza; sacrificarsi per un futuro migliore può significare continuare a rimuovere i conflitti invece di trovarne un'immediata soluzione. Sono soprattutto i bambini in età scolastica a trovarsi in difficoltà nel raggiungimento dei rendimenti ambiti perché sono nel bel mezzo di un conflitto di fiducia (non sanno se soddisfare le esigenze della realtà scolastica o quella familiare, e in quale delle due impegnarsi, data la situazione di conflittualità).

Una nuova ricerca (Lanfranchi, 2002b) ha confermato l'utilità della tipologia sopra esposta, a prescindere dalla provenienza etnica delle famiglie migranti analizzate. La tipologia è stata ulteriormente differenziata, partendo dalla constatazione che in certe famiglie possono presentarsi orientamenti distinti a diversi livelli, ad esempio una tendenza *tradizionale orientata al rientro* nel rapporto di coppia ed uno sviluppo *progressista* nelle relazioni genitori-figli. Non di rado ciò si verifica qualora vi è un sostegno esterno, come lo possono essere le competenze transculturali di docenti che danno molta importanza alla collaborazione con i genitori.

Le tipologie così riassunte per sommi capi chiariscono come il "tessuto" di una famiglia di migranti, posto nel proprio contesto specifico – cioè in continuo bilico tra stagnazione e cambiamento – non possa essere compreso attraverso un'analisi di tipo quantitativo basata su criteri molto generici. In questo caso non sono le misurazioni o le statistiche ad aiutarci in modo decisivo quanto il commento e l'interpretazione di dati qualitativi, quali ad esempio le analisi di biografie e di tematiche esistenziali condotte sulla base di esperienze raccontate.

I risultati continuano a riproporci i tre campi che maggiormente caratterizzano la situazione psicosociale delle famiglie migranti:

- la tensione tra l'esigenza di individualizzazione e l'aumento della disuguaglianza sociale ;
- la distribuzione disuguale delle opportunità formative;
- la peggiore condizione sanitaria e l'accesso difficoltoso alla consulenza e alle cure.

Ciascuna di queste sfere di problemi viene discussa nel seguito singolarmente.

#### **4. La tensione tra l'esigenza di individualizzazione e l'aumento della disuguaglianza sociale**

Prendendo spunto dalla famiglia che si muove sul terreno difficile della mobilità globale, nelle precedenti esposizioni abbiamo affrontato la questione di come le minoranze di immigranti organizzino i processi di trasformazione da un ordinamento sociale prevalentemente rurale-particolaristico in uno urbano-universalistico. Non poche famiglie migranti sono cadute in una trappola di modernizzazione: da un lato si fa credere loro che vi sia una "molteplicità postmoderna di opzioni"; dall'altro si nega loro – in ondate

ricorrenti di inasprimento politico – una partecipazione ai processi configurativi sociali. Lo evidenzia molto bene l'esempio della procedura di naturalizzazione, che in Svizzera è sensibilmente più complicata che negli altri paesi europei (D'Amato, 2001). Poiché vi sono svantaggi e spesso discriminazioni, visto che l'accesso alla formazione e al lavoro è più difficoltoso e, come visto nel capitolo 2, ci sono tutta una serie di limitazioni poste dal diritto in materia di stranieri alla libertà d'azione e all'organizzazione personale della vita, ed esempio in relazione alla libera scelta del luogo di residenza e di lavoro o del ricongiungimento familiare, il progetto di "riorganizzazione della vita privata nella famiglia e nella società" si trasforma nel progetto "ripiegamento sulla minoranza etnica ed isolamento della famiglia quale organizzazione di soccorso". Dato che le minoranze di immigrati vengono inchiodate al loro essere diverse e sono così bloccate, si creano dei punti nevralgici sociali permanenti. E per concludere si attribuisce loro la responsabilità esclusiva di questo sviluppo.

Un esempio attuale e molto concreto della disuguale distribuzione del potere è quello della partecipazione alle strutture di accoglienza per bambini: quando nidi e asili erano di scarsa qualità e avevano una brutta fama, erano occupati in modo predominante dai cosiddetti "bambini degli stranieri"; oggi la loro qualità è migliorata, sono sempre più ambiti per diversi motivi e le percentuali di bambini di migranti nei nidi e negli asili diminuiscono perché sono soprattutto i genitori svizzeri del ceto medio ed alto ad accedere ai pochi posti disponibili (cfr. Lanfranchi, 2001; Pecorini, 1998).

Un altro esempio è quello dell'aumento della povertà nelle famiglie migranti, indipendentemente dall'occupazione o meno dei genitori o del genitore: il tasso dei working poor tra gli stranieri nel 1999 era pari a 12.2%, il doppio che tra gli svizzeri (6.2%) (Streuli & Bauer, 2002). Mentre gli svizzeri nel 2000 raggiungevano un salario medio di 5600 franchi lordi, gli stranieri provenienti dai paesi meridionali dell'UE percepivano in media 4800 franchi e gli extracomunitari solo 4200 franchi (Ufficio federale di statistica, 2001). In base ai risultati del già citato studio sulla situazione prescolare dei figli dei migranti (Lanfranchi, 2002b), meno del 10% di tutte le famiglie esaminate a Locarno, Neuchâtel e Winterthur disponevano di un reddito lordo assolutamente minimo di meno di 3000 franchi (autodichiarazione). Una situazione finanziaria così desolata concerne il 23% delle famiglie straniere e il 7% di quelle svizzere. Tra la popolazione straniera sono soprattutto le famiglie di origini albanesi a doversele cavare in queste condizioni. D'altra parte, tra le famiglie svizzere sono l'86% delle madri sole a disporre solo di questo reddito minimo.

Sono importanti le conseguenze per i figli: è assodato che i figli delle famiglie migranti crescono in condizioni quadro particolarmente negative più spesso rispetto alla media. Fattori di influenza negativi come lo stato di bisogno economico, condizioni abitative anguste o una zona di residenza oberata dal traffico con poche aree verdi li colpiscono molto più spesso dei bambini delle famiglie locali. Un ambiente abitativo insufficiente comporta per molti bambini un margine d'azione limitato e difficilmente consente loro di soddisfare le proprie esigenze motorie o di dedicarsi in pace ad un'attività che richieda concentrazione. Crescere in queste condizioni non implica beninteso solo una limitazione delle opportunità di sviluppo ma anche rischi per il loro percorso formativo, la salute e l'integrazione sociale (cfr. Boss-Nünning, 2000).

## 5. Distribuzione disuguale delle opportunità formative

Studi molto recenti nel campo del livello di rendimento scolastico di bambini e ragazzi in Svizzera rivelano come i bambini e i ragazzi figli di migranti presentino dei significativi ritardi a livello di rendimento in capacità fondamentali come leggere, scrivere e far di conto (OCSE, 2001; Moser & Rhyn, 2000; Rüesch, 1998). Per varie ragioni, non correlate in ogni caso alle effettive prestazioni scolari dei ragazzi, i figli dei migranti sono massicciamente e sempre più sovrarappresentati in tipi di scuola pubblica separati, dalla didattica speciale, nonché nei tipi di classi medie inferiori a minore rendimento. Inoltre, anche nel passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria sono messi con una frequenza eccessiva in classi di inserimento scolastico dal programma speciale, sono esonerati dal regolare inizio della scuola e rimandati alla scuola dell'infanzia o devono ripetere la prima elementare (Lanfranchi, 2002b).

Però, adottando un'ottica diversa, bisogna sottolineare che parecchi di loro, malgrado parlino una lingua straniera e la loro origine sociale sia svantaggiata, presentano una carriera scolastica normale, compiono buoni progressi nell'apprendimento e passano in modo relativamente aproblematico alla formazione professionale e agli studi superiori (Vial, Bolzman & Fibbi, 1999). Ad esempio, negli ultimi 15 anni, la formazione dopo la scuola dell'obbligo (insegnamento medio superiore: formazione professionale e liceo) dei giovani italiani e spagnoli si è equiparata a quella degli svizzeri (dal 49 al 74%; svizzeri: 77%). Anche negli altri gruppi di origine "ex jugoslava", turca e portoghese si riscontra una tendenza positiva, sebbene la disparità rispetto agli svizzeri rimanga ancora preoccupante (da 14 a 41%) (Ufficio federale di statistica, 2001, p. 42). Anche Nauck, Diefenbach & Petri (1998) riferiscono di chiari segnali di ascesa attraverso la formazione nel percorso generazionale dei migranti.

Desti interesse come siano soprattutto le ragazze delle famiglie migranti ad avere da alcuni anni e con sempre più regolarità un livello di rendimento scolare migliore rispetto ai ragazzi. Già oltre vent'anni fa Häfeli, Schrader-Naef & Häfeli (1979) riportavano che "le figlie dei lavoratori stranieri" erano significativamente migliori dei ragazzi in quanto a prestazioni scolastiche – in base alla loro distribuzione nelle classi medie inferiori. Secondo la loro interpretazione di allora, le differenze derivavano dal fatto che "le figlie dei lavoratori stranieri erano definite dai loro docenti molto più diligenti, attente, coscienti, ordinate, puntuali e pulite dei figli maschi dei lavoratori stranieri" (p. 262). Considerando oggi la situazione, questa interpretazione non sembra essere meno attuale. Il giudizio è stato nel frattempo confermato da diversi studi, di recente da Schader (2002), secondo cui le medie dei voti in tedesco delle ragazze cosovare e macedoni, di lingua albanese, oggetto della sua indagine, erano migliori di 0,22 punti rispetto a quelle dei loro coetanei maschi con la stessa origine.

Gli oneri psicosociali delle famiglie migranti derivanti dal fallimento scolastico di uno o più figli, sono enormi. Basta dare uno sguardo ai rapporti annuali dei servizi psicologici scolastici o analizzare le attuali statistiche sulla formazione per constatare come si sia ancora molto lontani da quanto si possa definire "pari opportunità" nel settore formativo. Spesso il problema risiede nel cattivo "connubio" tra le famiglie migranti (con una scarsa formazione) e la scuola (orientata al ceto medio o alto). Diverse indagini indi-

cano che la collaborazione tra docenti e genitori, come ponte tra i costrutti familiari della realtà e le richieste della scuola, svolge un'importante funzione moderatrice in relazione al successo scolastico dei figli dei migranti (panoramica in Lanfranchi, 2000b). Se docenti e genitori colloquiano con regolarità, è più facile che le prestazioni scolastiche siano buone: per questo non si sottolineerà mai abbastanza quanto sia necessario che i docenti dispongano di competenza interculturale proprio nel campo specifico del collegamento tra il sistema e le famiglie migranti (cfr. in merito Lanfranchi, 2002a).

## 6. Condizione sanitaria peggiore

Negli ultimi anni sono stati condotti numerosi studi sulla situazione sanitaria dei migranti in Svizzera che – non da ultimo a causa della complessità del tema e di approcci metodologici diversi – in parte sono pervenuti a risultati contraddittori (Bischoff, 1995; Vranjes, Bisig & Gutzwiller, 1995; Ferron, Haour-Knipe, Tschumper, Narring & Michaud, 1997; Calmonte, 2000; Chimienti, Efonyi & Losa, 2000; Weiss, 2002; per la situazione in Germania cfr. Korporal & Dangel-Vogelsang, 2000; nonché Marschalck & Wiedl, 2001). Una delle principali difficoltà è come definire ed illustrare il “benessere” degli individui e come ricavare da esso il “benessere” delle famiglie. L'organizzazione mondiale della sanità OMS non vede la salute come l'assenza di malattia ma come un “concetto positivo che evidenzia il significato delle risorse sociali e individuali per la salute al pari delle capacità fisiche” (OMS 1996, p. 1, cit. da Loncarevic, 2001, p. 80). Questa concezione della salute presuppone le condizioni e i momenti costitutivi seguenti: “pace, condizioni abitative adeguate, formazione, alimentazione, un ecosistema stabile, un uso accurato delle risorse naturali esistenti, giustizia sociale e pari opportunità” (ibidem). Se si considerano le condizioni e gli universi di vita delle famiglie migranti, appare presto chiaro come non di rado esse soffrano per la mancanza o la limitazione degli elementi essenziali che determinano una vita sana (Junghans, 1997, p. 786).

Per questo nella nuova ricerca sulla salute nel campo della migrazione non si guarda più alle malattie o ai danni che i migranti si portano dietro dai paesi d'origine ma si considerano in modo differenziato le condizioni strutturali quadro con cui si devono confrontare i genitori stranieri e i loro figli durante e dopo la migrazione.

Gli *stress* spesso massicci e prolungati nell'immediato delle famiglie di migranti vanno ricondotti a fattori molto diversi, spesso interagenti tra loro o che si accumulano, come

- stress causati dalla “condition migrante” e da prospettive incerte di soggiorno: sradicamento da rapporti fidati in ambito familiare, sociale e culturale; allontanamento tra membri della famiglia a causa di separazioni di molti anni; insicurezze sul piano dello status di soggiorno, della situazione occupazionale, della situazione abitativa (vivere nel “permanentemente provvisorio”) e le connesse ambivalenze in relazione ai progetti di vita e ai piani per il futuro; infine discrepanze di status a causa di aspettative disilluse a lungo termine (non avviene alcuna ascesa sociale, non si riesce a ritornare né vi sono prospettive di avanzamento per i figli).<sup>5</sup>

- I conflitti che sorgono all'interno della famiglia a causa dei cambiamenti nella concezione delle norme e dei ruoli, ad es. tra coniugi e tra le generazioni (a causa di meccanismi di allontanamento, per la perdita di una base di comprensione condivisa).<sup>6</sup>
- Per via degli oneri sociali già menzionati (e cioè fattori di stress specifici del ceto come le conseguenze a lungo termine di lavori pesanti e a maggiore rischio di infortunio, condizioni abitative cattive, doppio o triplo carico lavorativo per le donne, povertà ecc.).<sup>7</sup>
- Stress provati a causa di xenofobia e discriminazioni, tra cui umiliazioni e paure, relegamento a gradi gerarchici molto bassi nel settore lavorativo o a livelli di rendimento molto bassi nella formazione scolastica e professionale (cfr. in merito Mecheril, 1999).

I fattori di stress elencati indicano che i migranti si differenziano considerevolmente dalla popolazione residente locale in relazione alla prevalenza di disturbi somatici, psichici e psicosomatici nel senso che la loro salute è pregiudicata di più e in modo diverso. *Di per sé* non sono più malati dei locali. Le loro condizioni di vita però in molti casi li "fanno ammalare".<sup>8</sup> La valutazione dell'indagine sulla salute in Svizzera 1992/93 in relazione ai consulti medici, alle ospedalizzazioni e alla fisioterapia non ha evidenziato differenze statisticamente significative in base alla nazionalità (Vranjes, e al., 1995, pp. 128-133). Ciò potrebbe però significare che essi non sono meno soggetti a malattie ma meno disposti a farsi curare (ovvero che l'accesso da parte loro al sistema sanitario è difficile, si veda di seguito). In ogni caso un confronto tra l'indagine sulla salute in Svizzera del 1992/93 e del 1997 ha rivelato che i disturbi fisici accusati dai migranti sono aumentati (Calmonte, 2000, p. 121). Il numero dei migranti che si sente soggettivamente male o malissimo è doppio rispetto agli svizzeri. Vi sono buone documentazioni statistiche del fatto che i neonati delle famiglie migranti presentano un tasso più elevato di nascite premature e un rischio maggiore di morbidità e mortalità durante o dopo la nascita, rispetto ai bambini locali. Anche studi svolti in Germania indicano che i tassi di trasferimento in reparti di neonatologia sono altissimi e l'ospedalizzazione dura più a lungo (Collatz, 1998). Le cause sono da ricercare sia nel paese d'origine (tra l'altro a causa della mancanza di indagini preventive) sia nelle condizioni di vita nel paese di accoglienza (spesso la madre svolge lavori fisicamente pesanti e non rispetta i propri limiti fisici per evitare di parere ammalata). Ulteriori indagini richiamano l'attenzione su fattori di stress presso gruppi specifici come le persone che chiedono asilo, che non di rado soffrono di disturbi post-traumatici di diversa gravità in seguito allo spostamento forzato, alla guerra e a pregiudizi per la sicurezza (Frey, 1998; Steiner-König, 1998).

È importante sottolineare che gli studi epidemiologici possono dare solo indicazioni settoriali e puntuali circa la situazione psicosociale delle famiglie migranti. Molti disturbi, condizioni di bisogno di natura fisica o psichica e pregiudizi per la salute non si manifestano come disturbi patologici con un quadro clinico ben preciso. Né sono sempre inquadrabili in base agli usuali criteri di classificazione diagnostici ed esattamente quantificabili. Piuttosto essi si esprimono come un malessere diffuso, malumore, indisposizione, fenomeni che secondo Frigessi Castelnuovo & Risso (1986) possono essere meglio definiti, con metodi di rilevamento qualitativi, come "nostalgia".

Diversi indicatori mostrano una crescita di tale disagio psicosociale, descrivibile solo per approssimazione, tra le famiglie migranti:

- le indagini svolte dalle stesse organizzazioni di migranti, focalizzate sul gruppo specifico di migranti (ad es. per la comunità di migranti italiani dalla ECAP, 1992).
- lo stato di salute che si percepisce, soggettivamente, tendenzialmente peggiorato, in particolare tra le migranti (Calmonte, 2000, pp. 155 e segg.).
- la significativa comparsa di dipendenze, in particolare del consumo di droghe tra i giovani e le giovani migranti (Domenig, Salis Gross & Wicker, 2000, p. 16).
- l'aumento di conflitti intrafamiliari, riscontrati tra l'altro sulla base dell'aumento dei divorzi anche nelle coppie di migranti ad orientamento tradizionale, in precedenza chiaramente meno presenti tra gli indicatori di divorzio (si veda la nota 6) e il numero crescente di donne migranti che cercano rifugio nelle case per le donne vittime di reati a causa dei maltrattamenti subiti (si veda [www.frauenhaus-schweiz.ch](http://www.frauenhaus-schweiz.ch)).

Da molti anni diversi studi empirici indicano con regolarità e chiarezza che la salute di un individuo è direttamente connessa alla sua situazione familiare (Richardson, 1945; Bandura, 1981; Korporal & Dangel-Vogelsang, 2000). Da un lato la famiglia può fungere da risorsa sociale e persino da " sistema immunitario sociale " (Nestmann & Niepel, 1993), proteggendo i suoi componenti da fattori di stress nocivi per la salute (ad esempio la solitudine). D'altro canto la famiglia può sostenere quei membri che sono già colpiti da fattori di stress particolarmente pesanti (ad esempio la disoccupazione). A causa

---

<sup>5</sup> Flubacher (2000) asserisce a ragione che " sinora nessuno studio (ha) considerato la questione di quali effetti produca sullo stato di salute delle persone coinvolte l'essere mandate avanti e indietro o l'incertezza di anni e anni circa il permesso di dimora " (p. 52).

<sup>6</sup> Come già illustrato precedentemente, nella sezione relativa alla gestione delle transizioni, in molte coppie emigrate mancano le reti sociali della tradizionale " comunità femminile " o del " collettivo maschile ", così come le famiglie d'origine quali istanza di protezione e supporto e il sistema di sicurezza sociale, altrettanto importante, dei rapporti rituali di parentela, come ad es. la figura del padrino o della madrina (Lanfranchi, 1988). Ne consegue la necessità di trasformare i rapporti coniugali dalla loro funzione originaria di unione per lo più di tipo funzionale in modelli di orientamento tra partner per risolvere i problemi che si incontrano nel luogo di accoglienza. Le situazioni di crisi derivanti dalla mutata concezione dei ruoli di singoli membri della famiglia possono essere interpretate come un segnale della necessità di cambiamento e spesso portano anche a passi importanti di riconfigurazione dei modelli di pensiero e dei modelli di comportamento tramandati. Oppure portano al blocco, al disturbo della comunicazione e alla rottura del rapporto con possibili conseguenze per la salute (cfr. Nauck & Niephaus, 2001). In base alla più recente statistica sui divorzi, la percentuale dei divorziati aumenta costantemente tra la popolazione straniera e si avvicina gradualmente a quella della popolazione svizzera, soprattutto tra i giovani e in determinati gruppi di migranti (Wanner, 2001).

<sup>7</sup> Weiss (2000) indica come i professionisti del sistema sanitario spesso fraintendano la presentazione di sintomi fisici come un problema specifico culturale per via di interpretazioni culturali. Al contempo si sottovaluta chiaramente l'influenza di difficoltà e condizioni negative sociali reali.

<sup>8</sup> Sulla base di una ricerca rappresentativa effettuata su migranti italiani Meyer-Fehr (1988, p. 94) parla di " Recycling di manodopera " : negli anni ottanta lavoratori sani furono selezionati e " importati " quali stagionali; a causa dell' " exhausted migrant effect " (effetto d'usura ) qualche anno più tardi molti di essi si ammalarono e furono di nuovo " esportati " .

di meccanismi complessi che si influenzano reciprocamente, gli stress sociali e un supporto scarso o nullo da parte della famiglia hanno un effetto addizionale nella comparsa di rischi per la salute, e, viceversa, i problemi di salute possono limitare il funzionamento delle famiglie come sistema di supporto. È noto che le famiglie possono giungere al limite della propria capacità di rendimento. Per questo dipendono sempre da un sistema sanitario efficiente ed efficace.

Non di rado la fiducia delle famiglie migranti nei metodi di trattamento moderni medici o terapeutici è ambivalente (cfr. Eberding & von Schlippe, 2001). Da un lato c'è moltissima disponibilità ad affidarsi ad un'istituzione medica, di pedagogia curativa o psicoterapeutica. I sistemi di assistenza "stranieri" sono ammirati per il loro standard di sviluppo, la loro efficienza e professionalità. D'altro lato a questa ammirazione si sostituisce diffidenza nei confronti di altri modelli di razionalità e di un'altra concezione della malattia e della cura, così che in certi casi possono diffondersi la paura dello straniamento, dell'interdizione o della distruzione del proprio progetto di vita, con corrispondenti reazioni di resistenza (Lanfranchi, 1997). Ma anche nella prospettiva delle istituzioni mediche o altro (ad esempio quelle psicosociali) possono crearsi delle ambivalenze in relazione ai sistemi di assistenza per gli "stranieri". Quali sono le richieste della famiglia di fronte ad una determinata situazione problematica? La sua richiesta è stata rilevata e compresa? Il trattamento e la terapia intrapresi sono davvero a misura degli interessati? Si considerano e si rispettano altri modelli di pensiero ed eventualmente altri modelli temporali?

Ci si chiede qui concretamente in quale misura la situazione assistenziale medica e psicosociale in Svizzera soddisfi le esigenze in parte specifiche dei migranti in quanto a competenza e professionalità. Come illustrato più nel dettaglio nell'ultima sezione, in base a diverse indagini si deve presupporre che per le famiglie migranti l'accesso alle offerte esistenti dei servizi sanitari è ostacolato in particolare da barriere strutturali. Secondo Salman (2001, p. 98) mancano medici, terapeuti e personale di cura con profili di competenza transculturale nonché traduttori qualificati e terapeuti di madrelingua che aiutino a soddisfare adeguatamente le richieste di assistenza avanzate anche delle famiglie migranti.

È necessario trovare rimedio: di recente in Svizzera sono state elaborate diverse soluzioni, piani e strategie che possono soddisfare la comprovata esigenza di offerte specifiche per i migranti o anche accessibili ai migranti (Domenig e al., 2000; Ufficio federale della sanità pubblica, 2001; Fibbi & Cattacin, 2002).

## **7. Apertura di servizi pubblici mediante accessi orientati alle risorse**

Rispetto alla percentuale complessiva della popolazione i migranti e le loro famiglie ricorrono meno a istituzioni psicosociali e in parte a istituzioni mediche di consulenza e trattamento, di modo che diversi ambiti delle prestazioni sanitarie e dell'assistenza psicosociale di base non vengono presumibilmente utilizzati a sufficienza (Salman, 2001). Gli ostacoli all'accesso non scaturiscono solo da fattori individuabili in loro stessi (lingua, informazioni, concetti di salute e malattia: cfr. in merito Zielke-Nadkarni, 2001). Non di

rado essi derivano da fattori insiti al sistema dei servizi pubblici che oggi vanno messi in discussione e cambiati (e che concernono anche gli ambiti della lingua, dell'informazione e dei modelli di pensiero). Si tratta in primo luogo di accrescere la "competenza transculturale" dei professionisti nei settori sanitario, sociale e formativo. Questo obiettivo può essere raggiunto assumendo personale con un background migratorio diretto ("funzione di apriporta" / mediazione interculturale e aumento della qualità interna), attraverso misure di formazione e perfezionamento, preparando una filosofia organizzativa che si occupi delle esigenze specifiche dell'(intera!) popolazione, sviluppando offerte a bassa soglia e considerando queste innovazioni come un compito guida e diretto.

## 8. Conclusione

La maggior parte delle persone migrate in Svizzera negli ultimi quarant'anni si è integrata senza troppi problemi in diversi settori della società svizzera (mondo del lavoro, formazione, alloggio ecc.). Durante tutto questo tempo le loro famiglie hanno svolto un considerevole lavoro educativo, assistenziale e formativo. Anche se esistono problemi di diverso genere, da esami al riguardo è risultato che le famiglie migranti, grazie alla loro solidarietà e coesione interna, dispongono di potenziali particolari per affrontare situazioni di vita sempre più diverse e destabilizzanti e questo malgrado caratteristiche iniziali critiche e condizioni sociali difficili come la marginalizzazione, in alcuni casi la segregazione e comunque una partecipazione politica limitata (cfr. a livello paradigmatico Sachverständigenkommission 6. Familienbericht, 2000). Le prestazioni delle famiglie migranti, documentate in modo variato a livello macrosociale e macroeconomico (cfr. Calderón-Grossenbacher, 2001), devono essere riconosciute sempre più a livello soggettivo dalle persone che costituiscono la società di accoglienza (tra l'altro attraverso campagne ufficiali d'informazione).

In relazione alla situazione psicosociale delle famiglie in Svizzera vale quanto segue: è sempre più difficile elaborare progetti di vita validi dato il rapido mutamento sociale (individualizzazione, pluralizzazione, diminuzione del reddito nei ceti sociali inferiori, aumento dello stress lavorativo a causa dell'inasprirsi della concorrenza sul mercato del lavoro, problemi di motivazione all'apprendimento a causa delle cattive prospettive future per bambini e ragazzi ecc.). Questo vale ancora di più per tante famiglie migranti che pur essendo colpite solo gradualmente dall'ondata di individualizzazione sono quelle che soffrono di più a causa della crisi sociale e sono destabilizzate nelle loro strutture quotidiane ad orientamento tradizionale.

### Bibliografia<sup>9</sup>

- Bandura, B. (ed.) (1981). Soziale Unterstützung und chronische Krankheit. Frankfurt: Suhrkamp.
- Berger, P. & Luckmann, T. (1997). Die gesellschaftliche Konstruktion der Wirklichkeit – Eine Theorie der Wissenssoziologie (Original: 1969). Francoforte: Fischer.
- Bischoff, A. (1995). Migration and health in Switzerland. Ginevra: Unité de Médecine des voyages et des migrations, Hôpitaux univ. de Genève.
- Bolzman, C. & Tabin, J.-P. (1999). Populations immigrées: Quelle insertion? Quel travail social? Losanna: Cahiers de l'EESP.
- Boss-Nünning, U. (2000). Kinder aus Zuwandererfamilien in einer Gesellschaft der Ungleichheit: Armut und Wohnen. In H. Buchkremer, W.-D. Bukow & M. Emmerich (ed.), Die Familie im Spannungsfeld globaler Mobilität. Zur Konstruktion ethnischer Minderheiten im Kontext der Familie (pp. 53-79). Opladen: Leske + Budrich (Reihe: Interkulturelle Studien).
- Calderón-Grossenbacher, R. (2001). Kommentar zu Forschungsprojekten im Bereich urbane Integration. Informationsblatt des Schweiz. Forums für Migrationsstudien, Info FSM, Spezialnummer zur Umsetzung des NFP 39, 5, 9-10.
- \*Calmonte, R. (2000). Die Gesundheit der ausländischen Bevölkerung. In Ufficio federale di statistica UST (ed.), Gesundheit und Gesundheitsverhalten in der Schweiz 1997 (pp. 111-122). Berna: UST.
- Chimienti, M., Efionayi, D. & Losa, S. (2000). Etat des lieux: migration et santé en Suisse. Neuchâtel: Forum Suisse pour l'étude des migrations.
- Ciola, A. (1995). "Comment être bien assis entre deux chaises" ou la condition du migrant. *INTERDIALOGOS* (Neuchâtel), 2, 19-22.
- Collatz, J. (1998). Kernprobleme des Krankseins in der Migration – Versorgungsstruktur und ethnozentristische Fixiertheit im Gesundheitswesen. In: M. David, T. Borde & H. Kentenich (ed.), Migration und Gesundheit. Zustandsbeschreibungen und Zukunftsmodelle (pp. 33-58). Francoforte: Mabuse.
- \*D'Amato, G. (2001). Vom Ausländer zum Bürger: der Streit um die politische Integration von Einwanderern in Deutschland, Frankreich und der Schweiz. Hamburg: Lit.
- Domenig, D., Salis Gross, C. & Wicker, H.-R. (2000). Migration und Drogen. Implikationen für eine migrationsspezifische Drogenarbeit am Beispiel Drogenabhängiger italienischer Herkunft. Berna: Institut für Ethnologie der Universität Bern.
- \*Eberding, A., & von Schlippe, A. (2001). Gesundheit und Migration: Konzepte der Beratung und Behandlung von Migranten. In: P. Marschalck & K. H. Wiedl (ed.), Krankheit und Gesundheit. Aspekte von Mental Health und Public Health in der Versorgung von Migranten Osnabrück: Universitätsverlag Rasch (IMIS-Schriften 10).
- ECAP (1992). La mappa del disagio. Indagine sulle tipologie dei servizi sociali operanti in Svizzera a favore della comunità italiana e sulle manifestazioni di disagio. Zurigo: rapporto finale, tiposcritto (30 pag.).
- Ferron, C., Haour-Knipe, M., Tschumper, A., Narring, F. & Michaud, P. A. (1997). Health behaviours and psychosocial adjustment of migrant adolescents in Switzerland. *Schweizerische Medizinische Wochenschrift*, 127, 1419-1429.

<sup>9</sup> Le pubblicazioni di particolare rilievo sono contrassegnate con un \*.

- Fibbi, R. & Cattacin, S. (2002). L'auto e mutuo aiuto nella migrazione. Una valutazione d'iniziativa di self help tra genitori italiani in Svizzera. Neuchâtel: Forum svizzero per lo studio delle migrazioni.
- Flubacher, P. (2000). Pathologiesierung von Migranten - auch eine Form der Ausgrenzung. Soziale Medizin, 1 (Thema Krankheit in der Migration)(27), 52.
- Frey, C. (1998). Familien von Folter- und Kriegsopfern. Informationen, Schweiz. Gesellschaft für Sozialpsychiatrie, 1, 39-49.
- \*Frigessi Castelnuovo, D. & Riso, M. (1986). Emigration und Nostalgie. Francoforte: Cooperative.
- Gaitanides, S. (1994). Psychosoziale Probleme und Fragen der psychosozialen Versorgung von Migrantinnen und Migranten. iza Zeitschrift für Migration und Soziale Arbeit, 2, 49-51.
- Güc, F. (1991). Ein familientherapeutisches Konzept in der Arbeit mit Immigrantenfamilien. Familiendynamik, 1, 3-23.
- Häfeli, H., Schrader-Naef, R. & Häfeli, K. (1979). Schulische Auslese beim Abschluss der Primarschule. Berna: Haupt.
- Hettlage-Varjas, A. & Hettlage, R. (1986). Kulturelle Zwischenwelten. Fremdarbeiter – eine Ethnie? Schweizerische Zeitschrift für Soziologie, 2, 357-404.
- Hildenbrand, B. (1999). Fallrekonstruktive Familienforschung. Opladen: Leske + Budrich.
- Hildenbrand, B., Bohler, K. F., Jahn, W. & Schmitt, R. (1992). Bauernfamilien im Modernisierungsprozess. Francoforte: Campus.
- Hoffmann-Nowotny, H. (1992). Chancen und Risiken multikultureller Einwanderungsgesellschaften. Berna: Schweizerischer Wissenschaftsrat (Forschungspolitische Früherkennung, Bericht 119).
- Junghanss, T. (1997). Migration und Gesundheit. Praxis. Schweizerische Rundschau für Medizin, 86 (19), 785-787.
- Korporal, J. & Dangel-Vogelsang, B. (2000). Zur gesundheitlichen Situation von Familien nicht-deutscher Staatsangehörigkeit. In: Sachverständigenkommission 6. Familienbericht (ed.), Familien ausländischer Herkunft in Deutschland: Lebensalltag (Band II) (pp. 9-60). Opladen: Leske + Budrich.
- \*Kronig, W., Haeblerlin, U. & Eckhart, M. (2000). Immigrantenkinder und schulische Selektion. Berna: Haupt.
- Lanfranchi, A. (1988). Immigrantenfamilien aus Mittelmeerländern: Systemische Überlegungen zur Beziehung Herkunftsfamilie – Kernfamilie. Praxis der Kinderpsychologie und Kinderpsychiatrie, 4, 124-131.
- Lanfranchi, A. (1993a). Immigranten "mitten in der Bergwand": Familienbiographische Fallrekonstruktion als Therapie. System Familie, 6, 64-75.
- Lanfranchi, A. (1993b). Kritische Situationen bei Immigrantenfamilien. Psychoscope (Bern), 2, 8-10.
- \*Lanfranchi, A. (1995). Immigranten und Schule. Transformationsprozesse in traditionellen Familienwelten als Voraussetzung für schulisches Überleben von Immigrantenkindern. Opladen: Leske + Budrich (2 ed.).
- Lanfranchi, A. (1997). Umgang mit Widerstand bei Immigranten. Ein Fall von Dissozialität bei "seelischem Grenzgängertum". In: G. Pulverich (ed.), Psychologie und Therapie bei Kindern und Jugendlichen (pp. 35-44). Bonn: Deutscher Psychologen Verlag.

- Lanfranchi, A. (2000a). Stagnation statt Wandel in Einwandererfamilien: Folge erlebter Diskriminierung sowie biographiegeleiteter Wirklichkeitskonstruktion. In H. Buchkremer, W.-D. Bukow & M. Emmerich (ed.), *Die Familie im Spannungsfeld globaler Mobilität. Zur Konstruktion ethnischer Minderheiten im Kontext der Familie* (pp. 143-160). Opladen: Leske + Budrich.
- Lanfranchi, A. (2000b). Zusammenarbeit mit den Eltern: zentrales Element für den Schulerfolg von Migrantenkindern. In: P. Ochsner, U. Kenny & P. Sieber (ed.), *Vom Störfall zum Normalfall. Kulturelle Vielfalt in der Schule* (pp. 183-192). Coira, Zurigo: Rüegger.
- Lanfranchi, A. (2001). Familienergänzende Kinderbetreuung: wirksame Räume des Übergangs von der Familie in die Schule. Plädoyer für eine Offensive zur Investition im Vorschulalter zur Unterstützung unterprivilegierter Familien. In: A. von Schlippe, G. Lösche & C. Hawellek (ed.), *Frühkindliche Lebenswelten und Erziehungsberatung – Die Chancen des Anfangs* (pp. 254-272). Münster: Votum.
- Lanfranchi, A. (2002a). Interkulturelle Kompetenz als Element pädagogischer Professionalität - Schlussfolgerungen für die Lehrerausbildung. In: G. Auernheimer (ed.), *Interkulturelle Kompetenz und pädagogische Professionalität* (pp. 206-233). Opladen: Leske + Budrich (Reihe Interkulturelle Studien, Vol. 13).
- \*Lanfranchi, A. (2002b). Schulerfolg von Migrationskindern. Die Bedeutung familienergänzender Betreuung im Vorschulalter. Opladen: Leske + Budrich, Reihe Familie und Gesellschaft, Vol. 28.
- Lepsius, M. R. (1965). Immobilismus: das System der sozialen Stagnation in Süditalien. *Jahrbuch für Nationalökonomie und Statistik*, 177 (304-342).
- \*Loncarevic, M. (2001). Migration und Gesundheit. In: D. Domenig (ed.), *Professionelle Transkulturelle Pflege* (pp. 65-85). Berna: Huber.
- Marschalck, P. & Wiedl, K. H. (ed.) (2001). *Krankheit und Gesundheit. Aspekte von Mental Health und Public Health in der Versorgung von Migranten*. Osnabrück: Universitätsverlag Rasch (IMIS-Schriften 10).
- Mecheril, P. (1999). Kulturkonflikt oder Multistabilität? Zugehörigkeitsphänomene im Kontext von Bikulturalität. In: R. Dollase, T. Kliche & H. Moser (ed.), *Politische Psychologie der Fremdenfeindlichkeit* (pp. 37-60). Weinheim: Juventa.
- Meyer-Fehr, P. (1988). Soziale Benachteiligung und Gesundheit von Immigranten. *Psychozial*, 35 (84-96).
- Moser, U. & Rhyn, H. (2000). Lernerfolg in der Primarschule. Eine Evaluation der Leistungen am Ende der Primarschule. Aarau: Sauerländer.
- Nauck, B., Diefenbach, H. & Petri, K. (1998). Intergenerationale Transmission von kulturellem Kapital unter Migrationsbedingungen. *Zeitschrift für Pädagogik*, 44, 701-722.
- Nauck, B. & Niephaus, Y. (2001). Intergenerative Konflikte und gesundheitliche Belastungen in Migrantenfamilien. In: P. Marschalck & K. H. Wiedl (ed.), *Krankheit und Gesundheit. Aspekte von Mental Health und Public Health in der Versorgung von Migranten* Osnabrück: Universitätsverlag Rasch (IMIS-Schriften 10).
- Nestmann, F. & Niepel, T. (1993). *Beratung von Migranten. Neue Wege der psychosozialen Versorgung*. Berlino: Verlag für Wissenschaft und Bildung.
- OECD (2001). *Lernen für das Leben. Erste Ergebnisse der internationalen Schulleistungsstudie PISA 2000*. Parigi: Organisation für wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung.
- Oevermann, U. (1991). Genetischer Strukturalismus und das sozialwissenschaftliche Problem der Erklärung der Entstehung des Neuen. In: S. Müller-Doohm (ed.), *Jenseits der Utopie* (pp. 267-338). Francoforte: Suhrkamp.
- Olson, D. H. & McCubbin, H. I. (1983). *Families – What makes them work*. Beverly Hills: Sage Publ.

- Pecorini, M. (1998). *Le petite enfance en ville de Genève: indicateurs et tendances*. Ginevra: Dép. des affaires sociales, des écoles et de l'environnement, Délégation à la petite enfance.
- Richardson, H. (1945). *Patients have Families*. New York: Commonwealth Fund.
- \*Rüesch, P. (1998). *Spielt die Schule eine Rolle? Schulische Bedingungen ungleicher Bildungschancen von Immigrantenkindern - eine Mehrebenenanalyse*. Berna: Lang.
- \*Sachverständigenkommission 6. Familienbericht (2000). *Familien ausländischer Herkunft in Deutschland. Leistungen, Belastungen, Herausforderungen. Stellungnahme der Bundesregierung*. Bonn: Bundesministerium für Familie, Senioren, Frauen und Jugend.
- \*Salman, R. (2001). *Zur Gesundheitsversorgung von MigrantInnen*. In: D. Domenig (ed.), *Professionelle Transkulturelle Pflege* (pp. 87-100). Berna: Huber.
- Schader, B. (2002). *Sprachliche Kompetenzen und sprachliche Orientierung albanischsprachiger SchülerInnen in der Deutschschweiz und von Remigrierten in Kosova*. Zurigo: laufendes Forschungsprojekt, Publikation in Vorbereitung.
- Sluzki, C. E. (1979). *Migration and Family Conflict*. *Family Process*, 18 (4), 379-390.
- Steiner-König, U. (1998). *Krankheit und Asyl*. *Schweizerische Ärztezeitung*, 79 (40), 27-30.
- Streuli, E. & Bauer, T. (2002). *Working Poor in der Schweiz. Konzepte, Ausmass und Problemlagen aufgrund der Daten der Schweizerischen Arbeitskräfteerhebung*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica.
- \*Ufficio federale della sanità pubblica UFSP (2001). *Migrazione e salute 2002-2006*. Berna: UFSP, in collaborazione con l'Ufficio federale dei rifugiati UFR, l'Ufficio federale degli stranieri UFS e la Commissione federale degli stranieri CFE.
- Ufficio federale di statistica UST (2001). *Ausländerinnen und Ausländer in der Schweiz. Bericht 2001*. Berna: UST
- Ufficio federale di statistica UST (1997). *Integration – (k)eine Erfolgsgeschichte. Ausländische Kinder und Jugendliche im schweizerischen Bildungssystem*. Berna: UST (Bearbeitung R. Lischer).
- Vial, M., Bolzman, C. & Fibbi, R. (1999). *Trajectoires et identité de la deuxième génération: égalité des chances?* In: C. Bolzman & J.-P. Tabin (ed.), *Populations immigrées: Quelle insertion? Quel travail social?* (pp. 97-111). Losanna: Cahiers de l'EESP.
- \*Vranjes, N., Bisig, B. & Gutzwiller, F. (1995). *Gesundheit der Ausländer in der Schweiz*. Berna: Ufficio federale della sanità pubblica.
- Wanner, P. (2001). *Einwanderung in die Schweiz. Demografische Situation und Auswirkungen*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica.
- Weiss, R. (2000). *Migrationsspezifische Aspekte in einem psychotherapeutischen Prozess*. *Schweizerische Ärztezeitung*, 81 (47), 2664-2667.
- \*Weiss, R. (2002). *Gesundheit und Migration. Psychosoziale Aspekte*. Zurigo: Seismo.
- \*Wicker, H.-R. (1993). *Migration, Ethnizität und Paradoxien des Multikulturalismus in industrialisierten Gesellschaften*. In: W. Kälin & R. Moser (ed.), *Migranten aus der Dritten Welt* (pp. 205-220). Berna: Haupt.
- Zielke-Nadkarni, A. (2001). *Gesundheits- und Krankheitskonzepte*. In: D. Domenig (ed.), *Transkulturelle Professionelle Pflege* (pp. 123-136). Berna: Huber.

### Sintesi (Capitolo III.)

Le tensioni psicosociali che si sviluppano all'interno di famiglie migranti in Svizzera concernono la loro posizione sociale all'interno della collettività e l'integrazione, la situazione formativa e sanitaria, la situazione del reddito e dell'alloggio. Le famiglie interessate sono soprattutto quelle socialmente svantaggiate e con una scarsa formazione. Il miglioramento della loro situazione psicosociale dipende molto dalla loro integrazione, unitamente agli investimenti della politica familiare praticata a diversi livelli del servizio pubblico in ambito sanitario, sociale e formativo. Risulta altresì necessaria un'apertura del servizio pubblico verso la competenza interculturale del suo personale. Bisogna cessare di vedere le famiglie migranti come fonti di problemi, giungendo ad una collaborazione basata sulle risorse, che considera la "condition migrante" come il superamento di una fase di transizione.

La maggior parte dei migranti si è finora integrata senza troppi problemi in diversi settori della società svizzera. Anche se esistono problemi, da esami al riguardo è risultato che le famiglie migranti, grazie alla loro solidarietà e coesione interna, dispongono di potenziali particolari per affrontare situazioni di vita. Le prestazioni delle famiglie migranti devono essere riconosciute sempre più a livello soggettivo dalle persone che costituiscono la società di accoglienza.

## IV. Offerte di consulenza per le famiglie migranti

Ruth Calderón-Grossenbacher

### Introduzione

Le offerte di consulenza per i genitori sono molteplici, specie nelle aree urbane, e differenziate a seconda delle diverse fasi della vita: consulenza per la gravidanza, preparazione al parto, consulenza per le cure ai neonati, ginnastica per genitori e bambini, serate per i genitori nella scuola ed infine orientamento professionale. In linea di principio queste offerte sono aperte a tutti: di fatto però le famiglie migranti ne fanno un uso molto meno frequente rispetto alle altre. Ciò non significa che per le famiglie migranti l'educazione dei figli abbia un ruolo secondario: al contrario, essa costituisce proprio una delle preoccupazioni centrali. L'educazione dei figli in un contesto estraneo preoccupa le famiglie migranti in ugual misura, anche se con approcci diversi, indipendentemente dalla loro posizione sociale.

Il presente rapporto si occupa principalmente delle offerte di consulenza alle famiglie migranti per le questioni sociali e psicosociali. Dopo aver analizzato le condizioni di partenza e gli obiettivi dell'offerta efficace in materia d'integrazione e di consulenza presenteremo alcuni esempi concreti di progetti e di esperienze di offerte per famiglie migranti in Svizzera, traendone poi le conclusioni per la pianificazione e l'attuazione di ulteriori offerte.

### 1. Presupposti per offerte di consulenza adeguate

Se l'obiettivo che si persegue è quello di un'integrazione reciproca è evidente che la pianificazione delle offerte di consulenza non può partire solo da idee ed esigenze delle istituzioni svizzere. E non si può neppure dare per scontato, per esempio, che i migranti in questione conoscano la portata e l'importanza delle decisioni e delle procedure delle autorità. Nel settore della scuola esempi importanti costituiscono la verifica della maturità del bambino al fine dell'ammissione alla scuola, l'assegnazione di un bambino ad una classe ridotta ed i colloqui con i genitori per le decisioni inerenti il futuro scolastico dei figli. *Di fatto* molte famiglie migranti non possono sfruttare il diritto alla codiscisione poiché manca un'offerta adeguata d'informazioni neutrali per loro comprensibili. Pertanto i migranti sono spesso interdetti dal loro ruolo di genitori. Sono costretti a firmare documenti di cui non conoscono il significato e le conseguenze. È comprensibile che si sentano in balia delle autorità e che si rassegnino sempre più nel loro disorientamento. In tal modo va persa una preziosa occasione d'integrare i genitori attraverso la scuola, facendo leva sul loro interesse per il benessere dei figli e di farli partecipare attivamente al loro accompagnamento. Non ci si deve stupire che questi migranti non partecipino alle riunioni dei genitori e in seguito neppure agli incontri d'orientamento professionale per i figli, destinati anche a loro.

Pertanto è necessario che le misure d'integrazione statali si orientino maggiormente alle esigenze dell'intera popolazione e dunque anche ai migranti, ai valori delle pari opportunità, alla fornitura di prestazioni adeguate da parte delle autorità e dei servizi pubblici, all'autoresponsabilità ed all'"empowerment".<sup>1</sup>

### 1.1 Orientamento alle risorse, "empowerment"

Nella pianificazione, nel finanziamento e nelle offerte di consulenza e di sostegno alle famiglie migranti si deve far leva sulle risorse di cui i destinatari già dispongono. Si ottiene così un rafforzamento ed un incoraggiamento della responsabilizzazione del singolo e dell'impegno personale per l'integrazione, in altri termini l'"empowerment".<sup>2</sup> Un accesso il più possibile differenziato alle offerte specifiche, sia attraverso canali statali (servizi pubblici, unità specializzate) sia attraverso canali informali interni alle comunità di migranti, assicura alle singole famiglie migranti un sostegno vicino alla loro realtà quotidiana, adeguato alla loro situazione ed ai loro interessi. La pianificazione delle offerte di consulenza deve seguire il filo rosso degli interessi dei destinatari. Fondamentalmente anche le famiglie migranti, come la maggior parte delle famiglie svizzere, sentono il bisogno di stabilità e di sicurezza economica e sociale. Desiderano distinguersi socialmente ed allo stesso tempo essere autonome nell'organizzazione della loro vita. Un futuro che garantisca il benessere dei figli costituisce un bisogno centrale anche per le famiglie migranti.

Le risorse sviluppate in seno alle rispettive comunità facilitano in modo differenziato l'integrazione delle famiglie migranti, che si organizzano in associazioni e gruppi di stranieri in modo da creare spazi d'interscambio sociale, mantenere viva l'identità d'origine e sostenersi reciprocamente. Il più delle volte si tratta di spazi di transizione dalla società d'origine a quella di accoglienza, che possono costituire importanti punti d'appoggio nel processo migratorio, specie per le persone appena arrivate.<sup>3</sup> La situazione migratoria simile e affinità d'origine e linguistiche promuovono comprensione e fiducia reciproche. Tali spazi possono costituire un luogo ideale per informarsi e confrontarsi su temi rilevanti per l'integrazione. In una comunità di migranti le persone ben integrate e dotate di buona formazione possono assumere una funzione di tramite con i servizi svizzeri, comunicare informazioni importanti in entrambe le direzioni ed impegnarsi a favore delle richieste della comunità sia presso le unità specializzate sia presso l'opinione pubblica.<sup>4</sup>

---

1 Ufficio federale della sanità pubblica (2002)

2 Con "empowerment" ("autoabilitazione"; "rafforzamento dell'autonomia e dell'iniziativa personale") s'intende oggi un'ampia categoria che comprende tutti gli approcci di lavoro nella prassi psicosociale che mirano ad incoraggiare le persone a scoprire i propri punti forti e che le sostengono nella conquista dell'autodeterminazione individuale e dell'autonomia nella vita.

Da: Norbert Herriger (2002)

3 Calderón-Grossenbacher, Ruth (2001)

4 Auernheimer Georg (1995)

## 2. Obiettivi delle misure adeguate

Si dovrebbe incoraggiare l'autonomia e l'autodeterminazione individuale delle famiglie migranti facilitandone l'accesso alle istituzioni statali e promuovendone l'integrazione sociale e le pari opportunità. Qui di seguito descriviamo le misure adeguate al raggiungimento di questi obiettivi.

La popolazione migrante è molto eterogenea. In Svizzera l'appartenenza di gran parte dei migranti a gruppi sociali svantaggiati è dettata da condizioni storiche e politiche. La conoscenza della lingua locale svolge un ruolo centrale ai fini dell'autodeterminazione individuale e dell'autonomia dei migranti nella loro vita quotidiana. A tale scopo è necessario offrire corsi di lingua adatti alla situazione specifica. Infatti l'accesso ad una formazione tradizionale risulta difficile per migranti con una preparazione scolastica scarsa e che vivono in condizioni di vita precarie. Per queste persone è più accessibile una formazione che si svolga in luoghi e forme più vicine alla vita quotidiana, p.e. sul posto di lavoro, nel quartiere oppure al parco giochi, dove giocano i figli. L'apprendimento della lingua dovrebbe essere collegato ad informazioni ed attività concrete, rilevanti per la vita quotidiana sul posto. A seconda della situazione finanziaria delle famiglie l'offerta dovrebbe essere gratuita e dovrebbe comprendere anche un servizio di accoglienza per i bambini. Un impegno costante delle istituzioni pubbliche a favore di tali offerte ripaga poiché a lunga scadenza esse favoriscono l'integrazione di queste fasce di popolazione.

Gli esempi che presentiamo mostrano come risorse già esistenti in famiglie e comunità di migranti possano essere potenziate da misure d'integrazione ed offerte di consulenza statali. Questi esempi indicano anche come l'accesso delle famiglie migranti alle istituzioni statali possa essere facilitato da offerte il più possibile adeguate agli interessi ed alle possibilità dei diversi destinatari, mirando in tal modo al raggiungimento delle pari opportunità e dell'integrazione sociale. Uno degli esempi illustra come progetti mirati possano rafforzare risorse nate da rapporti di vicinato tra famiglie migranti e famiglie svizzere.

## 3. Progetti concreti ed esperienze che riguardano le offerte per famiglie migranti in Svizzera

### 3.1 Criteri di scelta

La scelta delle offerte per le famiglie migranti presentata in questo contributo è più che altro caratterizzata da progetti che agiscono partendo dalle risorse delle famiglie stesse o di singoli loro membri. Inoltre partendo da una concezione della famiglia che comprende l'intero arco dell'esistenza, si è cercato di presentare progetti incentrati su diverse fasi della vita (famiglie con neonati, con bambini in età prescolare, scolare, con ragazzi o anziani e le relative famiglie). A seconda dell'età dei familiari vanno affrontate questioni di rilievo diverse. Nel contesto svizzero sono molte le famiglie migranti in cui i figli costituiscono l'unica motivazione per confrontarsi con la vita al di fuori della famiglia. La situazione della famiglia svolge pure un ruolo importante quando i genitori raggiungono l'età del pensionamento e devono decidere dove intendono trascorrere la vecchiaia.

Oltre alle *offerte di servizi pubblici ed alle unità specializzate* nel settore sanitario, sociale e formativo interessano in particolare anche *progetti concreti di organizzazioni di migranti*. La scelta non è rappresentativa ma intende piuttosto offrire a titolo di esempio alcune riflessioni sulle condizioni generali di cui si è appena parlato e sugli obiettivi di offerte adeguate per famiglie migranti nonché stimolare le istituzioni eventualmente interessate a seguire tali modelli.

### 3.2 Esempi dalla prassi

#### Esempio 1: offerta per famiglie migranti in caso di gravidanza e parto

##### **Corso preparto per migranti**

A Renens<sup>5</sup> dal 2000 viene offerto regolarmente un corso preparto per migranti. Il corso si svolge nel centro di quartiere "Aux quatre coins". Ogni giorno in questo centro aperto al pubblico vengono a giocare, accompagnati da adulti, tra i 20 e i 30 bambini dell'età massima di 5 anni e di svariata provenienza nazionale. Perciò il posto è noto tra i migranti e si presta bene come punto d'incontro per le donne interessate e le loro famiglie.

In particolare le famiglie migranti di condizioni modeste "rimangono spesso isolate ed hanno scarsi contatti al di fuori dell'immediata cerchia familiare. In caso di gravidanza, parto e cure ai neonati la mancanza di una rete sociale viene sentita dalle donne come particolarmente dolorosa. L'accesso ai servizi pubblici nel settore sanitario e la comunicazione col personale sanitario sono ostacolati anche dalle mancanti conoscenze linguistiche. Ne possono derivare problemi fisici e psichici."<sup>6</sup> Pertanto il corso preparto si svolge nella lingua madre delle donne ed è adeguato al loro background culturale ed alla loro condizione di migranti. Partendo da ciò che le donne già sanno su gravidanza, parto e puericultura si scambiano esperienze ed informazioni.

I corsi sono composti da 6 unità di 2 ore settimanali. Quattro degli incontri avvengono prima della nascita e sono tematici, uno prevede la visita della sala parto e l'ultimo si svolge dopo il parto. La serie d'incontri si ripete senza interruzione e nonostante la struttura sia fissa è possibile iniziare in qualsiasi momento. Il gruppo è aperto ed è fre-

---

<sup>5</sup> A Renens il 51 % degli abitanti non è in possesso del passaporto svizzero.

<sup>6</sup> Trad. della citazione dalla descrizione del progetto "Geburtsvorbereitungskurse für Migrantinnen", IAMANEH (2002b)

<sup>7</sup> IAMANEH Svizzera, Organizzazione per la salute della donna e del bambino: [www.iamaneh.ch](http://www.iamaneh.ch)

<sup>8</sup> Traduzione della citazione dalla descrizione del progetto IAMANEH (2002b)

<sup>9</sup> IAMANEH (2002a)

quentato sia dalle donne in stato di gravidanza sia da quelle che hanno già partorito. Ciò favorisce lo scambio diretto di esperienze. Gli incontri, in tre lingue, sono condotti da un'ostetrica e da mediatrici interculturali facenti parte delle comunità di migranti in questione. Il corso è gratuito per le partecipanti: esso è finanziato in parte dai contributi delle loro assicurazioni malattie ed in parte da un contributo offerto per questo progetto dall'organizzazione IAMANEH Svizzera<sup>7</sup>.

Attualmente c'è un gruppo di lingua spagnola e portoghese ed uno in lingua albanese e turca. Agli incontri partecipano mediamente da 1 a 3 migranti. Circa la metà di esse viene accompagnata dal proprio marito. Spesso arrivano anche in compagnia di altre parenti. Il primo anno (2000) hanno partecipato agli incontri 19 donne in tutto, mentre nel secondo (2001) sono state 24. La tendenza è all'aumento ma è necessario molto tempo affinché un'offerta di questo tipo, che non rientra nel bagaglio di esperienze di molte migranti, si radichi nella quotidianità.

Informazioni sull'offerta sono diffuse da specialisti e istituzioni locali del settore sanitario e da organizzazioni di migranti e di quartiere. Ultimamente sono state coinvolte nell'attività di pubblicizzazione anche parrucchiere ed estetiste. La trasmissione orale d'informazioni e il contatto diretto con i genitori che frequentano il centro "Aux quatre coins" garantiscono un ulteriore accesso importante al gruppo target. L'esperienza mostra che la sola esposizione e distribuzione d'inviti scritti non è sufficiente. Il contatto personale è decisivo. Inoltre si devono cercare anche nuovi modi per migliorare la raggiungibilità del gruppo target.

Una valutazione degli incontri ha mostrato che questo contesto favorisce un interscambio tra donne in situazione precedente e posteriore al parto, evidenziando nelle migranti la conoscenza maturata in tal modo, a vantaggio di una maggiore sicurezza in sé stesse. Le informazioni possono contribuire ad eliminare le insicurezze, ridurre le paure e facilitare l'accesso alle istituzioni sanitarie. Tuttavia molti si lasciano intimorire dal termine "corso". A seconda dei gruppi linguistici, tenendo conto dello specifico bagaglio di esperienze, risulta più familiare la designazione "incontro". Inoltre "la rigida focalizzazione tematica sui temi della gravidanza e del parto non consente di risvegliare l'interesse delle migranti. Estendendo il discorso a temi quali il ruolo dei genitori, la puericultura e l'educazione dei figli si può integrare un maggior numero di donne, favorendo uno scambio diretto di esperienze tra giovani madri e donne in stato di gravidanza."<sup>8</sup>

IAMANEH Svizzera ha in programma la creazione di una rete per tutta la Svizzera e l'avvio di offerte di formazione nel settore della migrazione e della salute riproduttiva. Il corso di preparazione alla gravidanza di Renens continuerà come progetto pilota e le esperienze raccolte saranno utilizzate per altre offerte.<sup>9</sup>

#### Informazioni:

„Aux quatre coins”, Renens  
Eliane Schnabel, ostetrica,  
istruttrice  
tel. 024 441 27 37

Eunice de Carvalho,  
coordinatrice del progetto  
IAMANEH „Migrazione e  
salute riproduttiva”  
Aeschengraben 16  
4051 Basilea  
tel. 061 205 60 80  
info@iamaneh.ch

## **Esempio 2: offerta per famiglie migranti con figli in età scolare**

### **Corso di francese per i genitori ed introduzione nel sistema scolastico**

Come si può favorire la comunicazione tra scuola e genitori appartenenti a famiglie migranti di modeste condizioni socioeconomiche e dotati di poche conoscenze della lingua locale? Nell'autunno 2001 a Losanna è stato avviato un progetto le cui prime esperienze mostrano un possibile percorso per raggiungere questo obiettivo.

I fondatori dell'associazione "Français en jeu" hanno deciso di mettere a disposizione la loro esperienza pluriennale di corsi di francese per migranti ad un progetto che favorisse un vero e proprio partenariato tra i genitori di origine straniera e la scuola ed una miglior presa in considerazione di questi genitori. La mancanza di conoscenza della lingua locale ostacola la comunicazione tra scuola e genitori. Ma ancora più grave è la distanza dalla scuola come istituzione, dovuta anche al fatto che spesso i genitori migranti sono dotati di scarsa formazione scolastica. Tale distanza si manifesta sotto forma di timori e mancanza di sicurezza di sé. I responsabili del progetto hanno creato appositamente per questo gruppo di destinatari un corso di francese che contribuisse a soddisfare il bisogno di informazioni sulla scuola dei figli. Il contenuto del corso è costituito da un'introduzione al sistema scolastico: usando il materiale scolastico della prima classe elementare si acquisiscono rudimentali conoscenze del francese. Inoltre si discutono questioni inerenti il contesto scolastico (orario: conoscenza dei numeri, conversazione sulla colazione ecc.). La scoperta dei diversi luoghi dove i bambini possono intrattenersi aiuta i genitori partecipanti a conoscere meglio i servizi offerti dal comune (biblioteca, centri assistiti per bambini, consulenze ecc.).

Gli obiettivi del progetto sono:

- favorire l'acquisizione di conoscenze sulla scuola come istituzione;
- migliorare la comunicazione nella lingua del luogo;
- sdrammatizzare la scuola come istituzione presso i genitori con formazione scolastica scarsa o inesistente;
- incoraggiare queste persone alla formazione continua ed in particolar modo a continuare ad imparare la lingua;
- far conoscere i responsabili del progetto come partner della scuola come istituzione.

Obiettivi secondari:

- migliorare la dinamica familiare, favorendo l'acquisizione di conoscenze, con priorità alle donne, stimolando la loro autostima come conseguenza diretta;
- agevolare l'integrazione sociale;
- contribuire alla prevenzione di problemi sociali nella scuola, nella società e nella famiglia.

Traggono vantaggio da tale progetto:

- i genitori degli allievi, grazie ad una migliore integrazione nella società e nella scuola,
- a lungo termine anche gli insegnanti, poiché i loro rapporti con i genitori sono facilitati,
- gli allievi, poiché i loro rapporti con gli insegnanti ed i genitori migliorano.

Per la realizzazione del progetto si è proceduto come segue: con l'appoggio della direzione scolastica comunale si è potuto presentare il progetto alla conferenza degli insegnanti in un distretto scolastico con un'alta percentuale di bambini plurilingui. In seguito sono state date informazioni sul corso in occasione di diverse riunioni con i genitori. Non ci sono state iscrizioni dato che i genitori cui si intendeva rivolgersi non erano presenti. Due insegnanti hanno deciso di svolgere la riunione con i genitori in modo diverso, facendo esporre il programma annuale della classe direttamente dai bambini. In questa occasione anche i genitori che normalmente non partecipano a tali incontri hanno risposto all'invito, essendo interessati al contributo dei propri figli. Nell'ambito di queste riunioni, sei mamme e un papà si sono iscritti al corso per genitori. L'uomo sapeva la lingua del luogo meglio delle donne e ben presto ha deciso di frequentare un normale corso di lingua. Le sei mamme, d'origine albanese e tamil, hanno continuato a frequentare per quasi un anno il corso che aveva luogo settimanalmente nella scuola dei bambini durante l'orario di lezione. Il gruppo non si è ridotto e dopo l'iniziale distanza si è sviluppata una buona fiducia reciproca. A rotazione le donne hanno anche ospitato il gruppo a casa loro.

Il feedback degli insegnanti dei figli di queste donne è positivo. Ora le mamme telefonano all'insegnante quando il bambino è malato, cosa che in passato non avrebbero mai osato fare, oppure si recano direttamente dall'insegnante, anche da sole, e pongono domande che sono in grado di formulare con gli strumenti linguistici di cui dispongono. Queste donne hanno acquisito più sicurezza di sé e lo si nota anche dal fatto che la comunicazione con la scuola è migliorata. Secondo la responsabile del progetto le donne non possono ancora iscriversi ad un normale corso di lingua: un anno è troppo poco. Si prevede che continuino a frequentare lo stesso corso approfondendo le loro conoscenze sulla scuola e sviluppando anche competenze personali e linguistiche.<sup>10</sup>

In questa prima fase pilota l'insegnante professionista di "Français en jeu" ha lavorato gratuitamente. Visto il successo del progetto ora anche la direzione scolastica comunale di Losanna ha concesso un sostegno finanziario per la prosecuzione e l'ampliamento del progetto. Nell'anno scolastico 2002/2003 sono previsti tre corsi anche in altre scuole con un'alta percentuale di bambini plurilingui. Adesso gli insegnanti conoscono il progetto e lo appoggiano. I responsabili della scuola hanno capito che la scuola deve fare un passo verso i genitori e non può limitarsi ad aspettare che siano loro a muoversi. Proprio i genitori di condizioni modeste, provenienti da ambienti con scarsa formazione scolastica hanno timori nei confronti della scuola, dovuti in parte alle cattive esperienze personali passate. Ma le loro risorse si trovano nell'interesse a partecipare alla vita dei figli, e proprio su tali risorse fanno leva un corso di questo tipo e una scuola che sceglie questo modo di rivolgersi ai genitori.

---

**Informazioni:**

Monique Turki, responsabile del progetto, Associazione "Français en jeu"  
Place Pépinet 2  
1003 Losanna  
tel. 021 329 04 49

---

<sup>10</sup> A Berlino questo tipo di corsi di lingua per genitori di famiglie di migranti viene proposto dal 1999 e riscuote molto successo. Vedi: Breilkopf Kathleen (2002)

### **Esempio 3: offerta per famiglie migranti con giovani**

#### **Informazioni per i genitori sulla scelta professionale**

Molti genitori di origine straniera, nonostante la loro lunga permanenza in Svizzera e nonostante dispongano delle conoscenze base della lingua locale, il più delle volte hanno solo un'idea vaga del sistema scolastico e della formazione professionale svizzeri. Come si può fare in modo che questi genitori abbiano accesso a queste informazioni, così importanti per il futuro dei propri figli? Diverse esperienze mostrano che le informazioni su queste strutture complesse colgono nel segno se fornite ai migranti nella loro lingua materna, specie se a farlo sono mediatori interculturali oppure diffusori appartenenti alla stessa comunità di migranti.

A Berna il "Verein für fremdsprachige Eltern und Bildung" svolge sin dal 1999 questo lavoro di integrazione. L'associazione è stata creata da un gruppo di migranti che svolge la funzione di mediazione interculturale ed è dotato della formazione necessaria. Lavora in stretta collaborazione con le direzioni scolastiche e con gli insegnanti della scuola pubblica. L'associazione si prefigge lo scopo di sostenere il processo d'integrazione dei genitori di origine straniera, favorendo il loro avvicinamento alla scuola, sensibilizzandoli ad assumersi la responsabilità della formazione scolastica e professionale dei propri figli. Inoltre con l'appoggio dei mediatori interculturali si mira a creare una piattaforma di comunicazione tra gli insegnanti ed i genitori di origine straniera che permetta il reciproco scambio di informazioni e di aspettative. Il progetto riceve il sostegno finanziario della direzione scolastica comunale e del credito per l'integrazione della Commissione federale degli stranieri.

Ecco il procedimento: ai genitori degli allievi delle 7<sup>e</sup> classi della città di Berna viene spedito dalla scuola un invito scritto a partecipare ad una serie di 3 riunioni che si svolgono nella loro lingua materna. Sulla base delle iscrizioni pervenute nell'anno scolastico 2001-2002 si sono tenute riunioni in 10 lingue diverse. Le serate informative offrono ai genitori un'occasione di mettersi in contatto con la scuola abbattendo le barriere linguistiche, parlando delle questioni urgenti legate al futuro professionale dei loro figli. Inoltre i genitori ricevono una documentazione scritta nella loro lingua materna. Queste manifestazioni riscuotono un grande successo ed il numero dei genitori partecipanti aumenta di anno in anno. Grazie a questa iniziativa alcuni genitori riescono per la prima volta a mettersi personalmente in contatto con la scuola. A seguito di queste serate informative alcuni genitori continuano ad avvalersi dell'appoggio dei moltiplicatori culturali della loro comunità di migranti per essere all'altezza del loro ruolo nei confronti della scuola e per essere in grado di sostenere i loro figli.

I risultati indicano che è centrale il ruolo dei mediatori o moltiplicatori interculturali in qualità di responsabili di progetti: facendo tesoro della propria esperienza di migranti essi riescono a dare un contributo essenziale all'integrazione dei genitori di origine straniera.

#### **Informazioni:**

Verein für fremdsprachige  
Eltern und Bildung:

Susana Fankhauser-Pérez de  
León, Sonnenbergrain 16  
3013 Berna  
tel. 031 331 50 63  
sue\_fankhauser@yahoo.com

Dharmini Amirthalingam  
Trachselwaldstrasse 4  
3455 Grünen  
tel. 034 431 27 97  
dharmini@freesurf.ch

#### **Esempio 4: offerta per famiglie migranti con figli in età scolare e per famiglie di svizzeri e singoli**

##### **In mezzo a voi ("Mitten unter Euch")**

Gli allievi che sono arrivati da poco in Svizzera o che non conoscono la lingua del posto devono avere la possibilità di imparare a destreggiarsi nel nuovo ambiente svizzero e di apprendere la lingua anche al di fuori della scuola. Con l'offerta "In mezzo a voi" le famiglie di migranti ricevono un sostegno concreto per la loro integrazione. Il progetto tuttavia non è limitato agli stranieri: esso fornisce anche agli svizzeri, non importa se singoli o famiglie, una semplice occasione di ampliare i loro contatti sociali, di conoscere altri modi di vedere e di porsi in modo diverso di fronte a tante piccole cose quotidiane che normalmente si danno come scontate.

Ecco come funziona "In mezzo a voi": gli allievi arrivati da poco in Svizzera e quelli (insieme ai relativi genitori) che ancora non parlano la lingua del posto vengono informati a scuola della possibilità di trascorrere due o tre ore la settimana presso una famiglia o una persona del posto per un certo periodo (p.e. un anno). Se i genitori di questi allievi sono d'accordo, il centro di mediazione cerca nel quartiere o nelle immediate vicinanze una famiglia disposta ad ospitarli. Entrambe le parti possono ricorrere al sostegno e alla consulenza di uno specialista che collabora al progetto. In tal modo nel loro tempo libero i bambini ed i giovani provenienti da famiglie di migranti hanno la possibilità di conoscere qualche particolare della vita quotidiana svizzera e di mettere in pratica le conoscenze appena acquisite della lingua del posto. Ampliando lo spazio di vita e di esperienza personale dei bambini e dei giovani si rafforza la loro sicurezza di sé e se ne favorisce una rapida integrazione. Spesso nascono rapporti tra la famiglia locale e la famiglia di migranti. In alcuni casi la disponibilità della famiglia di migranti ad invitare a casa propria la famiglia ospitante svizzera è posta come condizione necessaria allo svolgimento del progetto.

Si fanno ottime esperienze anche con famiglie di generazioni diverse (giovani/anziani). Per un'anziana signora svizzera, ad esempio, il contatto con un giovane albanese costituisce un'esperienza che arricchisce la vita quotidiana. Si è instaurato un rapporto di fiducia col ragazzo che la signora aiuta a fare i compiti, a organizzare il tempo libero e a risolvere i problemi legati alla scuola. In compenso la signora, che vive da sola, riceve attenzione e aiuto concreto da parte della famiglia del ragazzo, quando ci sono da fare lavori pesanti in casa o in giardino.<sup>11</sup>

In Svizzera nel 2000 nell'ambito di "In mezzo a voi" sono state realizzate 300 mediazioni. Da anni la Croce Rossa Svizzera dei cantoni di Zurigo, San Gallo e Berna stabilisce contatti per il progetto "In mezzo a voi". A Losanna "In mezzo a voi" ("Viens chez moi") viene offerto da diverse organizzazioni specializzate nel settore della migrazione (organizzazioni comunali, religiose ed altre) che sono assistite da una coordinatrice del progetto.

Le esperienze di cui abbiamo appena parlato hanno avuto indiscutibile successo ma hanno anche sollevato questioni e lanciato sfide importanti per l'ulteriore sviluppo del progetto. Un gruppo di lavoro svizzero si occupa delle seguenti questioni: come moti-

**Informazioni:**

Croce Rossa Svizzera Cantone di Zurigo, Rosmarie Zogg, Responsabile, "Mitten unter Euch...", Bellvuestrasse 5, 8800 Thalwil  
tel. 01 / 723 52 13  
rosmarie.zogg@srk-zuerich.ch

Viens chez moi, Stéphanie Zutter, coordinatrice del progetto, av. Victor Ruffy 26, 1012 Losanna  
tel. 021 653 17 71  
www.lausanne-famille.ch  
oppure www.holala.ch

vare gli svizzeri a collaborare al progetto "In mezzo a voi"? Come liberare i genitori stranieri dal timore che i loro figli siano esposti ad influssi sconosciuti e che si allontanino dalla propria cultura? Il gruppo di lavoro si occupa anche di altri temi, quali ad esempio l'unificazione a livello nazionale, la garanzia della qualità delle offerte d'integrazione, la formazione di volontari e collaboratori nonché l'incremento della partecipazione delle famiglie migranti.<sup>12</sup> Lo scambio è reso difficile anche da grosse differenze socioeconomiche che spesso intercorrono tra le famiglie migranti e le famiglie svizzere. Perciò partendo dal presupposto che ognuno ha qualcosa da dare agli altri, muovendosi con tatto e sensibilità è necessario mostrare alle famiglie di condizioni modeste che anche loro hanno qualcosa da dare nello scambio con famiglie più agiate.<sup>13</sup> Inoltre altre esperienze mostrano che per i bambini in età prescolare il progetto ha validità limitata, poiché sarebbe bene che il bambino percorresse da solo il tragitto dalla famiglia ospitante a casa sua.

**Esempio 5: offerta per famiglie migranti con figli in età prescolare e scolare****"Tavoli per donne migranti" ("FemmesTische mit MigrantInnen")**

Spesso i genitori migranti hanno domande specifiche riguardo al loro ruolo di educatori: ha senso far crescere i figli con due lingue e due culture? Come favorire questo sviluppo? Altre questioni riguardano il diverso sistema scolastico e le diverse aspettative riposte nei genitori e negli insegnanti oppure il timore dell'estraniamento dei figli, dei pericoli costituiti dalle tossicodipendenze, dalla violenza e dalla sessualità. Specialmente le famiglie o i singoli genitori appena arrivati e le cui conoscenze linguistiche sono molto limitate, spesso non dispongono neppure di una rete sociale all'interno della quale potersi confrontare e parlare dello sviluppo dei figli e di tutte le questioni connesse. Il progetto "FemmesTische mit MigrantInnen" va incontro a quest'esigenza con un corso per genitori incentrato sui temi della prevenzione e dell'educazione.<sup>14</sup> Gli incontri di FemmesTische sono condotti da una moderatrice volontaria proveniente dall'ambiente culturale delle migranti ed il più delle volte si svolgono a casa di una delle partecipanti. Questa persona funge da ospite ed invita anche altre conoscenti. La moderatrice introduce il tema, guida il colloquio e fa in modo che l'atmosfera sia piacevole. Ma non ha il compito di offrire soluzioni ai problemi delle partecipanti. Il reciproco scambio di idee aiuta le donne a trovare una soluzione per situazioni attuali nelle loro famiglie. In questa cerchia fidata e radicata nella realtà quotidiana è possibile anche uno scambio su temi difficili. Talvolta i temi vengono introdotti con un breve videofilm oppure attraverso una storia illustrata. In questo contesto è nato un film d'introduzione dal titolo "Imparare, un gioco da ragazzi?" che è poi stato tradotto in dieci lingue e può essere impiegato anche per un pubblico più vasto nel contesto della formazione dei genitori.<sup>15</sup>

Chi c'è dietro FemmesTische? Nel 1999 l'Ufficio federale della sanità pubblica incaricò la fondazione svizzera Radix, attivo nella prevenzione dalle tossicodipendenze nei comuni. L'impostazione di FemmesTische<sup>16</sup>, innovativa e vicina ai destinatari, è stata così ripresa ed introdotta in varie località, inizialmente per tutte le madri, poi più specificamente per le migranti.<sup>17</sup> Unità regionali specializzate, con esperienza nel settore della formazione degli adulti e attive più che altro nei settori della prevenzione delle tossicodipendenze e della formazione dei genitori, attuano il progetto dopo un'introduzione

della durata di mezza giornata. Le direzioni regionali dei progetti dispongono di materiali già preparati e di un'introduzione strategica. Esse cercano poi delle moderatrici nella loro regione, le preparano al loro lavoro e le seguono durante lo svolgimento degli incontri. Le moderatrici sono il centro di FemmesTische. Esse si occupano delle reti di rapporti nel quartiere e nel comune di residenza, scelgono le donne ospitanti, le aiutano a preparare i FemmesTische e presentano il tema del colloquio.

Le esperienze fatte finora mostrano che i FemmesTische sono uno strumento adeguato per raggiungere le migranti. "Le migranti si sentono prese seriamente in considerazione dalle istituzioni pubbliche, e spesso si tratta della prima volta che questo succede. Tra i gruppi di destinatari raggiunti e le unità specializzate si è instaurato uno scambio di informazioni: il gruppo viene informato sulle offerte disponibili ed informa a sua volta l'unità specializzata sulle sue esigenze concrete."<sup>18</sup> Inoltre lo scambio d'informazioni ed il collegamento in rete sono favoriti anche da incontri regionali tra moderatori e incontri tra responsabili locali.

### **Esempio 6: offerte per famiglie migranti in diverse fasi della vita**

#### **Consulenza, informazione e formazione offerte da organizzazioni di migranti**

Quando i dubbi concernenti l'educazione, la salute e le questioni giuridiche oltrepassano la prassi quotidiana, possono costituire problemi complessi ed emozionalmente onerosi per i familiari interessati. In simili situazioni per queste persone diventa estremamente importante avere la possibilità di appoggiarsi ad uno specialista che parli una lingua a loro nota e che sia in grado di offrire la consulenza necessaria. Alcune iniziative in tale direzione sono state create da membri di comunità di migranti dotati di una formazione specialistica. Essi offrono consulenza, forniscono informazioni ed organizza-

#### **Informazioni:**

Atelier für Kommunikation  
Anton von Blarerweg 2  
casella postale 110  
4147 Aesch  
tel. 061 413 11 01  
fax: 061 413 11 00  
atelierww@magnet.ch  
www.atelierww.ch

Per le diverse ubicazioni vedi:  
www.femmestische.ch

<sup>11</sup> Pro Juventute / Pro Senectute (2000)

<sup>12</sup> Croce Rossa Svizzera Cantone di Zurigo (2002)

<sup>13</sup> Zutter Stéphanie (2002)

<sup>14</sup> I FemmesTische sono destinati in generale a chi educa i figli e non solo alle madri. Molte offerte non sono specifiche per famiglie migranti. Tuttavia nella pratica le offerte per le migranti si sono trasformate in progetti per donne. I seguenti rapporti sui progetti forniscono informazioni dettagliate al proposito: Tsengas Ines & Brunner-Weimann Yvette (2000); Atelier für Kommunikation (2002); Dellenbach Myriam, Bisegger Corinna, Meier Claudia (2002)

<sup>15</sup> Suchtpräventionsstellen Stadt Zürich und Zürcher Oberland (ed.)

<sup>16</sup> Concezione di Steffi Wirth e Jean-Pierre Weiss dell'"Atelier für Kommunikation" di Aesch

<sup>17</sup> Attualmente i FemmesTische für MigrantInnen sono organizzati nei cantoni AG, BS, LU, SG, ZG e ZH.

<sup>18</sup> Dellenbach, Bisegger, Meier (2002)

no iniziative di formazione nella loro lingua madre e sono anche in grado di stabilire i necessari collegamenti con le unità svizzere specializzate nel settore sanitario, sociale, formativo, nonché giuridico. Presentiamo qui di seguito due iniziative come esempio per i numerosi progetti esistenti:

**Associazione Entrelaçar: consultorio per comunità di lingua portoghese, Canton Vaud**

L'associazione è costituita da un gruppo di persone specializzate nell'assistenza sociale, nella scuola, nell'assistenza psichiatrica, nella pedagogia sociale e nell'amministrazione pubblica, i cui membri sono prevalentemente di origine portoghese. In seguito alla loro esperienza personale sono perfettamente coscienti degli ostacoli che rendono difficile il contatto tra i migranti e le autorità come anche le unità specializzate. Con il loro progetto intendono aiutare i migranti di lingua portoghese a risolvere i loro problemi concernenti la salute in senso lato.

Entrelaçar offre

- traduzioni simultanee in occasione di consultazioni mediche o legali, colloqui con assistenti sociali, psicologi, insegnanti ecc., traduzioni scritte
- accompagnamento di singole persone e famiglie in situazioni difficili (malattia, divorzio, integrazione in Svizzera, lutto ecc.)
- distribuzione gratuita di materiale informativo in lingua portoghese su diversi temi concernenti la salute (alimentazione, sessualità, malattie veneree, AIDS, gravidanza, cancro, tossicodipendenze ecc.)
- informazioni su diverse offerte di consulenza e di appoggio nel Canton Vaud, su corsi di lingua, sui fondamenti sociali e legali ecc.
- incontri informativi e formativi su temi concernenti la salute (contraccezione, alimentazione dei bambini, prevenzione dagli infortuni domestici dei bambini, prevenzione dalle tossicodipendenze ecc.)

Due volte la settimana, dalle 18 alle 20, le persone che ne hanno bisogno possono telefonare per ricevere consulenza: la presa di contatto dovrebbe essere favorita dalla possibilità di telefonare fuori dal normale orario di lavoro. I membri attivi svolgono costantemente attività di perfezionamento sia all'interno che all'esterno all'associazione. Quest'ultima esiste dalla fine del 1991 e nel corso degli anni ha conquistato la fiducia delle comunità di lingua portoghese diventando un partner importante per le unità specializzate nel settore sanitario, sociale e della formazione. Il lavoro di segreteria (part time, 20%) e due terzi dei servizi sono finanziati con le quote sociali e con i contributi di istituzioni pubbliche e private. Circa un terzo del lavoro viene svolto dai membri a titolo gratuito.

**Consultorio familiare italiano FOPRAS nelle regioni di Basilea e Soletta**

I due consultori familiari di Basilea e di Soletta sono gestiti professionalmente da uno specialista con formazione psicologica e terapeutica facente parte della comunità italiana. FOPRAS si pone obiettivi simili a quelli del consultorio "Entrelaçar", sia per i contenuti che per i temi.

Oltre a ciò il consultorio familiare FOPRAS ha fondato i seguenti gruppi di auto-aiuto nei quali operano a titolo gratuito diverse persone: gruppo per anziani, gruppo per donne, gruppo per genitori con figli tossicodipendenti, gruppo per giovani, gruppo per donne che hanno subito la mastectomia, gruppo per genitori di handicappati. La formazione dei volontari è assicurata dal consultorio familiare FOPRAS. Il consultorio familiare può essere contattato telefonicamente ogni giorno a Basilea e una volta la settimana a Soletta negli orari d'ufficio e la sera fino alle 18.30.

Il FOPRAS è finanziato in gran parte dallo Stato italiano e per questo motivo dà la precedenza ai cittadini italiani. Tuttavia sono assistiti anche portoghesi, spagnoli e persone di altra origine. Il consultorio organizza inoltre corsi di perfezionamento per specialisti svizzeri interessati, collaborando anche con altri progetti nel settore dei migranti.

### **Esempio 7: offerta per famiglie migranti con figli in età prescolare, scolare e giovanile**

#### **Corsi nella lingua e cultura d'origine**

Il più delle volte i figli di famiglie migranti crescono plurilingui. Affinché una tale situazione interculturale costituisca un vantaggio e non uno svantaggio per l'integrazione sociale e scolastica dei giovani, occorre favorire adeguatamente sia l'approfondimento della lingua locale che quello della lingua o delle lingue originarie della famiglia e della parentela. La comunicazione nella lingua madre con i genitori e altri parenti favorisce la vicinanza emozionale dei figli alle persone di riferimento ed ha come conseguenza un rafforzamento della sicurezza di sé. Tuttavia i giovani approfittano del plurilinguismo specialmente se le persone di riferimento hanno un rapporto differenziato con la lingua. Inoltre sia i genitori che i figli sono influenzati dall'accettazione e dall'apprezzamento della propria lingua nell'ambiente in cui vivono. Il plurilinguismo ostacola lo sviluppo linguistico dei giovani se i genitori a causa della loro modesta formazione non sono in grado di offrire ai figli uno stimolo linguistico sufficiente. Lo sviluppo linguistico è ostacolato anche se i giovani si vergognano a parlare la propria lingua perché essa non è apprezzata dalla società del luogo. Ma anche per genitori dotati di una buona formazione e ben integrati a livello sociale e professionale non è facile trovare un equilibrio nell'educazione plurilingue ed interculturale dei loro figli. Perciò le famiglie migranti hanno bisogno di offerte di appoggio esterno per l'educazione plurilingue dei figli.<sup>19</sup>

Già da tanti anni i consolati e le ambasciate dei paesi da cui tradizionalmente provengono i migranti offrono lezioni di lingua e cultura dei paesi di provenienza per bambini in età scolare. Tali corsi completano le regolari lezioni scolastiche e si svolgono una

#### **Informazioni:**

Associazione "Entrelaçar",  
appoggio alle comunità di  
lingua portoghese  
Rue Curtat 14  
1005 Losanna  
tel. 021 329 10 50  
(lunedì e giovedì ore 18-20)

Consultorio FOPRAS  
Nauenstrasse 7  
casella postale 2816  
4002 Basilea  
tel. 061 205 90 41

Consultorio familiare italiano  
FOPRAS, Gerberngasse 9  
casella postale 222  
4501 Soletta  
tel. 031 623 25 39  
(giovedì ore 10.30-18.30)  
fax 032 623 75 82

<sup>19</sup> La necessità di corsi sulla lingua e la cultura d'origine è ormai da tanto riconosciuta dalle autorità scolastiche. La conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione CDPE si è già espressa più volte al proposito, tra l'altro anche nell'intervento "Empfehlung zur Schulung der fremdsprachigen Kinder", nell'ottobre 1991

o due volte alla settimana (corsi HSK<sup>20</sup>). Le lezioni in genere sono gratuite per i genitori e sono tenute da insegnanti professionisti provenienti dal Paese in questione. Originariamente l'obiettivo era quello di dotare i figli dell'istruzione necessaria per poter rientrare in patria: oggi si è dell'avviso che per lo sviluppo personale e plurilingue dei figli è di importanza centrale favorire la conoscenza della lingua del Paese d'origine della famiglia o di uno dei genitori, indipendentemente da un eventuale rientro in quel Paese.

Qui di seguito presentiamo un tipo particolare di offerte HSK, e cioè i numerosi corsi non statali sostenuti da iniziative di genitori. Nel solo Cantone di Berna circa 4300 bambini e giovani frequentano i corsi HSK facoltativi offerti (17 lingue).<sup>21</sup> Poiché l'offerta HSK messa a disposizione dalle autorità non copre tutte le lingue parlate dalle famiglie migranti<sup>22</sup>, sono nate numerose iniziative di genitori. Nel cantone di Berna 12 dei 19 organismi che offrono corsi HSK sono gruppi di genitori<sup>23</sup>. Le cifre sono confrontabili con quelle della maggior parte degli altri Cantoni.

I genitori migranti si occupano a titolo gratuito dell'organizzazione dei corsi, assumono insegnanti, organizzano manifestazioni culturali e riunioni dei genitori per discutere questioni concernenti la scuola e l'educazione. Di regola i corsi HSK possono essere tenuti nei locali delle scuole pubbliche al di fuori degli orari delle lezioni regolari. Tuttavia spesso ciò non è possibile se i bambini cui sono rivolti i corsi sono sparsi in una regione molto vasta, poiché in tal caso i corsi devono essere tenuti il sabato o la domenica. Il più delle volte i locali delle scuole pubbliche non sono accessibili durante il fine settimana e dunque si rende necessario prenderne in affitto altri. Poiché normalmente le offerte organizzate dai genitori non ricevono contributi statali (stipendi per gli insegnanti – ammesso che non svolgano gratuitamente il loro lavoro – materiale scolastico, affitto dei locali, costi di viaggio) i genitori devono sostenere direttamente tutte le spese.

Affinché tali offerte HSK funzionino in modo soddisfacente per tutte le parti in causa occorre un impegno costante per quanto concerne l'organizzazione dell'offerta ed il mantenimento dei contatti con i genitori e con le autorità scolastiche locali. In questo contesto i genitori si assumono delle responsabilità, fanno esperienze importanti quali la conduzione di un'associazione, l'organizzazione d'incontri e l'intrattenimento di contatti con le istituzioni e le autorità locali. Ma tale impegno ha dei limiti e le basi delle offerte esistenti sono fragili: i gruppi di genitori dipendono da singole persone della loro comunità di migranti disposte a lavorare gratuitamente per il progetto, investendo

---

<sup>20</sup> Nella Svizzera romanda tali corsi sono detti ELCO (enseignement de langue et culture d'origine).

<sup>21</sup> Salm Elisabeth, Künzi Anne M. (2001)

<sup>22</sup> Generalmente per motivi politici ma anche economici.

<sup>23</sup> Una di queste offerte è appoggiata dalla Caritas.

<sup>24</sup> Per gli insegnanti HSK esistono in alcuni cantoni corsi di perfezionamento nell'ambito del perfezionamento cantonale degli insegnanti.

<sup>25</sup> Ufficio federale della sanità pubblica (2002)

tempo, conoscenza ed impegno personale. Come molte altre istituzioni svizzere che si basano sul volontariato, anche questi gruppi HSK corrono continuamente il pericolo di vedere i propri membri allontanarsi a causa dell'eccessivo lavoro e di non riuscire a colmare le lacune che si producono di conseguenza. Le offerte HSK che non possono contare sull'appoggio degli Stati d'origine hanno urgente bisogno di un sostegno da parte delle autorità scolastiche locali. Si devono trovare soluzioni flessibili per rafforzare l'iniziativa dei gruppi di genitori e per sostenerli nel loro compito educativo, alleggerendo i responsabili e contribuendo al miglioramento della qualità dell'offerta. L'obiettivo potrebbe essere raggiunto ad esempio con il finanziamento del lavoro pagato per l'organizzazione e l'amministrazione dei corsi, con offerte di perfezionamento specifiche per i responsabili e centrate su diversi aspetti della conduzione di un'associazione<sup>24</sup>, con offerte di consulenza per i responsabili, con l'organizzazione a intervalli di tempo regolari di incontri di scambio con altri gruppi HSK locali e col finanziamento dei costi della scuola. La concessione di un tale appoggio esterno potrebbe essere vincolata alla qualità delle lezioni.

Alcune di queste offerte HSK non statali non si limitano all'età scolare, offrono bensì anche gruppi di gioco per i piccoli e gruppi di apprendimento per i giovani. Tali progetti sostengono i bambini ed i giovani nello sviluppo della loro identità biculturale e plurilingue offrendo ai genitori migranti l'occasione di assumersi responsabilità sociali a favore della loro comunità e al contempo di sviluppare competenze personali di base, d'aiuto anche per l'integrazione nella società locale. Pertanto queste iniziative costituiscono un'occasione ideale per realizzare contemporaneamente diversi obiettivi d'integrazione. Tuttavia per garantire la durevolezza di questo importante lavoro da parte delle organizzazioni di migranti è necessaria la continuità degli appoggi esterni.

### 3.3 Offerte in altri settori

Si potrebbe continuare l'elenco delle offerte innovatrici a sostegno delle famiglie migranti votate alle risorse. Per mantenerci nel quadro definito da questo rapporto ci limitiamo a presentare ancora due altri settori importanti nei quali sono stati realizzati numerosi progetti.

#### **Offerte nel settore sanitario**

Nell'ambito di un programma sostenuto e coordinato dall'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) esistono diversi progetti a sostegno delle famiglie, incentrati in particolare sui temi delle tossicodipendenze e della prevenzione dell'AIDS. Una descrizione dettagliata dei progetti concreti con singole comunità di migranti si trova nella relazione finale dell'UFSP sul progetto Migrazione e salute.<sup>25</sup>

#### **Offerte per famiglie con migranti anziani**

Un tema importante per i migranti anziani, quando si avvicina l'età del pensionamento, è la scelta del luogo dove trascorrere la vecchiaia. Devono decidersi se ritornare nel loro Paese oppure rimanere nel luogo di residenza attuale. La nostalgia della vita degli anni della gioventù, a loro familiare, li lega alla patria d'origine. Ma allo stesso tempo, se i loro figli e nipoti vivono qui in Svizzera, vorrebbero rimanere vicini ai loro

#### **Informazioni:**

Per avere gli indirizzi dei responsabili delle offerte HSK rivolgersi a:

- ambasciate e consolati,
- direzioni cantonali della pubblica educazione,
- servizi e commissioni cantonali e comunali per gli stranieri.

cari. Anche per questa decisione la famiglia svolge un ruolo importante. A ciò si aggiunge la situazione dei coniugi, dove occorre considerare i desideri di entrambe le parti. Alcune coppie di migranti scelgono una terza via, quella del "pendolarismo" tra i due Paesi. Qualunque sia la scelta occorre riflettere su molte questioni concernenti il finanziamento, la situazione legale, la salute, l'abitazione e l'organizzazione personale della vita.

Dal 2001 sono a disposizione per questa categoria di migranti utili materiali informativi: un fotoromanzo dal titolo "Nostalgia", un promemoria informativo che illustra in modo facilmente comprensibile le diverse possibilità di scelta ed i relativi aspetti finanziari, legali e sociali, un dossier personale per il pensionamento nel quale si possono annotare le risposte concrete alle numerose domande, p.e. nel corso di un colloquio di consulenza. Le tre pubblicazioni sono edite dalla Commissione federale degli stranieri, dalla Pro Senectute Svizzera e dal Percento culturale Migros. Gli opuscoli sono disponibili gratuitamente in tedesco, francese, italiano, spagnolo e portoghese. Con questi materiali i centri regionali di consulenza per gli anziani e le organizzazioni di migranti dispongono di uno strumento che li aiuta a meglio soddisfare le esigenze specifiche dei migranti anziani. Come mostrano i dati demografici, il numero dei migranti anziani in Svizzera aumenterà. Anche nel lavoro con gli anziani, la competenza transculturale dei collaboratori svolgerà in futuro un ruolo sempre più importante. Oltre al gruppo di autoaiuto del FOPRAS per migranti anziani visto nell'esempio 6 ci sono molte altre offerte specifiche. In collaborazione con Pro Senectute, organizzazioni di migranti e servizi specialistici locali si sono sviluppati i progetti più svariati per migranti anziani e per lo scambio tra le generazioni. Per informazioni a proposito s'invita a visitare il sito [www.alter-migration.ch](http://www.alter-migration.ch).

**Indirizzo di riferimento  
per i 3 opuscoli per  
il pensionamento di  
migranti anziani:**

[www.alter-migration.ch](http://www.alter-migration.ch)

UFCL  
Distribuzione pubblicazioni  
3003 Berna  
fax 031 325 50 58  
[www.bundespublikationen.ch](http://www.bundespublikationen.ch)

#### **4. Conclusioni per la pianificazione e l'attuazione di ulteriori offerte**

Dagli esempi che abbiamo riportato sopra si deduce quanto segue:

- il collegamento tra strutture di accoglienza per bambini, la scuola e la formazione dei genitori è molto promettente: esso permette di rivolgersi direttamente anche a genitori altrimenti difficilmente raggiungibili tramite i canali d'informazione tradizionali.<sup>26</sup>

<sup>26</sup> Esempi 1, 2, 3, 4 e 7

<sup>27</sup> Leu Hans Rudolf (2001)

<sup>28</sup> Esempi 1, 3, 5 e 7

<sup>29</sup> Esempi 1, 3, 5, 6 e 7, Dahinden Janine, Chimienti Milena (2002)

<sup>30</sup> Mutter Karl, Grin Claude (2002)

<sup>31</sup> Ufficio federale della sanità pubblica (2002)

<sup>32</sup> Interpret' (2002), vedi pure [www.inter-pret.ch](http://www.inter-pret.ch)

<sup>33</sup> Esempi 3, 6 e 7

In Inghilterra si ottengono risultati paragonabili coi cosiddetti „Early Excellence Centers”, volti al miglioramento della situazione dei bambini in età prescolare e delle loro famiglie. In tali centri le molteplici offerte di assistenza ai bambini fino ai cinque anni di età sono combinate con offerte di perfezionamento per adulti nei settori dell'educazione, della salute, della formazione degli adulti e dello sviluppo a livello comunale. Ci si rivolge ai genitori come interlocutori importanti, esperti di tutto ciò che concerne i propri figli ed in tal modo se ne rafforza la sicurezza di sé. Questa strada apre le porte a nuovi tipi di cooperazione tra gli educatori ed i genitori, anche quelli provenienti da famiglie di condizioni socioeconomiche modeste.<sup>27</sup>

- Le offerte di formazione devono essere adeguate al gruppo di destinatari. L'esperienza mostra che i contatti personali hanno più effetto delle semplici informazioni scritte e creano fiducia reciproca.<sup>28</sup>
- Nelle situazioni difficili dal punto di vista emozionale o complesse rispetto ai contenuti, per la soluzione dei problemi è importante che i genitori possano esprimersi nella propria lingua madre.<sup>29</sup> Gli interpreti ed i mediatori interculturali provenienti dalle stesse comunità di migranti hanno un ruolo centrale nella comunicazione tra le famiglie migranti ed i servizi svizzeri del settore sanitario, sociale e formativo in quanto sono in grado di tradurre, informare e spiegare concetti ed aspettative. L'utilità di questi servizi è confermata dagli specialisti che nel loro lavoro con migranti collaborano attivamente con interpreti e mediatori interculturali dotati di una formazione specifica.<sup>30</sup>

Si sta cercando di valorizzare e professionalizzare il lavoro degli interpreti e dei mediatori interculturali, svolto finora principalmente a titolo gratuito da migranti impegnati nel sociale.<sup>31</sup> Su mandato dell'UFSP la Schweizerische Interessengemeinschaft zur Förderung von Übersetzung und kultureller Mediation im Gesundheits-, Sozial- und Bildungsbereich INTERPRET' sta elaborando standard di formazione svizzeri per questa attività.<sup>32</sup> Tuttavia è necessario che in futuro questo difficile lavoro, che richiede un continuo impegno di formazione, sia adeguatamente retribuito. Senza mettere a disposizione degli interpreti e dei mediatori interculturali mezzi finanziari adeguati, i servizi statali non possono venire incontro all'esigenza di offrire a tutta la popolazione pari opportunità di accedere ai servizi e di assumersi auto-responsabilità.
- I centri di servizi e di consulenza per anziani sono invitati a promuovere la competenza transculturale del personale specializzato per poter tenere conto delle esigenze dei migranti anziani e delle loro famiglie.
- I mezzi economici destinati a sostenere misure miranti all'integrazione non devono essere destinati unicamente a progetti nuovi. Occorre pure sostenere finanziariamente attività di organizzazioni di migranti già esistenti, realizzate finora sulla fragile base del lavoro volontario. In tal modo si rafforzano strutture già collaudate e funzionanti e si apre la strada allo sfruttamento delle sinergie.<sup>33</sup>

## Bibliografia

- Atelier für Kommunikation (2002): FemmesTische. Prävention auf Gemeindeebene, Familie. Schlussbericht (Evaluation der Promotionsaktion 1999-2001)
- Auernheimer Georg (1995): Einführung in die interkulturelle Erziehung. Darmstadt, cap. 3.2
- Breitkopf Kathleen (2002): Elternkurse: das Berliner Modell zur sprachlichen Integration von MigrantInnen. In: Zeitschrift "Deutsch als Zweitsprache", 1/2002, Sprachverband Deutsch, Mainz, p. 14-17
- Calderón-Grossenbacher, Ruth (2001): Kommentar zu Forschungsprojekten im Bereich urbane Integration. Informationsblatt des Schweiz. Forums für Migrationsstudien, Info FSM, Spezialnummer zur Umsetzung des NFP 39, 5, p. 9-10
- Dahinden Janine, Chimienti Milena (2002): Professionelles Sprachmitteln und interkulturelles Vermitteln im Gesundheits-, Sozial- und Bildungsbereich. Theoretische Perspektiven. Interpret', Berna
- Dellenbach Myriam, Bisegger Corinna, Meier Claudia (2002): Evaluationsbericht FemmesTische, ISPM Universität Berna
- Herriger Norbert (2002): Empowerment.de, Einstiegsseite zu www.empowerment.de, socialnet GmbH, Bonn
- IAMANEH Svizzera (2002): Migration und reproduktive Gesundheit: Aufbau und Koordination von verschiedenen Aktivitäten. Modul1: Schwangerschaft, Geburt, Nachgeburtsphase, Säuglings- und Kleinkindbetreuung. Projektphase 1.1.2000 – 31.7.2005. Basilea
- IAMANEH Svizzera (2002): Geburtsvorbereitungskurse für Migrantinnen. Projektbeschreibung, Basilea
- INTERPRET' (2002): Schweizerische Ausbildungs- und Qualitätsstandards für SprachmittlerInnen und interkulturelle VermittlerInnen im Gesundheits-, Sozial- und Bildungsbereich. Im Auftrag des Bundesamtes für Gesundheit, Berna
- Leu Hans Rudolf (2001): "Early Excellence Centers". Ein neues Erfolgskonzept mit einem besonderen Blick auf Kinder und Eltern. In: DJI Bulletin, Heft 56/57 Dezember 2001, Deutsches Jugendinstitut, Monaco, p. 4
- Mutter Karl, Grin Claude (2002): Marktanalyse. Teilbericht zum Projekt "Schweizerische Ausbildungsstandards für SprachmittlerInnen und interkulturelle VermittlerInnen", Interpret', im Auftrag des BAG, Berna
- Pro Juventute / Pro Senectute (2000): Das Generationenhandbuch. Konzepte – Projekte – Arbeiten. Zurigo, p. 40
- Salm Elisabeth, Künzi Anne M. (2001): Der HSK-Unterricht im Kanton Bern. ABF 4/01, Erziehungsdirektion des Kantons Bern
- Schweiz. Konferenz der kantonalen ErziehungsdirektorInnen EDK (1991): Empfehlung zur Schulung der fremdsprachigen Kinder, Berna
- Schweizerisches Rotes Kreuz Kanton Zürich: Pressebericht zur "Mitten unter Euch"-Tagung vom 27. Mai 2002 in Winterthur
- Suchtpräventionsstellen Stadt Zürich und Zürcher Oberland: "Lernen – ein Kinderspiel?", ein Videofilm für die Elternbildung, erhältlich in zehn Sprachen (inkl. Begleittext) bei Pro Juventute Schweiz, Zurigo
- Tsengas Ines & Brunner-Weimann Yvette (2000): Schlussbericht: FemmesTische für Migrantinnen. März 1999 – Juni 2000. Migrantinnen machen Elternbildung, ein Projekt der Jugendsekretariate der Bezirke Hinwil, Pfäffikon und Uster; Suchtpräventionsstelle Zürcher Oberland

Ufficio federale della sanità pubblica (2002): Migration und Gesundheit. Strategische Ausrichtung des Bundes 2002-2006

Ufficio federale della sanità pubblica (2002): Projekt Migration und Gesundheit – Schlussbericht 2000-2002, Berna

Zutter Stéphanie (2002): "Viens chez moi", projet d'échanges entre familles d'ici et d'ailleurs. Rapport d'activités pour la période janvier – avril 2002, Losanna

### Sintesi (Capitolo IV.)

Quando le offerte per le famiglie migranti fanno leva sulle risorse di cui i destinatari già dispongono si ottiene un rafforzamento ed un incoraggiamento della responsabilizzazione del singolo e dell'impegno personale per l'integrazione (concetto di "empowerment").

Le condizioni di partenza e gli obiettivi delle offerte efficaci volte all'integrazione e di consulenza per le famiglie migranti sono qui presentati sulla base di alcuni esempi concreti di progetti e di esperienze in Svizzera. Gli esempi scelti, incentrati su diverse fasi di vita, offrono alle istituzioni interessate stimoli per l'attuazione di misure sul tema "famiglie e migrazione".

L'esperienza mostra che il collegamento tra strutture di accoglienza per bambini, la scuola e la formazione dei genitori è molto promettente. Facendo leva sull'interesse portato al benessere dei loro figli ci si può rivolgere direttamente e in anticipo a genitori altrimenti difficilmente raggiungibili tramite i canali d'informazione tradizionali. Gli interpreti ed i mediatori interculturali hanno un ruolo centrale nella comunicazione tra le famiglie migranti ed i servizi del settore sanitario, sociale e formativo in quanto sono in grado di tradurre, informare e spiegare aspettative e concetti svariati. I contatti personali hanno infatti più effetto delle semplici informazioni scritte e creano fiducia reciproca.

Offrendo appoggio finanziario e sostegno alle strutture delle organizzazioni di migranti si possono sfruttare utili sinergie per il lavoro d'integrazione. Promuovere la competenza transculturale del personale specializzato permette ai servizi specializzati di tenere meglio conto a lungo termine delle esigenze di tutta la popolazione, le famiglie migranti comprese.

## V. Conclusioni e raccomandazioni della Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari COFF

*Jürg Kruppenacher per la COFF*

Le famiglie svolgono un ruolo molto importante nelle diverse fasi del processo migratorio – dalla decisione di lasciare il Paese d'origine fino all'integrazione nel Paese di arrivo. Tuttavia, come più volte ribadito nei quattro capitoli precedenti, l'importanza delle famiglie nel processo migratorio viene molto spesso offuscata in sede di dibattito pubblico, dove la migrazione è percepita e descritta come una strategia di vita/sopravvivenza messa in atto da singoli individui.

Poiché gli studi finora condotti sul tema "Famiglie e migrazione" sono rari, le conoscenze sulle interrelazioni esistenti tra queste due realtà sono solo frammentarie.

L'analisi delle condizioni di vita sociodemografiche, giuridiche e psicosociali delle famiglie migranti esposta nei capitoli 1 a 3 e l'illustrazione, a titolo d'esempio, di offerte di consulenza fatta nel capitolo 4 mostrano chiaramente che le interrelazioni tra famiglia e migrazione rivestono una grande importanza sul piano della politica familiare.

Alla luce di quanto emerso dai capitoli precedenti, formuliamo qui di seguito le nostre conclusioni e le nostre prime raccomandazioni in materia di ricerca e politica familiare.

### Conclusioni

Secondo la Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari (COFF) si possono trarre cinque conclusioni di carattere generale per quanto riguarda le interrelazioni tra famiglie e migrazione:

#### **Le condizioni di vita possono variare molto da una famiglia migrante all'altra**

La percezione pubblica e le discussioni in tema di migrazione sono, per molti versi, unilaterali e distorte. Da parecchi anni il dibattito si incentra fortemente sui temi dell'asilo e dei rifugiati, della migrazione per ragioni economiche, dell'elevata percentuale di stranieri e sulla questione della naturalizzazione, non tenendo conto né dei motivi che spingono alla migrazione né della varietà delle condizioni di vita delle famiglie migranti. Un'ampia fascia dell'opinione pubblica è quindi praticamente all'oscuro del fatto che, nel 2000, solo il 40 per cento delle persone immigrate sono entrate nel nostro Paese per cercarvi un lavoro, mentre il rimanente 60 per cento era da imputare alla cosiddetta immigrazione secondaria, ovvero essenzialmente al ricongiungimento familiare o alla migrazione per motivi matrimoniali. Altro aspetto finora poco noto è la progressiva "femminilizzazione della migrazione" registrata negli ultimi anni. Attualmente il numero di donne che entra in Svizzera supera infatti quello degli uomini. Inoltre il numero di bambini che immigrano è sempre più elevato.

---

**Il dibattito non tiene conto a sufficienza dei motivi che spingono alla migrazione né della varietà delle condizioni di vita delle famiglie migranti.**

Non si sottolinea sufficientemente che la Svizzera ha bisogno dell'immigrazione e che gli immigrati contribuiscono in modo considerevole allo sviluppo sociale ed economico del Paese. Si pensi ad esempio alle assicurazioni sociali e in particolare alla previdenza per la vecchiaia: attualmente, circa il 25 per cento dei contributi alle assicurazioni sociali è versato da stranieri, che ricevono però solo il 12 per cento delle prestazioni. Nei prossimi anni, tuttavia, bisognerà fare i conti con un notevole incremento del numero di migranti anziani, e ciò significa che il livello delle prestazioni tenderà ad aumentare raggiungendo con il tempo quello dei contributi. Questo fenomeno, al quale va ad aggiungersi l'evoluzione demografica in generale, avrà ulteriori conseguenze sul finanziamento delle assicurazioni sociali.

### **La migrazione è un processo lungo e complesso**

Come scaturisce dall'analisi fatta da Andrea Lanfranchi nel capitolo relativo alla situazione psicosociale delle famiglie migranti, il dibattito sulle questioni migratorie segue spesso uno schema di pensiero "binario": da una lato vi sono gli stranieri "indigeni", che si comportano come se fossero sempre vissuti in questo Paese, riconoscendosi come un gruppo che parla di sé alla prima persona plurale – "noi" –; dall'altro vi sono gli "stranieri" che non appartengono a questo gruppo. Questo approccio dicotomico non tiene però conto del fatto che la migrazione non costituisce una transizione rapida e semplice, ma è al contrario un processo di trasformazione lungo e complesso, durante il quale si possono assumere strategie di superamento tra loro estremamente diverse.

Tale schema di pensiero non tiene conto neppure delle grandi differenze esistenti tra le famiglie migranti, quali le origini, i valori, le norme, i motivi della migrazione, le condizioni di vita, gli atteggiamenti e il comportamento. Di conseguenza è assai diverso anche il modo in cui esse improntano il processo d'integrazione, in quest'ambito le prospettive future giocano peraltro un ruolo importante. I migranti che vogliono e possono costruirsi una nuova esistenza in Svizzera tenderanno ovviamente ad integrarsi più rapidamente rispetto a coloro che intendono o possono soggiornare nel nostro Paese solo temporaneamente.

### **Le famiglie migranti dispongono di risorse proprie**

Conformemente a questo schema di pensiero binario e come sottolineato da Ruth Calderón-Grossenbacher nel capitolo sulle offerte di consulenza rivolte alle famiglie migranti, il dibattito sulla politica migratoria è dominato da un approccio orientato ai problemi. Tale approccio ignora che le famiglie migranti dispongono di risorse proprie, che rappresentano un grande potenziale innovativo per la nostra società e che apportano contributi significativi e variati. A sfavore di un approccio orientato unicamente ai problemi parla anche un'altra realtà. Come mostrato da Wanner e Fibbi nella quarta parte del loro capitolo, la maggior parte dei migranti si ambienta molto rapidamente nel nuovo contesto, acquisendo via via, nelle circostanze di vita più disparate, un numero sempre maggiore di atteggiamenti e di comportamenti propri della popolazione residente.

---

**La migrazione è un processo di trasformazione lungo e complesso, che richiede strategie di superamento estremamente diverse.**

---

**Le famiglie migranti dispongono di risorse proprie e rappresentano un grande potenziale innovativo per la nostra società.**

### **Le famiglie migranti sono più frequentemente sfavorite dal punto di vista sociale**

Il cambiamento di punto di vista che si opera nel passaggio da una prospettiva orientata ai deficit o ai problemi ad una orientata alle risorse non deve però farci dimenticare che le famiglie straniere sono, sotto diversi aspetti, considerevolmente più sfavorite rispetto a quelle indigene. Gli stranieri guadagnano in media il 27 per cento in meno degli Svizzeri, vivono più frequentemente in condizioni precarie di abitazione e di lavoro e devono far fronte molto più sovente alla disoccupazione e alla povertà. A soffrire di questi problemi sono soprattutto i figli delle famiglie migranti. Questi crescono, più che mediamente, in situazioni sociali caratterizzate da ristrettezze economiche, spazi abitativi insufficienti e luoghi con forti disagi dovuti al traffico. È evidente che questi problemi comportano notevoli rischi per la salute, la formazione e l'integrazione sociale di questi bambini.

### **Una parte delle famiglie migranti vive in situazioni giuridicamente precarie**

Le famiglie migranti non vivono solo più frequentemente in condizioni sociali difficili: come mostra Marc Spescha nel secondo capitolo di questa pubblicazione, una parte delle famiglie migranti vive anche in situazioni precarie dal punto di vista del diritto degli stranieri. Se l'accordo sulla libera circolazione delle persone concluso con gli Stati membri dell'UE e in vigore dal 1° giugno 2002 ha fundamentalmente migliorato la condizione giuridica di circa il 70 per cento della popolazione straniera residente permanente, il restante 30 per cento, così come le famiglie dei richiedenti l'asilo ammessi a titolo provvisorio e delle persone bisognose di protezione, devono superare ancora notevoli ostacoli giuridici, specie per quel che riguarda il ricongiungimento familiare. L'attuale legge sugli stranieri lascia molte decisioni alla discrezionalità delle autorità cantonali di polizia degli stranieri. Questa categoria di persone è in particolare soggetta al giudizio discrezionale di tali autorità in caso, ad esempio, di vicissitudini quali separazione, morte del coniuge, incapacità lavorativa o dipendenza dall'assistenza. Assolutamente insoddisfacente è infine la situazione dei cosiddetti "sans-papiers" (persone senza titolo di soggiorno).

### **Raccomandazioni**

Sono dieci le raccomandazioni riguardo alla ricerca e alla politica in materia di famiglie che la Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari (COFF) trae dalle sopraelencate conclusioni:

#### **1. Promuovere un'attiva politica d'informazione**

La COFF invita le autorità federali a sviluppare le linee programmatiche di una futura politica d'informazione sul tema della famiglia e della migrazione. Tale programma e la politica d'informazione su esso basata devono perseguire il seguente scopo: veicolare un'immagine della migrazione e della popolazione straniera in Svizzera che coincida meglio con la realtà, che metta in luce la grande varietà di situazioni in cui vivono le famiglie migranti e che metta in risalto gli importanti contributi che queste famiglie apportano sul piano dell'integrazione. Il programma deve inoltre esaminare la possibi-

---

**Le condizioni di vita precarie delle famiglie migranti comportano notevoli rischi per lo sviluppo e l'integrazione sociale dei bambini.**

---

**Molte decisioni sono lasciate alla discrezionalità delle autorità cantonali di polizia degli stranieri, in particolare in caso di vicissitudini quali separazione, disoccupazione o morte.**

lità di condurre periodiche campagne e azioni di sensibilizzazione volte a contrastare l'attuale avversione nei confronti degli stranieri e a contribuire ad una maggiore comprensione del loro universo.

## **2. Prestare maggiore attenzione al ruolo svolto dalle famiglie nella ricerca sulla migrazione**

La COFF raccomanda all'Ufficio federale di statistica (UST) e a tutti coloro che si occupano di ricerca in materia di famiglie di prestare in futuro maggiore attenzione al ruolo svolto dalle famiglie nel quadro del processo migratorio. La ricerca sulle migrazioni e le relative statistiche sono state finora fortemente incentrate sull'individuo e tengono poco, se non affatto, conto del ruolo delle famiglie nelle diverse fasi del processo migratorio. Sarebbero inoltre auspicabili studi che si occupassero delle diverse soluzioni strategiche adottate dai diversi gruppi d'immigrati e analizzassero in modo approfondito i fattori suscettibili di promuovere, o viceversa di ostacolare, l'integrazione sociale degli stranieri.

## **3. Orientare maggiormente alle famiglie la futura politica in materia di migrazione e d'integrazione**

Come indicato dall'analisi dei dati sociodemografici, la famiglia svolge un ruolo di grande rilevanza non solo nel processo migratorio, ma anche in quello d'integrazione. I bisogni delle famiglie migranti dovrebbero dunque essere sistematicamente presi in considerazione nell'elaborazione della futura politica in materia di migrazione e d'integrazione.

## **4. Rendere le famiglie migranti (co-)protagoniste di progetti d'integrazione**

Negli ultimi anni, grazie soprattutto all'iniziativa di privati, organizzazioni di migranti, enti assistenziali e istituzioni sociali, sono stati sviluppati e realizzati numerosi progetti d'integrazione. Nel quarto capitolo della presente pubblicazione Ruth Calderón-Grossenbacher ha illustrato a titolo esemplificativo una serie di progetti condotti a questo effetto in ambito psicosociale. Nel 2001, sulla base di una specifica ordinanza emanata nel 2000, la Confederazione ha per la prima volta versato aiuti finanziari pari a 10 milioni di franchi per la promozione ed il sostegno di progetti d'integrazione. La COFF si rallegra di questi primi passi mossi dalla Confederazione verso un'attiva politica d'integrazione. Auspica tuttavia che gli aiuti finanziari non vengano destinati solo a nuovi progetti, ma anche al sostegno e all'incoraggiamento di attività già promosse da organizzazioni di migranti.

La famiglia svolge un ruolo particolarmente importante nel processo d'integrazione. In futuro i progetti d'integrazione dovrebbero pertanto essere maggiormente puntati a sfruttare e a sostenere le risorse insite nelle stesse famiglie migranti, attivandole e rafforzandole.

---

**La ricerca sulla migrazione dovrebbe prestare maggiore attenzione al ruolo svolto dalle famiglie nel processo migratorio.**

---

**I progetti d'integrazione dovrebbero sostenere le risorse insite nelle famiglie migranti e rafforzarle.**

### 5. **Garantire sicurezza giuridica alle famiglie migranti**

Una delle premesse indispensabili ai fini di una buona integrazione è la presenza di adeguati strumenti di garanzia e tutela giuridica – strumenti che, come mostra chiaramente il quadro delle disposizioni in materia di diritto degli stranieri, sono oggi totalmente insufficienti specie per quel che riguarda i migranti che non sono cittadini di un Paese dell'UE. La COFF è pertanto dell'avviso che, in sede di elaborazione della nuova legge sugli stranieri, occorra notevolmente migliorare la situazione giuridica degli stranieri e delle loro famiglie. L'attuale sistema, in cui decisioni molto importanti sono sottoposte al giudizio discrezionale della polizia degli stranieri, è insostenibile in un'ottica di politica familiare: esso crea infatti grosse differenze tra Cantoni, le cui prassi sono spesso poco trasparenti, comporta enormi disparità giuridiche e contravviene, in materia di ricongiungimento con i figli, alla Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo.

Nel quadro della procedura di consultazione relativa alla revisione della legge sugli stranieri, la COFF ha già preso posizione a favore di un migliore disciplinamento della questione del ricongiungimento familiare e di una maggiore protezione giuridica dei migranti nelle vicissitudini della vita. La Commissione invita ora le Camere federali a prestare particolare attenzione a tali esigenze di politica familiare nel quadro della procedura legislativa. Una soluzione va infine trovata anche per la situazione assolutamente insoddisfacente dei cosiddetti "sans-papiers".

### 6. **Agevolare la naturalizzazione**

Secondo la COFF, considerevoli miglioramenti sono necessari anche per quel che riguarda la naturalizzazione. Essa sostiene su questo piano l'intenzione del Consiglio federale di facilitare la naturalizzazione degli stranieri cresciuti in Svizzera e, a determinate condizioni, di concedere per legge la cittadinanza svizzera ai figli nati in Svizzera da genitori stranieri. La Commissione plaude anche, in quest'ambito, all'intenzione d'introdurre una possibilità di ricorso contro il rifiuto di domande di naturalizzazione da parte dei Comuni e di armonizzare e semplificare le norme in materia di tasse di naturalizzazione e gli iter procedurali tra Confederazione, Cantoni e Comuni. La partecipazione sociale e la naturalizzazione degli stranieri favoriscono provatamente il processo d'integrazione e rientrano quindi anche nell'interesse della popolazione indigena.

### 7. **Far sì che i servizi pubblici tengano equamente conto degli specifici bisogni dei migranti**

Come indicato da Andrea Lanfranchi nel capitolo da lui redatto, i migranti ricorrono meno degli Svizzeri alle offerte di consulenza previste nel settore medico e psicosociale. Ciò porta a concludere che, spesso, i servizi pubblici presentano barriere d'accesso che sarebbe ora il caso di abbattere. I servizi vanno dunque sottoposti ad un riesame atto a valutare se le loro prestazioni tengano sufficientemente conto degli specifici bisogni dei migranti.

Presupposti importanti ai fini dell'abbattimento di barriere strutturali sono la promozione di competenze transculturali presso gli operatori dei servizi sanitari e dei centri di consulenza psicosociale e il maggiore ricorso a interpreti formati a tale scopo – tutte

---

**La situazione giuridica degli stranieri e delle loro famiglie deve essere migliorata.**

---

**La partecipazione sociale e la naturalizzazione favoriscono l'integrazione.**

---

**In situazioni di grande tensione emotiva, il ricorso a interpreti e mediatori interculturali è di grande aiuto nella risoluzione dei problemi.**

cose che implicano a loro volta la disponibilità a ricompensare adeguatamente attività impegnative come queste. Le esperienze fatte da specialisti del settore dimostrano che, specie in situazioni di grande tensione emotiva, è molto importante per i migranti potersi esprimere nella propria lingua e che il ricorso a interpreti e mediatori interculturali professionali è di grande aiuto nella risoluzione dei problemi. L'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) ha del resto già elaborato una strategia in tema di migrazioni e salute. La COFF l'ha approvata e ritiene necessario che venga tradotta in misure concrete.

### **8. Accrescere le opportunità dei figli di migranti nel settore della formazione**

È necessario promuovere maggiori competenze transculturali anche nel settore della formazione. In questo settore, come sottolinea Andrea Lanfranchi, le opportunità sono infatti ripartite in modo estremamente disuguale. Benché vi siano numerosi giovani stranieri che, nonostante le difficoltà linguistiche e l'origine disagiata, compiono un curriculum scolastico medio e superano il passaggio alla formazione professionale senza grossi problemi, molti figli di migranti mostrano notevoli deficit di rendimento in fatto di preparazione culturale. In molti Cantoni sono inoltre massicciamente sovrarappresentati in strutture pedagogiche speciali, annesse alla scuola pubblica ma gestite separatamente. Una delle principali ragioni di questo problema sta nel cattivo "adattamento" tra un universo solitamente "lontano da esigenze in tema di formazione" com'è quello delle famiglie migranti e una realtà di stampo medio-borghese com'è quella della scuola.

---

**La promozione di competenze transculturali presso i docenti, gli psicologi scolastici e gli orientatori professionali può avere un importante influsso sulla riuscita scolastica dei bambini.**

La promozione di competenze transculturali presso i docenti, gli psicologi scolastici e gli orientatori professionali, insieme a regolari colloqui tra insegnanti e genitori, possono avere un importante influsso sulla riuscita scolastica dei bambini. Anche corsi d'introduzione al sistema scolastico diretti ai genitori – come mostra ad esempio il corso "Français en jeu" illustrato nel quarto capitolo – promuovono il dialogo e la reciproca comprensione tra scuola e famiglia. Ciò che occorrerebbe infine fare è accrescere la permeabilità tra diversi tipi di scuola e migliorare l'accesso dei giovani provenienti da famiglie migranti alla formazione professionale.

### **9. Tener conto dell'aumento del numero di migranti anziani**

L'analisi dei dati sociodemografici fatta nel primo capitolo indica che nei prossimi anni occorrerà fare i conti con un notevole aumento del numero di anziani anche nelle famiglie migranti. Ciò pone soprattutto i centri di consulenza e le istituzioni che si occupano di anziani di fronte a nuove sfide. Questi dovranno infatti prepararsi ad accogliere in futuro un numero crescente di residenti di origine straniera e dovranno pertanto tempestivamente verificare se le proprie offerte di servizi rispondano o meno ai bisogni e ai problemi specifici di migranti anziani.

---

**Le istituzioni che si occupano di anziani devono prepararsi a rispondere ai bisogni e ai problemi specifici dei migranti.**

### **10. Migliorare le condizioni di vita delle famiglie migranti**

Dal punto di vista della politica familiare sono infine di cruciale importanza anche per le famiglie migranti tutte le misure tese a prevenire la povertà, migliorare le condizioni di vita e conciliare meglio famiglia e lavoro. Vanno menzionate a questo proposito le

proposte fatte dalla COFF insieme ad altre organizzazioni attive nel settore per riformare la compensazione degli oneri e delle prestazioni familiari, in particolare l'introduzione di prestazioni familiari complementari dipendenti dal reddito e il potenziamento dell'offerta di strutture di accoglienza per l'infanzia. Poiché le famiglie migranti vivono molto più spesso della media in condizioni di vita precarie, tutte queste misure avrebbero anche come conseguenza quella di migliorare la loro situazione generale di vita e si ripercuoterebbero positivamente non da ultimo sul piano dell'integrazione, accrescendo notevolmente in particolare le opportunità di riuscita sociale dei figli.

Le dieci raccomandazioni sopra formulate nascono dalla preoccupazione di garantire la dignità e difendere i diritti di tutte le persone residenti nel nostro Paese. Perché possano essere attuate è tuttavia indispensabile che nella popolazione svizzera e all'interno dei suoi organi decisionali si operi un sostanziale cambiamento di mentalità. A maturare questo ripensamento sono chiamati, oltre alle diverse autorità federali, anche i Cantoni, i Comuni e l'economia. È un compito non facile in un Paese in cui gli stranieri sono sempre più spesso visti come una minaccia o come un peso e dove l'attenzione è focalizzata sui problemi realmente o potenzialmente legati al loro soggiorno in Svizzera. Che una parte degli stranieri crei effettivamente dei problemi e che la convivenza tra popolazione straniera e indigena non sia sempre delle più facili è incontestabile: tali difficoltà vanno tuttavia chiamate per nome e in nessun caso minimizzate o, peggio, sottratte.

Una visione unilateralmente focalizzata sui problemi non rispecchia però fedelmente la realtà. Essa trascura ad esempio il fatto che la grande maggioranza della popolazione straniera si inserisce e si integra relativamente velocemente nella nostra società, apportando benefici alla popolazione indigena sotto molti punti di vista. Come chiaramente illustrato dalla presente pubblicazione, le famiglie svolgono un ruolo decisivo nel processo migratorio. Questo potenziale va in futuro sfruttato e incrementato in modo sistematico e mirato. Nell'interesse dei migranti, ma anche, e non da ultimo, in quello della società che li accoglie.

---

**Le misure tese a prevenire la povertà delle famiglie, migliorare le condizioni di vita e conciliare meglio famiglia e lavoro sono di cruciale importanza.**

---

**La popolazione straniera apporta benefici alla popolazione indigena sotto molti punti di vista.**



## Gli autori e le autrici

### **Ruth Calderón-Grossenbacher,**

lic. phil. I, è coresponsabile del segretariato scientifico della Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari a Berna dal 1998. Ex-insegnante della scuola elementare ha studiato la pedagogia, la psicologia e le scienze politiche all'Università di Friburgo. Ha lavorato per diversi anni presso un centro di accoglienza per richiedenti l'asilo e nell'ambito della formazione continua dei responsabili di corsi di lingua tedesca a Berna. Ha gestito in seguito dei progetti sul tema "formazione e migrazione" per conto di servizi cantonali e nazionali, in particolare il progetto "Criteri di qualità in materia di corsi di lingua tedesca per migranti" e "Standard di formazione svizzeri per gli interpreti e i mediatori interculturali nei settori della salute, del sociale e della formazione". È membro attivo di organizzazioni d'immigrati da 18 anni.

### **Rosita Fibbi,**

dottore in scienze politiche, ha studiato a Roma, Zurigo e Ginevra. Al momento dispensa un corso di sociologia delle migrazioni presso l'Università di Losanna in qualità di incaricata. Le sue ricerche portano su svariati temi legati alla migrazione, in particolare sull'inserimento scolastico e professionale dei giovani provenienti dalla migrazione come pure sul loro percorso fino all'età adulta, sulle relazioni intergenerazionali e sui migranti anziani. Ha lavorato per altro sulla politica migratoria, le associazioni d'immigrati e le condizioni che hanno permesso l'emergenza di attori collettivi tra i migranti in Svizzera. In quanto capo progetto presso il Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione sta dirigendo uno studio sulle discriminazioni in materia di reclutamento a cui i giovani provenienti dalla migrazione sono confrontati in Svizzera. È corrispondente in Svizzera per la Rivista Europea delle migrazioni internazionali.

### **Jürg Krummenacher,**

lic.phil. I, è direttore di Caritas Svizzera dal 1991 e presidente della Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari dal 1999. Ha studiato la psicologia, la pedagogia sociale, la filosofia e il giornalismo presso l'Università di Zurigo. Dopo aver esercitato l'attività di psicologo scolastico è stato rettore ed incaricato di corsi di psicologia presso la scuola universitaria professionale di studi sociali a Lucerna. Dal 1980 al 1991 è stato deputato al Gran Consiglio del Canton Svitto.

### **Andrea Lanfranchi,**

Dr. phil., psicologo specializzato FSP per i bambini ed i giovani e psicologo specializzato FSP per le psicoterapie, originario di Poschiavo/GR. Ex-psicologo scolastico presso il servizio medico-scolastico e psico-scolastico della città di Zurigo, poi incaricato di corsi e supervisore alla Scuola di lavoro sociale di Zurigo, più tardi responsabile del Servizio spe-

cializzato di pedagogia interculturale per la formazione degli insegnanti del cantone di Zurigo ed oggi incaricato di corsi presso la scuola universitaria professionale intercantonale di pedagogia curativa a Zurigo. Attività di ricerca presso il PNR 39 del Fondo nazionale (direzione dello studio "Successo scolastico dei bambini immigrati: effetti degli spazi transitori"). Collaboratore dell'Istituto di formazione per la terapia sistemica e la consulenza a Meilen. Membro della Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari.

**Marc Spescha,**

ha studiato diritto a Zurigo ed ha lavorato in seguito con disoccupati di lingua straniera nell'ambito della formazione degli adulti. La sua tesi di dottorato è stata pubblicata nel 1988 con il titolo "Rechtsbruch und sozialer Wandel". Dal 1990, esercita la professione d'avvocato e si occupa in particolare di diritto degli stranieri. È inoltre titolare di un corso presso scuole universitarie professionali e altri istituti di formazione. Ha pubblicato un manuale sul diritto degli stranieri ("Handbuch zum Ausländerrecht", 1999; ed. Haupt) e pubblica regolarmente articoli in riviste specializzate. Ultime pubblicazioni: "Ausländerrecht. Kommentar", co-autore Peter Sträuli (2001; ed. OF) e "Zukunft Ausländer" (2002; ed. Haupt).

**Philippe Wanner,**

dottore in demografia, ha svolto i suoi studi a Losanna e a Louvain-la-Neuve. Dopo aver lavorato nell'ambito della sanità e della statistica demografica, è ora responsabile dell'unità di demografia presso il Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione e titolare di un corso di demografia all'Università di Ginevra in qualità di incaricato. Le sue ricerche portano sull'analisi dei fenomeni demografici in Svizzera e sull'impatto dei cambiamenti demografici sul funzionamento della società. È autore di numerose pubblicazioni sul fenomeno della migrazione e sul comportamento demografico degli stranieri, sui comportamenti familiari e di fecondità, cosicché sul livello di mortalità in Svizzera e la sua evoluzione.

